ATTO DI ACCUSA

E

CONCLUSIONI

DATE DAL

PROCURATOR GENERALE DEL RE

FRANCESCO ECHANIZ

NELLA CAUSA PER REITÁ DI STATO

CONSUMATE IN POTENZA

NEL CORSO DELL' ANNO 1848.

POTENZA

Stabilimento tipografico di V. Santanello

1852.

ATTO DI ACCUSA

IL PROCURATOR GENERALE DEL RE

PRESSO

La Gran Corte Criminale e Speciale di Basilicata

ESPONE QUANTO SEGUE

L'AURORA dell'orizzonte politico dell'anno 1848 spuntava in Italia non bella e ridente come la serenità del suo cielo e l'amenità de' suoi campi, ma foriera di lutto fatale ed incancellabile dalla memoria de' suoi abitanti, poichè taluni tristi sursero a turbar quella pace, la quale apporta prosperità sempre crescente per raffinamento d'industrie, accumulazione di capitali, ed invenzioni mirabili, sconoscendo i benefizî con senno e generosità largiti dagli augusti Principi, specialmente dal religioso e magnanimo FERDINANDO SECONDO, sotto il di cui paterno regime di circa quattro lustri i popoli, che si racchiudono dal *Tronto* al *Lelibeo*, progredivano nelle vie del perfezionamento morale e della felicità materiale, e tutto sembrava arridere ad un più lieto avvenire.

Le aberrazioni demagogiche, in sulle prime inspirate dall'occulto infernale lavorio delle Sette, e negli animi dell'incauta gioventù intruse con la segreta propagazione di stampe velenose,

e quindi rese giganti dalle idee e principî da oltremonti portati e diffusi colla più nera ingratitudine da molti di coloro che, dall'inesauribile *Clemenza Sovrana* ottenuto largo perdono, avevano fruito la gioia di rientrare in patria, e rivedere i cari parenti ed amici, da'quali pe' commessi falli trovavansi da più tempo divisi, furono seguite da uomini o ambiziosi, o miserabili, od ignoranti, o rotti a qualunque vizio: e tale fazione di perduti e nemici dell' ordine, sulle dottrine ed istruzioni del Mazzini, predicava di rendere una ed indipendente *la bella terra, che Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe*, nell'attochè le sue mene erano dirette a formare il proprio personale ingrandimento, a distruggere ogni vantaggio positivo, ed a far guerra all' Altare ed a' Troni.

A ricondurre i traviati sulla buona via fu inteso invano il giovane e forte Re di Napoli, ogni atto del di cui governo brilla di profonda sapienza e di generoso volere. Nè l'incremento della milizia e della flotta, che al suo raggio informatore rifulsero di splendore sempre crescente, e non secondo ad altri in Europa; nè i dritti del Reame serbati intatti contro le pretensioni dello Straniero; nè il ricercar la virtù e premiarla, collocandola nei primi posti dello Stato senza riguardo di possidenza o di natali; nè il consolare di sua presenza le Provincie tutte, e vedere e sentire i bisogni pubblici e privati per satisfarli, valsero a persuadere i tristi che

Ove un sol non impera, onde i giudicî
Pendano poi de' premî e delle pene,
Onde sian compartite opre ed ufficî,
Ivi errante il Governo esser conviene.

Essi insorsero, e fatta sede delle loro turbolenti pratiche la disleale Palermo ed il selvaggio Cilento, inaugurarono lo stendardo della ribellione, facendosi con impudenza inaudita a chiedere maggior misura di libertà civile sotto il mentito pretesto di aspirare al meglio che ripromettevansi dalle riforme, che il benemeritissimo Monarca, tenero della felicità de' suoi popoli, fu

sollecito a concedere. In sul momento inni acclamazioni e feste furono con simulata riconoscenza da' demagoghi prodigate all' ottimo Principe; ma inorgogliti dal primo successo si fecero, a tenore del precetto Mazziniano, ad elevare indi a poco più alta la voce, ed apertamente attaccarono il palladio vero dell' umanità, il *Trono Reale*. Però sia sempre lode alle nostre Milizie di terra e di mare, le quali attaccatissime al mantenimento dell'ordine e della legalità, ed animate dalla più inconcussa fede verso Colui che Padre ad un tempo e Sovrano propugna la Religione avita, e la conserva illibata e gloriosa, vigorosamente si opposero agli empî sforzi di coloro che tendevano ad espilare le pubbliche casse, a manomettere le sostanze de' privati, e travolgere queste ridentissime italiche contrade ne' furori della più orrenda anarchia. E non appena le Regie Truppe ebber fugate e dome le orde de' ribelli nel dì 15 maggio in Napoli, che gli agitatori politici vinti, ma non pentiti del sangue sparso per loro colpa, si diffusero nelle Provincie a ripetere le orgie della Convenzione e del Dittatorio.

E Potenza ancor essa, ove tuttavia fresche erano le memorie de' beneficî del Secondo Ferdinando, e de' sentimenti di gratitudine che vi aveva ispirati, non fu lasciata immune dal loro pestifero influsso. Di fatti nel mattino del 17 pervenne in questa Città una lettera diretta al giudice D. Francesco de Lugo da un di lui figlio dimorante in Salerno, nella quale i casi dell' avvenimento del 15 maggio erano descritti con esagerazione impudentissima, addebitandosi al Governo il colpevole attentato; ed il de Lugo in vece di dare alle fiamme quel detestabile foglio, o seguire le sagge insinuazioni dell' allora Intendente Barone D. Giacomo Coppola e Procurator Generale del Re D. Pasquale Scura di tenerlo almeno celato; e nell'atto che era suo dovere, come funzionario, di divagare gli animi da sediziosi pensieri, e tenere parole insinuanti la calma, e la rassegnazione e fidanza nelle provvide disposizioni del

Real Governo, si fece a diffondere le bugiarde notizie contenute nella lettera del figlio, palesandola a gran numero di persone, le quali vedevansi raccolte nel largo dell'Intendenza, dubbiose di ciò che nella Capitale fosse avvenuto: e dar tale pubblicità a quel foglio fu fomite tristissimo a concitare gli animi de' malintenzionati ad una sollevazione, le di cui conseguenze esser poteano dannose e tragiche. Imperocchè scriveva il male-accorto e sciagurato figlio del de Lugo: *che in Napoli la notte del 14 maggio eransi fatte settantacinque barricate dirette da uffiziali francesi: che i deputati nel numero di centosei eransi costituiti in sessione permanente: che la Guardia Nazionale erasi dichiarata a sostenere le domande de' deputati: che il Re alle molte deputazioni de' rappresentanti la Nazione avea negato le concessioni richieste da' tempi e dal voto universale: che sedici vascelli francesi di alto bordo erano in rada, ed avevano protestato di sostenere la causa della libertà, perchè tali erano le istruzioni ricevute dal loro Governo: che in Salerno a tali nuove giunte il lunedì prima del mezzo-giorno la Guardia Nazionale si preparava a partire per la Capitale di unita a' prodi Cacciatori che ivi stanzionavano, i quali avevan giurato di combattere per la causa della libertà: che intanto le notizie pervenute in quell' ora di aspettativa erano incerte, e non prima delle tre pomeridiane si seppe che il Re avea tutto negato, e si aggiungeva che il cannone si faceva sentire in Napoli.*

Divulgate dal detto magistrato queste impudenti menzogne produssero il temuto tristissimo effetto, quello cioè di allarmare ed eccitare gli animi, sicchè tutta Potenza videsi in subbuglio, e gl' individui che covavano rei disegni, presero da ciò motivo a fomentare l' idea di sollevarsi e correre armati nella Capitale in soccorso delle Guardie Nazionali, che lungi di concorrere al mantenimento dell' ordine si eran fatte a sostenere l' anarchia.

A dimostrare coloro che furono principali attori degli attentati, che da quel giorno in poi si consumarono in questo Capo-

luogo, e come la Propaganda Repubblicana, covando sotto cenere, avea ingrossato le sue file di proseliti anche nella Lucania, conviene accennare in iscorcio alcuni fatti precedenti.

Le associazioni illecite con vincolo di segreto hanno spesso cambiato di denominazione, ma non mai di oggetto, mentre il Giacobinismo, la Carboneria, la Giovane Italia, la Setta Unitaria, la Cristiana, ed altre avevano lo stesso ed uniforme scopo di abbattere ogni civile comunanza, spegnere lo spirito di vera religione, e promuovere l'anarchia, carezzando l'ignorante volgo con la dannosa dottrina del Comunismo, che distrugge il principio di famiglia, di proprietà, d'industria, e di progressivo perfezionamento. Basterà consultare gli atti della causa ultimamente trattata presso la Gran Corte Criminale di Napoli per la Setta l'Unità-Italiana, onde rimaner persuasi, che quella dannevole società aveva affiliati nella Provincia di Basilicata, dove pure si erano precedentemente intrusi e fecondati i semi dell'altra Setta la Giovine Italia, siccome ne porgono fede le dichiarazioni di alcuni testimoni, e se ne ritrae non dubbia illazione dalle cose sconsigliatamente espresse in alcune stampe.

Giunta in Potenza nel 31 gennaio 1848 la nuova della concessa Costituzione, molti individui la festeggiarono con entusiasmo, e taluni di essi, che intendevano procedere alla totale democrazia, cominciarono a sollevare lo spirito pubblico mercè scritti sediziosi.

E per prima nello stesso dì 31 gennaio D. Vincenzo d'Errico pubblicò un suo discorso intitolato *La Costituzione in Lucania,* ove ricordando come titoli di gloria per la Basilicata i fatti anarchici de' tempi andati, con sacrilega lingua e con fellonia inaudita si faceva a dire .... « Or questa Lucania udiva commossa « le sventure che da brevi anni accumularonsi di qua e di là del « Faro: fremente contemplava lo spettacolo d'un ministro for- « sennato, tracotante, fiero di sua possanza, flagello di tutta una « gente; e magnanima preparavasi a quella lotta, di cui non è

« più dubbia la vittoria quando è un popolo che vuole, pochi « oligarghi oscurantisti che contrastano ec. ». E proseguendo dicea: . . . . « Qui caddero i primi martiri: qui il pellegrino ri- « corda i massacri di Calvello e Laurenzana: qui l'eccidio di Lo- « renzo Nigri da Oppido è ancor cruento, e basti! . . . . ». In tal guisa questo sciagurato si faceva a retribuire la Clemenza del Re, Nostro Signore, e con tali impudenti bugiarde parole osava vilipendere il nome de' suoi Ministri.

Indi ai 19 febbraio diede alla luce altro scritto intitolato *La Lucania a S. E. il Ministro Bozzelli per se e pe' suoi Colleghi*. Le tracotanti menzogne, le calunnie ch' egli, rimontando alla rivoltura del 1820, ed accennando sempre ai Ministri dello Stato, scriveva, sono tali e tante, e cosiffattamente impudiche, che fia onesto il tacerle. Contiene questa stampa una intimazione formale al Real Ministero di procedere a questo ed a quell'atto, di destituire vecchi impiegati per mettere in carica i fautori delle novelle istituzioni, e di spedire dodicimila fucili per armare le Guardie Nazionali. Insomma quest'altra carta era un libello sedizioso, con cui fin d'allora si preparavano i mezzi a facilitare la cospirazione già fissa nelle menti de' novatori (1).

Dopo pochi altri giorni, nel 28 febbraio, altra stampa intitolata *Dello Spirito Pubblico in Basilicata* divulgavasi a nome dello stesso d'Errico, dove enumerando i paesi che si erano distinti per applausi al novello regime, e que' ch' eransi mostrati avversi, dicea tra l'altro .... « Potenza a dispetto dell'assolutismo con- « servossi sempre devota a' principî di libertà civile. Genzano, « Trivigno, Albano, Anzi, Spinoso, Montemurro, Viggiano, « Marsico, Saponara, Tramutola eran *con noi nel concerto* ».

A' 21 marzo D. Pietro Rosano pubblicava delle riflessioni sull' interpetrazione dell'art. 9.° della Legge del dì 13 di quello stesso mese sull' organizzazione della Guardia Nazionale, di cui in Potenza s'istallarono quattro compagnie coll' uffizialità corrispondente.

Dopo queste ed altre stampe di simil conio schiccherate in questo Capoluogo da' detti effervescenti e da altri inebriati del fanatismo di sopravanzare i limiti del regime Costituzionale, nella speranza di veder appagate le loro malnate passioni, si giunse tra il fin di aprile e il cominciar di maggio, quando D. Vincenzo d'Errico a capo, e poscia tanti altri promossero l'apertura di un'associazione, a cui diedero il nome di *Circolo Costituzionale Lucano*, nella galleria del palazzo Scalea. La prima riunione ebbe luogo nella sera de' 29 aprile, ed a Presidente fu eletto D. Vincenzo d'Errico.

Il dì seguente riunitisi novellamente gli esaltati con altri nella stessa galleria, D. Pietro Rosano pronunziò un discorso, nel quale, attribuendo infamie all'assolutismo, espresse idee e concetti, che ben dimostrano l'animo suo smanioso di giungere a più libere istituzioni. E dopo lui D. Vincenzo d'Errico, ringraziando l'assemblea per averlo nominato Presidente, pronunziò parole non dissimili e che più apertamente tendevano ad incitare gli animi a più larghe riforme politiche. Di fatti ei parlando dello Statuto Costituzionale tra l'altro dicea.... « è santo il do-
« ver nostro, invincibile il dritto di *svolgere* questo medesimo
« Statuto, e meglio adattarlo a'costumi ed all'indole del popolo
« di cui siam parte, alle idee imperanti del secolo, ed a quel
« reale ed effettivo immegliare, che non vagheggiando intempe-
« ranti utopie, raggiunga il bene, ed il rechi ad atto. Adunque
« primo obbietto del Circolo Costituzionale da voi inaugurato sia
« *qual fu in tutt'i tempi, ed in mezzo alla stessa suspizione di un*
« *governo assoluto, il fortissimo voler libere franche civili guarenti-*
« *gie, e svolgere e meglio adattare a' tempi le attuali* ».

Tuttociò non fu solamente propalato nell'adunanza cittadina, ma per mezzo della stampa pubblicato per tutta la provincia sotto il titolo di *Circolo Costituzionale Lucano, Numero 1.°, Maggio 1848.* — E sotto lo stesso titolo, col numero 2.° e colla

data de' 4 maggio, uscì alla luce un secondo foglio, nel quale videsi disteso il regolamento pel Circolo, che comprende diciotto articoli. Il primo è così concepito: « Il Circolo Costituzionale volgerà le sue cure a *consolidare la forza fisica e morale, a vegliare sulle* RIFORME PROGRESSIVE, e discutere gli espedienti atti a « provvedere a' bisogni della provincia. » -- E nel secondo sta detto così: « Nel Circolo si esamineranno indistintamente tutti gli affari « pubblici provinciali. Si eserciterà sopra tutti gli affari di ciascun « ramo di amministrazione una scrupolosa vigilanza poggiata su i « fatti che verranno discussi ». E così progredendo si determina nell' art. 5.°, che potevano far parte del Circolo i professori, i proprietarî galantuomini, gl' impiegati, gli ecclesiastici; e nell' art. 11.°, che per conoscere i bisogni di tutt' i luoghi della Provincia poteva animarsi l'apertura di un Circolo in ciascun Comune, da mettersi in relazione con quello del Capoluogo della Provincia, e che non dovea riconoscersi Circolo Comunale che non fosse uniforme a' principî fondamentali di quel regolamento.

Non contento delle stampe velenose D. Vincenzo d' Errico, a meglio riuscire nella cospirazione contro il Governo, si facea contemporaneamente a diramar lettere private contenenti gli stessi sovversivi principî, come fece in data del primo maggio con D. Giacinto Saggese di Montemilone, a cui scrisse ne' seguenti termini:

« Nelle condizioni nelle quali trovansi le cose del nostro Re« gno potrebb' essere che venga il momento in cui una forza na« zionale debbe svilupparsi, sia per difendere l' ordine Costitu« zionale, sia per respingere ogni attacco contro le nostre fran« chigie. In mezzo a queste eventualità importa che la nostra « provincia non sia colta alla sprovvista. Un Circolo Costituzio« nale già esiste qui. Di questo Circolo son io Presidente. Sa« rebbe utile che cotesto Comune accreditasse qui un suo man« datario, ed inviandolo portasse ancora una lista di cittadini, « che nel caso di un appello potessero mettersi in cammino per

« prender parte alle *dimostrazioni*, che si crederanno necessarie,
« sia per consolidare l'ordine pubblico e la sicurezza de' cittadi-
« ni, le proprietà ed ogni cosa sacra e santa, sia per *cospirare*
« *a quel gran bene* che oramai è il primo e più sentito bisogno
« de' popoli liberi. Quindi mi auguro che in vista di questa mia
« vogliate o venire o mandare qui qualche mandatario che *riceva*
« *le analoghe istruzioni*, portando intanto lo stato nominativo di
« *coloro che vorranno addirsi al santo scopo di servire la patria* ».

Di simil conio D. Vincenzo dirigea in data degli 8 maggio altra lettera a D. Giuseppe Castronuovo in Cersosimo, e pare che le parole enigmatiche da lui usate, ed il voler comunicare a voce a' mandatarî le *istruzioni*, ascondano gravissimi arcani politici, e quel *gran bene* da lui cennato racchiuda sotto misterioso velo il principio di nazionalità nella Repubblica una ed indivisibile tanto da lui vagheggiata. Lo sviluppo de' fatti consecutivi evidentemente lo dimostra.

Pervenuta per la lettera di de Lugo nel 17 maggio la nuova degli avvenimenti del 15 nella Capitale, descrivendosi cose false ed esagerate, il Circolo si riunì sulla casa Comunale, creò immantinenti due Comitati, uno di guerra e sicurezza pubblica, e l'altro di finanze, il di cui cassiere fu D. Gennaro Ricotti: ed a nome del primo fu stampata circolare del tenor seguente, diretta a' Sindaci e Capitani delle Guardie Nazionali della provincia.

« Dall' annesso proclama Elleno rileveranno lo stato delle cose
« pubbliche. Il Circolo di questo Capoluogo coll' intervento del-
« l' Intendente della provincia, del Prelato, del Ricevitor Gene-
« rale si è straordinariamente riunito per concorrere energica-
« mente alla difesa della libertà, la cui causa certamente non po-
« trà mai vacillare; ma ad ogni cittadino incumbe il sacro do-
« vere di non rimanere freddo spettatore di quel che i nostri fra-
« telli della Capitale e delle provincie limitrofe operano pel bene
« generale. — Il Circolo volendo dare alle sue operazioni tutta

« l'energia necessaria, ha creato due Comitati, uno di guerra e
« sicurezza pubblica, l'altro di finanze. — Le risoluzioni prese
« sono: 1. Di far partire nel più breve tempo una Colonna di
« Guardia Nazionale, non minore di mille uomini, fornita di op-
« portuni mezzi, cui ha già provveduto il Comitato di Finanze.
« 2. Progressivamente spedir altre colonne. — 3. Provvedere nel
« tempo stesso al mantenimento dell'ordine e della tranquillità
« interna. — Nel passare a conoscenza delle Signorie Loro queste
« risoluzioni, il Comitato di Guerra e Sicurezza pubblica le in-
« culca quanto segue: — 1.° Che in vista s'inviino da cotesto
« Comune il terzo della forza effettiva per unirsi a' generosi che
« partono da questo Capoluogo. — Si previene che per coloro i
« quali mancano di mezzi, avranno carlini due al giorno. Le mu-
« nizioni da guerra sono già preparate. — 2.° Che le Signorie
« Loro provvedano per l'ordine interno. Sarebbe superfluo sog-
« giungere molte parole per raccomandare alle Signorie Loro l'e-
« secuzione di tali determinazioni. Il loro patriottismo, il loro
« zelo per la cosa pubblica sono abbastanza noti e sperimentati.
« Libertà ed ordine sia il fine cui tutte le forze debbono tendere.
« Assicurino la ricezione e l'adempimento ».

Il proclama inserito nella trascritta circolare era così conce-
pito: — « Fratelli la patria è in pericolo. Il corriere di oggi non
« ci ha recato alcuna lettera nè uffiziale nè particolare della Me-
« tropoli. Quindi un allarme si è sparso ne'cuori de'buoni citta-
« dini. Più tardi una lettera pervenutaci da Salerno da un figlio
« di Magistrato ci dà la infausta nuova, che in Napoli la notte
« della domenica 14 al lunedì 15 di questo mese eransi fatte
« settantacinque barricate dirette da uffiziali francesi: che i depu-
« tati al numero di 106 eransi costituiti in sessione permanente:
« che la Guardia Nazionale erasi dichiarata a sostenere i deputati:
« che il Re alle molte deputazioni de' rappresentanti la Nazione
« avea negato le concessioni richieste da' tempi e dal voto uni-

« versale: che sedici vascelli di alto bordo francesi erano in rada
« ed avevano protestato di sostenere la causa della libertà, per-
« chè tali erano le istruzioni date dal loro Governo. — In Salerno
« a queste nuove, che giungevano la mattina di lunedì prima del
« mezzogiorno, la Guardia Nazionale si preparava a partire per
« la Capitale di unita a' prodi Cacciatori che ivi stanziavano, e
« che avean giurato di combattere per la causa della libertà. —
« Intanto le notizie giunte in quell'ora di aspettativa eran dubbie,
« e non prima delle tre pomeridiane si seppe che il Re avea tutto
« negato, e si soggiungeva che il cannone si faceva sentire in Napoli ».

« Fratelli all'armi: se vi è caro l'onore, la patria, la pro-
« pria salvezza, tutto.... all'armi — Noi volgiamo verso la Capi-
« tale per aggiungere un braccio a' molti nostri fratelli che ivi
« combattono per la più santa causa.... per la libertà. — Venite
« e presto — Salerno e quindi Napoli sarà il nostro punto di u-
« nione. Lungo le strade che batterete si lasceranno novelle istru-
« zioni. Venite — *Libertà o morte* ».

Gli eccitamenti contenuti in queste carte incendiarie bento-
sto giunsero per l'opera de' faziosi a cognizione di molti comuni,
e specialmente di quelli poco distanti dal capoluogo, sicchè in-
contanenti mossero armati per Potenza Albanesi e Pietragallesi,
questi ultimi capitanati da D. Rocco de Bonis, ma vennero pagati
e licenziati. Sebbene con l'istruzione non si siano acclarati gli au-
tori di queste stampe, pure la loro esistenza è un fatto indubi-
tato, che dimostra la presenza di una fazione sovversiva in questo
capoluogo.

Nel dì appresso altra circolare in istampa fu diramata in que-
sti precisi termini:

Circolo Costituzionale Lucano — Commessione di Pubblica
« Sicurezza. — *Signori* — Per notizie pervenute dalla Capitale,
« e per comune tutela delle nostre libere istituzioni, che formano
« scopo degli animi di tutti in questa rigenerazione italiana, la
« Commessione di Pubblica Sicurezza in questo Capoluogo è in

« obbligo di dirigersi alle Signorie Loro per dichiararle che ab-
« biam d'uopo di rafforzarci di scambievole aiuto. Le SS. LL. che
« comprendono di quanto interesse sia la massa della forza na-
« zionale riunita, e diretta a'bisogni ove più fa d'uopo, non esi-
« teranno a tener allestita buona parte della Guardia istessa . la
« quale marci, dietro avviso, in quel punto in cui venghi richie-
« sta, tenendosi la Guardia addestrata alle manovre ed evoluzioni
» militari per quanto sia possibile. In conseguenza nel ricevere la
« presente , senza ritardo , son pregate a far invito a tutti del-
« l'onorevole guardia di loro dipendenza che vorranno prestarsi
« a tal sacro debito di cittadino, onde si tenghino pronti ad ogni
« prossimo invito ; e trasmettano a questa Commessione riscontro
« analogo, indicando il numero di coloro che sian riscaldati dal
« patrio amore e dall'onor nazionale, alla cui tutela intendono
« accorrere. Le prevengo infine che saranno qui forniti opportu-
« namente di munizioni e di sussidî alimentari in caso di parten-
« za. — I componenti la Commessione — Vincenzo Scafarelli, Vin-
« cenzo Lombardi, Pasquale Scura, Francesco Coronati, Giusep-
« pe d'Errico, Emilio Maffei, Bonaventura Ricotti ».

Mentre in tal guisa disponevansi le cose ad una compiuta e totale sollevazione della Provincia, non si ometteva di farsi l'appello di coloro tra gli esaltati potentini, che volessero spontaneamente partire per la Capitale onde pugnare contro le Regie Truppe ; ed indi a'21 maggio riunitisi moltissimi componenti del Circolo sotto la Presidenza di D. Vincenzo d'Errico venne emesso il seguente provvedimento.

« Circolo Costituzionale Lucano, num. 3. — maggio 1848 —
« Il Circolo Costituzionale Lucano. — Considerando che obbligo
« di ogni onesto e libero cittadino sia quello di difendere la pa-
« tria ne' momenti supremi in cui più si trovi in pericolo. Lette
« le determinazioni emesse dal 16 corrente finora, e considerate

« le attuali condizioni del Regno, e la probabilità di una spe-
« dizione di armati, cui le stesse politiche contingenze potreb-
« bero istantaneamente esigere, delibera quanto segue ».

§. 1. *Disposizioni generali.*

« 1. Essendo precipuamente affidata alla Guardia Nazionale
« la tutela dell'ordine pubblico e del regime Costituzionale, il
« Circolo Lucano invitava il patriottismo di esse guardie ed i
« suoi capi di procedere alla mobilizzazione di un quarto del-
« l'intero quadro risultante dall'allistamento eseguito allorchè le
« compagnie vennero composte; ed ora nel ripetere lo stesso
« appello che venne già entusiasticamente accolto e festeggiato,
« sicchè migliaia di cittadini furono solleciti di muovere per la
« Capitale della Provincia, adotta i provvedimenti speciali di cui
« sarà oggetto nelle determinazioni qui appresso ».

« 2. Nel quarto mobile, come sopra, saran compresi tutti
« coloro che pel caldo sentire di difendere la patria si offriranno
« volontarî a marciare. A tal effetto la lista che verrà redatta
« conterrà: 1. il numero d'ordine; 2. il nome della Guardia Na-
« zionale mobile; 3. la sua età; 4. la sua condizione; 5. la sua
« soscrizione se saprà scrivere. Il rimanente numero fino ad ar-
« rivare al quarto, come sopra, si comporrà di quei giovani,
« che non essendo unici assoluti, abbiano le migliori disposizioni
« a servire la patria. In ogni caso, la estrazione a sorte deter-
« minerà i nomi de' mobilizzabili e marciabili ».

« 3. Il quarto da mobilizzarsi nel modo indicato di sopra
« avrà uffiziali e sotto-uffiziali corrispondenti per numero a quanti
« si richieggono per le leggi vigenti nel comando delle Guardie
« Nazionali, salvo al Circolo Costituzionale la facoltà di aggiun-
« gervi altri giovani generosi, che più che altri dian sicuro pe-
« gno di rispondere alla confidenza ed alle speranze della patria ».

« 4. I quadri suddetti saran formati in triplice spedizione,

« di cui una copia sarà inviata al Presidente del Circolo Costi-
« tuzionale , una seconda sarà consegnata all' Uffiziale superiore
« in grado che comanderà la colonna mobile , ed una terza ri-
« messa al Segretario della Commissione di Sicurezza pubblica
« comunale ».

« 5. In seguito dell' allistamento , di cui si è parlato negli
« articoli precedenti , le Guardie Nazionali mobili si terranno
« pronte ad ogni chiamata per recarsi ove il bisogno sarà mag-
« giore , sull' invito dell' Uffiziale superiore di grado , cui il Cir-
« colo Costituzionale affiderà l' incarico onorevole di difendere la
« patria ».

« 6. All' invito che le Guardie Nazionali mobili verranno a
« ricevere come nell' articolo precedente, esse risponderanno muo-
« vendo immantinenti pel luogo che verrà loro assegnato, e nel
« muovere porteranno seco due paia di scarpe , tre camice, tre
« paia di calze , ed un abito il più che sia possibile uniforme ai
« modelli delle Guardie Nazionali , ovvero consistente almeno in
« calzone di colore bigio con striscia rossa , e giacca dello stesso
« tessuto con collare rosso ».

« 7. Dal dì della partenza ogni Guardia Nazionale riscuoterà
« grana venti al giorno , ed ogni Uffiziale fino a Capitano grana
« sessanta , che saran pagati dall' Uffiziale appoderato ».

« 8. Ed affinchè ne' Comuni si conservi sempre inviolato l'or-
« dine pubblico , nè manchi in alcun modo una forza che lo gua-
« rentisca , le Commessioni di Sicurezza pubblica procederanno
« un'ora dopo l'arrivo della presente alla organizzazione di una
« guardia di anziani , di cui faran parte gli Ecclesiastici, e tutti
« coloro che per età , e per altri favori personali non siano stati
« compresi nelle liste delle Guardie Nazionali ; pegno di questo
« allistamento la probità ed onestà de' costumi , l' interesse di
« custodire la pubblica tranquillità , e l'obbedienza alle leggi ed
« all' ordine pubblico ».

« 9. La guardia degli anziani non costituirà un corpo sepa-

« rato e diverso; ma formerà una sezione aggiunta alla Guardia
« Nazionale. Quindi i suoi capi-sezione dipenderanno dagli Uffi-
« ziali della detta Guardia Nazionale, i quali nel comando use-
« ranno a' rispettabili cittadini che la comporranno ogni maniera
« di riguardi, e quel rispetto che la loro età, ed il rango che
« tengono nella società gli dan dritto di esigere ».

§. 2. *Armamento.*

« 10. Ogni Commessione di Sicurezza pubblica, che in cia-
« scun Comune prenderà l' ufizio di Comitato di guerra, assu-
« merà fra le sue urgenti occupazioni quella dell' armamento.
« Quindi dopo aver richiesto a tutti l' oblio delle private gare,
« e de' partiti, onde infelicemente veggonsi gli animi dilacerati,
« e che il Circolo comanda che siano spente, affinchè tutti siano
« concordi nell' amore alla patria, ed alla sua difesa »:

« 1.° Promuoverà la requisizione delle armi, fucili, con la
« corrispondente baionetta del calibro di un' oncia reale ».

« 2.° Inviterà i cittadini che non saran chiamati a far parte
« delle colonne mobili, di fornire ai mobilizzabili i fucili e baio-
« nette corrispondenti al calibro suddetto. Di queste armi sarà
« fatta nota, che sottoscritta dalla Commessione ricorderà in av-
« venire il nome di chi l' ha fornita, il nome di chi l' ha rice-
« vuta, e la qualità delle armi, il numero di esse, e la soscri-
« zione de' comodatari. Non sapendo scrivere, basterà la soscri-
« zione della Commessione in piè della nota ».

« 3.° Curerà che ogni individuo componente la Guardia Na-
« zionale mobile porti seco un numero di cartucce non minore
« di 50 ».

« 4.° Veglierà che ogni guardia sia provveduto degli effetti,
« di cui all' articolo 6.° ».

« 5.° Richiederà che i parenti ed i più cari de' soldati in

3

« servizio, e delle reclute, e congedati che han raggiunto non à
« guari le loro bandiere, li richiamino in patria, obbligandoli a
« venire per accorrere alla difesa delle loro famiglie; dovendo
« sdegnare di servire contro i fratelli che muoveranno per ven-
« dicare la patria dai soprusi dei despoti ».

« 11. Similmente il Comitato di guerra provinciale ch'è fra
« i componenti il Circolo Costituzionale Lucano

« 1.° Provvederà che siano fatturate per ora numero 36000
« cartucce, uguali a 3000 mazzi, adibendo a ciò anche le più
« gentili fra le nobili donne della Capitale della Provincia ».

« 2.° Inviterà artefici costruttori di cannoni di conferirsi in
« questo Capoluogo per eseguire quattro pezzi di campagna o un
« maggior numero, e fornirli de' corrispondenti affusti ».

« 3.° Richiederà che i Comuni ov'esistono campane inadatte
« perchè rotte, o altrimenti inservibili, curino d'inviare in Po-
« tenza il metallo di cui sono composte, e che sarà pagato ove
« non piaccia ai proprietarî di farne dono alla patria comune ».

« 4.° Requirerà l'invio in Potenza di quei congedati canno-
« nieri, che per avventura si trovino ne' Comuni della Provincia ».

« 5.° Darà opera che Uffiziali abili vengano a prendere il
« comando delle colonne da mobilizzarsi come sopra ».

« 6.° Adotterà ogni altro espediente che possa mettere la
« Provincia in formidabile stato di guerra, e provvedere ai casi,
« ed alle vicende della stessa, fasce pei feriti, filacce, ambu-
« lanze ec. ec. ».

« 7.° Inviterà per mezzo delle Commessioni di Sicurezza pub-
« blica, che dai fondaci di privativa non sia smossa la quantità,
« benchè minima, di polvere da sparo, e di nitro, da ora de-
« stinati ai bisogni della Nazione ».

« 8. Avrà cura che fabbriche di polvere si attivino nella Pro-
« vincia intera, e

« 9.° Promuoverà le manifatture delle armi ne' Comuni ove
« esistono ».

§. 3. *Mezzi finanzieri.*

« 12. Da oggi in poi sarà fra le cure delle Guardie Nazio-
« nali di dar braccio forte agli agenti della percezione de' pub-
« blici tributi, affinchè riscuotano le somme dovute dai contri-
« buenti, e le versino nelle Casse pubbliche attualmente ricono-
« sciute. I contribuenti vorranno perciò versare quando debbono
« volenterosi, e senza pretesti ».

« 13. Pervenuti i fondi in dette Casse i Ricevitori dei Di-
« stretti e Provinciale invieranno, nel lunedì di ogni settimana,
« al Presidente del Comitato di Finanze Provinciale, il quadro
« delle somme riscosse nella settimana scorsa. Intanto i fondi me-
« desimi resteranno intangibili, per usarne nel caso in cui la pa-
« tria sia in pericolo flagrante ».

« Ogn'invio di danaro in Napoli è vietato sotto la personale
« risponsabilità del Ricevitore generale della Provincia, e del Ri-
« cevitore Distrettuale di Lagonegro. Le Guardie Nazionali cure-
« ranno la piena esecuzione di questa disposizione ».

« 14. A sorreggere per ora alle spese urgenti dell'arma-
« mento, ogni Commissione di Sicurezza pubblica aprirà de' fogli
« di offerta volontaria in ciascun Comune. Le somme che se ne
« otterranno, saran versate presso il Cassiere del Comitato di Fi-
« nanze Provinciale ».

« Allo stesso Cassiere saran versate le somme finora riscosse,
« sia per imprestito volontario, sia per imprestito forzoso, salvo
« sempre ai prestatori il dritto ad ottenere il titolo di credito
« sullo Stato ».

« A tal'effetto il Circolo Costituzionale prende qui la occa-
« sione di lodare il patriottismo, ed il buon volere del cittadino
« Arcangelo Fittipaldi di Anzi, che ha offerto duc. 100, e di-
« chiara che metterà a stampa con onorevoli menzioni i nomi di
« quegli ardenti Lucani, che più si faran degni della pubblica
« estimazione con generose offerte ».

« 15. I fondi che col mezzo delle offerte volontarie perver-
« ranno nella Cassa Speciale del Comitato di finanze verranno im-
« piegate alle prime spese dell' urgente armamento , ed alla ve-
« stizione di quelle guardie , che non potranno provvedersi de-
« gli effetti, come nell'art. 6.°; il tutto sopra motivato rapporto
« della Commessione di Sicurezza pubblica comunale, ed ordina-
« tivo del Presidente di detto Comitato da quietanzarsi dalla parte
« prendente ».

§. 4. *Federazione.*

« 16. Agenti speciali verranno inviati per stringere una fe-
« derazione tra la Basilicata e le altre Provincie del Regno ».

« Le basi di questa confederazione formeranno oggetto di
« speciali articoli da convenirsi di accordo fra i rappresentanti i
« diversi circoli Nazionali. Di essi si farà pubblicazione officiale
« per intelligenza e norma della universa Provincia ».

§. 5. *Premî, e pene.*

« 17. Le Guardie Nazionali , che avran risposto generosa-
« mente allo appello della patria , reduci dal Campo di battaglia,
« prenderanno una doppia quota nella divisione delle terre de-
« maniali comunali. Ove alcuno di esse perisca onoratamente sul
« Campo , i figli o i genitori di lui prenderanno tre quote. Inol-
« tre i detti di loro figli saranno adottati dalla Nazione, ed edu-
« cati come figli dello Stato ».

« 18. Pe' Comuni ove non vi ha demanio , il premio sud-
« detto sarà accordato con assegni sui fondi , rendite , e spese
« comuni e speciali provinciali ».

« 19. Il Circolo Costituzionale da ora dichiara , che le fa-
« miglie povere delle Guardie Nazionali mobili, come sopra , ri-
« ceveranno assegni sui fondi comunali, e su quelli della beneficen-
« za locale, a proposta delle Commessioni di sicurezza pubblica ».

« 20. Coloro che chiamati a marciare si negassero di cor-
« rere ove il dovere li appella, se uffiziali saranno di fatto de-
« stituiti, e se guardie semplici depennati da' quadri della stessa
« guardia. E tutti dichiarati indegni di ogni altro impiego civile,
« riprovati con la pubblicazione de' loro nomi per mezzo della
« stampa, e perseguitati come nemici della patria ».

§. 6. *Clausola finale.*

« 21. Ogni altra misura di sicurezza e salvezza pubblica verrà
« concertata e discussa con altre deliberazioni del Circolo. Il quale
« confida nel patriottismo, e nel senno Lucano, e si augura che
« un solo non sarà per mancare allo appello della patria rico-
« noscente ».

Messo a stampa questo atto cotanto incendiario venne spedito in tutta la provincia. In piè di esso vedesi scritto *(sieguono le firme)*, e comunque non si trovassero indicati i nomi e cognomi di coloro che concorsero alla emanazione di siffatto provvedimento, pure dalla dichiarazione di D. Vincenzo Scarpetta si ha che moltissimi individui soscrissero tale carta, non escludendone la stessa di lui persona, sebbene soggiunga che la maggioranza fu costretta a segnare uno scritto, così direttamente eccitante l'armamento contro il Governo. E tali provocazioni conseguirono effetto, perciocchè si videro Laurenzana, Calvello, Anzi, Abriola, e molti altri Comuni della Provincia inviare armati in questo Capoluogo, ed altri prometterne e promuoverne la partenza; sicchè molti giudizî si sono trattati presso questa Gran Corte Speciale a carico di quelli sciagurati di tali paesi, che illusi e trascinati da sì infernale deliberazione e dalle precedenti stampe, si resero colpevoli degli attentati provocati dal Circolo di questo Capoluogo.

E qui cade in acconcio marcare, che quando questo sedi-

cente Circolo così apertamente cominciò a cospirare contro il Real Governo, notabili negli atti di ribellione tra gli altri si resero D. Vincenzo d'Errico, D. Pietro Rosano, D. Saverio de Bonis, D. Gennaro Ricotti, D. Bonaventura Ricotti, D. Emilio Maffei, D. Nicola Sole, D. Paolo Magaldi, D. Vincenzo Lombardi, D. Gerardo Cantore, il rettor D. Francesco Coronati, D. Giuseppe d'Errico di D. Michele, D. Emilio Petruccelli, D. Rocco Brienza, D. Michele Pizzuti, D. Raffaele di Pierro, D. Michele Carbonara, e D. Giuseppe Grippo di Pasquale. — A' medesimi intanto si attribuiscono formolati i sopratrascritti articoli del 21 maggio, da' quali senza dubbio alcuno emergono mezzi progettati e conchiusi; e dalle conseguenze che ne derivarono, è chiaro che ne fu ottenuto l'effetto, perciocchè oltre all'essersi diversi comuni dichiarati pronti ad offrire armi ed armati, vennero spedite campane per fonderne cannoni, come appunto fecero quei di Laurenzana; ed inviati gli emissarî, di cui si fa cenno nell'articolo 16, non solo si strinse federazione anarchica cogli esaltati delle provincie di Bari, Capitanata, Lecce, e Molise, ma debbe ritenersi che le promesse e gli eccitamenti recati fino nelle Calabrie dall'emissario D. Emilio Petruccelli contribuirono ad alimentare la rivolta di quelle provincie, ed a costituirsi quel sedicente Governo provvisorio in Cosenza, che produsse tanto sangue e tanta rovina.

Trovavansi a quell'epoca in questo capoluogo la 3.ª e 4.ª Compagnia del 7.° Battaglione Cacciatori. Uno de' bassi uffiziali cognominato Quercia era stretto in legami di parentela spirituale con D. Gerardo Cantore, e quindi amicissimi tra loro; il Cantore cogli altri esaltati ebbe il destro di sedurre il Quercia e gli altri sotto-uffiziali, i quali nel dì 23 maggio pubblicarono per le stampe ed affissero ne' luoghi pubblici il seguente orribile proclama.

« Al popolo di Potenza — Fratelli di Lucania — L'ora dei « nostri destini è suonata — La patria e la libertà costituzionale

« sono in pericolo — La Truppa di Napoli ha tradito il suo giu-
« ramento, e noi che faremo? ... Imiteremo forse quegli sciagu-
« rati ... vili ...? No Fratelli. Noi protestiamo di servire ed es-
« sere uniti al popolo, e giacchè la fortuna ci ha menati in questa
« Città, di cui serberemo nel cuore eterna memoria pel modo
« gentile e cortese come ci accoglieste, noi di bel nuovo prote-
« stiamo essere sempre pronti ad ogni vostra chiamata, ed unirci
« insieme con voi nelle vostre file. Così Iddio ci benedica ».

Posteriormente a così esecrando scritto si vedevano, oltre del nominato Cantore, uniti a' detti bassi-uffiziali D. Giuseppe Scalea, D. Michelangelo Cortese, D. Giuseppe Grippo di Pasquale, D. Giovanni Cantore e D. Pietro Santomauro; e quando dopo pochi dì le due compagnie furono richiamate nella Capitale, il Quercia e gli altri militari che avevano in siffatto modo tradita la fè giurata all' Augusto e Piissimo Re, N. S., disertarono e rimasero in questo capoluogo. A premura però di D. Gerardo Branca mossero in seguito da questo capoluogo, onde raggiungere in Auletta il corpo cui appartenevano, e per la facilitazione di tal partenza gli vennero dal Branca somministrati danari e vetture; ma giunti sulle pianure di S. Aloia parecchi di essi disertarono novellamente, e vennero accolti dal Cortese nel suo casino, donde poi passarono in Genzano, e di là recaronsi in Calabria a far causa comune co' ribellati di quei luoghi. Degli artifizi diconsi altresì usati presso il Capitano D. Federico de Leon da D. Gennaro Ricotti ed altri, per muovere co' suoi dipendenti sopra Napoli.

Nè qui finirono le trame degli esaltati, poichè a' 9 del seguente giugno altra stampa a nome del Circolo, ed a firma di D. Vincenzo d' Errico come Presidente, e di D. Paolo Magaldi come Segretario venne diramata in tutta la provincia, e con essa ingiungeasi pure di darsi la più grande pubblicità alle deliberazioni sovversive prese da' capi agitatori della ribellione Calabra.

Tanto la circolare che gli atti nella medesima commendati sono del tenor seguente.

« *Signori*: Il Circolo Costituzionale di questo capoluogo ha « ripreso le sue sessioni sospese per motivi dettati dal bene della « stessa causa che lo riuniva. Senza dir altro ho detto abbastanza « contro le lagnanze di taluni che han gridato alla nostra iner- « zia . . . . — Nella seduta di ieri venne deliberato pregare ogni « Comune nella persona del suo rappresentante d' inviare un de- « legato in questo capoluogo, perchè in una *Dieta Provinciale* si « possano prendere le opportune provvidenze in ordine agl' inte- « ressi della causa pubblica che si sta agitando. Epperò Ella a- « vrà la compiacenza, preso l' avviso di tutt' i notabili del Co- « mune, di destinare il delegato che qui dovrà conferirsi. Il gior- « no fissato alle riunioni della *Dieta* è il dì 15 del corrente mese. « In pari tempo disporrà che il Capitano della Guardia Nazionale « faccia subito mettere in atto di muovere per questo Capoluogo « tutte le Guardie Nazionali, o cittadini che volontariamente in- « tendono offrirsi armati a difesa della Costituzione e *svolgimento « di essa*, giusta il programma di questo Circolo de' 21 maggio « decorso. Le offerte volontarie, che han potuto raggranellarsi « nel Comune, serviranno a' veri bisognosi di mezzi pe' primi « giorni. Giunti nel Capoluogo il Circolo penserà al pagamento « degli ulteriori mezzi di sussistenza per tutti ».

« Intanto non è fuor di proposito interessarla caldamente per- « chè i volontarî nazionali, che si offrono alla patria, venghino « forniti degli oggetti, di cui è parola nell' articolo 6.° del pro- « gramma del 21 maggio suddetto. In fine mi do la premura « di acchiuderle, *per la più estesa pubblicità, una copia delle deli- « berazioni prese dal Comitato delle Calabrie*. È il tempo di mo- « strare che la nostra provincia non sia indifferente in faccenda « di tanta importanza, che deve assicurare le sorti della nostra « esistenza politica in faccia agli altri Stati d' Italia e di Europa « che ci guardano — Ella intanto ritenga, che oggetto del Cir-

« colo è la santità ed inviolabilità del regime Costituzionale da
« ogni attacco. — Fu la terra Lucana sempre terra di eroi. Sa-
« remo noi degeneri in mezzo al progresso d'un secolo porten-
« toso? . . . — Il Presidente Vincenzo d' Errico — Il Segreta-
« rio Paolo Magaldi ».

« 1. Agli abitanti del Napolitano ».

« Gli enormi fatti di Napoli del 15 maggio, e gli atti di-
« struttivi al tutto della Costituzione che loro tennero dietro,
« *hanno rotto ogni patto fra il Principe ed il popolo.* E però noi
« vostri rappresentanti fattici capi al movimento delle Calabrie,
« afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri fratelli della Sici-
« lia, incuorati dall' unanime grido d' indignazione e di sdegno
« contro il *pessimo de' Governi*, nonchè nelle altre Provincie, in
« Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere in-
« terpetri fidi del pubblico voto. Memori della solenne promessa
« fatta dal Parlamento nella sua nobile protesta de' 15 maggio, di
« riunirsi cioè nuovamente non così tosto gli fosse stato conces-
« so, crediamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a con-
« venire a' 15 giugno in Cosenza onde riprendere le deliberazioni
« interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l' egida
« dell' assemblea nazionale i sacri dritti del popolo Napoletano. —
« Mandatari della Nazione chiamiamo intorno a noi, invochiamo
« a sostegno della *Libertà nazionale* la fede e lo zelo delle mili-
« zie civili, le quali nel sostenere in modo efficace la santa cau-
« sa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla su-
« prema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza dei
« cittadini, ed il rispetto alle proprietà, senza cui non può es-
« servi libertà vera. — Cosenza 2 giugno 1848. — Raffaele Va-
« lentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Eugenio de Riso».

« 2. Comitato di salute pubblica.

« I deputati qui sottoscritti attesa la protesta fatta dal Par-
« lamento ai 15 maggio, atteso l' urgente bisogno di tutelare la

« libertà nazionale contro un Governo violatore aperto dello Sta-
« tuto fondamentale, oltre l'invito solenne fatto a' loro colleghi
« di convenire in Cosenza a' 15 stante, han risoluto di riunirsi
« in Cosenza nel palazzo dell' Intendenza in Comitato permanente
« di pubblica salute. — A viemeglio accertare il trionfo della
« pubblica causa hanno deliberato di chiamare intorno a loro i
« cittadini più riputati ».

« Il Comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in
« veruna guisa dalle massime contenute nella protesta summen-
« tovata. Intende cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i
« dritti del Parlamento e del popolo. Non proclama egli adunque
« veruna forma di Governo, nè vuole menomamente antivenire
« le risoluzioni dell' assemblea nazionale, a cui solo spetterà prof-
« ferire sentenza intorno alle pubbliche cose ».

« Il Comitato di pubblica salute, desiderando operare alla
« faccia del sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle
« sue operazioni, e comincia da oggi a fare di pubblico dritto
« le deliberazioni prese finora ».

« Bullettino numero 1.° del Comitato di salute pubblica. —
« L' anno 1848 il giorno tre giugno alle ore nove antimeridiane. —
« Il Comitato di salute pubblica composto da' Signori D. Raffaele
« Valentini Presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mau-
« ro, deputati al Parlamento, D. Stanislao Lupinacci, D. Fran-
« cesco Federici, e D. Giovanni Mosciari proprietarî, ha delibe-
« rato: — 1. Che il Signor D. Stanislao Lupinacci esiga tutte le
« somme offerte volontariamente da' proprietarî di Cosenza e pro-
« vincia, e che abbia per coadiutori D. Gaetano Bosco, e D.
« Pasquale de Nicola. — 2. Che il Signor D. Giovanni Mosciari
« organizzi una colonna mobile di mille uomini sotto il comando
« di D. Pietro Mileti per occupare la montagna di Paola, e tu-
« telare tutto il littorale da uno sbarco di Regî. Che ad ogni in-
« dividuo si paghino grana trenta al giorno, rilasciandone cinque
« per le spese di equipaggio. — 3. Che si organizzi altra colonna

« mobile da stabilirsi provvisoriamente in Cosenza sotto il comando
« in capo di D. Saverio Altimari. — Il Presidente Raffaele Va-
« lentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupi-
« nacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari ».

« 3. L'anno 1848 il giorno 4 giugno alle ore quattordici e
« mezzo d'Italia in Catanzaro. La guardia nazionale e tutti i cit-
« tadini componenti la Città di Catanzaro riuniti nel largo di San
« Francesco avanti il palazzo dell'Intendenza ad alte grida han
« dichiarato essere indispensabile nello stato attuale, in cui tro-
« vasi il *Regno di Napoli*, la istituzione di un Comitato di pub-
« blica salute, e quindi col voto unanime si sono nominati per
« comporre lo stesso il Barone D. Vincenzo Marsico per Presi-
« dente, D. Angelo Morelli, D. Eugenio de Riso, D. Tommaso
« Giardino, D. Giovanni Marincola, Marchese D. Vitaliano de
« Riso, D. Giovanni Scalfaro, e D. Rocco Susanna componenti,
« e quest'ultimo anche colla qualità di Segretario. In conseguenza
« di che noi eletti, come sopra, riuniti nel palazzo dell'Inten-
« denza ci siamo legalmente costituiti per imprendere l'esercizio
« delle funzioni cui siamo stati chiamati, ed adempiere agli ob-
« blighi dalla detta nomina derivanti. — Vincenzo Marsico pre-
« sidente, Angelo Morelli, Tommaso Giardino, Giovanni Scalfa-
« ro, Vitaliano de Riso, Giovanni Marincola componenti, Rocco
« Susanna segretario ».

Con legale perizia si è riconosciuto di essere de' signori d'Errico e Magaldi le firme apposte nella trascritta circolare, la quale la dimane videsi seguita da un verbale di simil conio propagato per tutta Basilicata, e così concepito:

« L'anno 1848 il giorno dieci giugno, in Potenza. — Il Cir-
« colo Costituzionale Lucano si è riunito. — Presidenza del signor
« d'Errico. — Il Presidente ha letto il riassunto de' principî po-
« litici che dovrebbe professare la Provincia del tenor seguente: —
« Il Circolo Costituzionale Lucano Centrale — Considerate le spe-
« cialissime condizioni in mezzo a cui la Provincia di Basilicata

« è costituita — Fa la seguente dichiarazione di principî. — La
« sua professione di fede può riassumersi ne' seguenti termini: —
« 1. Vuole il leale e sincero mantenimento del regime Costitu-
« zionale, che debb'essere il primo pensiere del Governo, come
« è il primo bisogno de' popoli. Quindi riprova le *vigliaccherie, la*
« *dappocaggine e le incertezze de' Ministri che si successero dal 29*
« *gennaio 1848 in poi*, e desidera che i Poteri dello Stato pro-
« cedano con coraggio ch' è proprio d'una coscienza pura ed il-
« libata. — 2. Vuole il dritto di *svolgere* la *Costituzione*, ossia
« *adattarla meglio* alle *attuali* condizioni civili. Quindi *correggerla*
« *in quello che vi ha* d'imperfetto, affinchè *Napoli non resti al di*
« *sotto* delle altre Monarchie *Costituzionali di Europa*. — 3. Vuole
« le guarentigie perchè la *Camera Elettiva* libera e sicura possa
« compiere la sua grave altissima missione; epperò chiede che
« riconvocati i deputati sia al più presto riorganizzata la Guardia
« Nazionale della Capitale, ed il Governo Costituzionale divenga
« in effetto una verità politica. — Il Circolo ad unanimità ha ap-
« provata la suddetta dichiarazione di principî. — Il Presidente
« Vincenzo d'Errico, i segretarî Paolo Magaldi, Nicola Sole,
« Pietro Rosano. Sieguono le firme degli altri componenti il Circolo».

Più manifesto proposito di Cospirazione di quello contenuto ne' detti stampati de' 9 e 10 giugno non può presumersi, imperocchè a prescindere che senza riserva si chiamano armati, e si parla non già di mantenere la Costituzione pura e semplice, ma di *svolgerla* e meglio adattarla alle condizioni civili ch' essi dicevano *attuali*, vale a dire di cambiare quella forma di Governo in altra più democratica, s'inviavano per la *più estesa pubblicità* quei tre anarchici proclami Calabri nel fine di rovesciare totalmente la Monarchia, di creare un Governo provvisorio a somiglianza di quelli di Catanzaro e di Cosenza, stabilire in questo Capoluogo la sede di tanta sediziosa impresa, e prender essi le redini della cosa pubblica per estollersi alla dittatura.

Nè può disconvenirsi da siffatte induzioni che offrono le tavole processuali, perocchè ove vuolsi por mente alle relazioni di alcuni di coloro che formavano il Circolo dopo il 15 maggio, immensa materia si offre al criterio morale onde ritenere che il seme di tutte le più sozze lordure oclocratiche erasi insinuato in alcuni giovani torbidi di questa città. In compruova di tale assunto basti enunciare la difesa che D. Emilio Maffei, uno dei componenti quel famoso consesso, stampava pel famigerato *Ferdinando Petruccelli* da Moliterno, colla quale mostrandosi caldo di lui parteggiano, non ebbe ritegno di encomiarlo, e di ricordare il suo nome perchè venisse prescelto a deputato delle Camere. E raccomandare al pubblico voto l'empio autore de'notissimi detestati proclami contro le Auguste Persone del benemeritissimo Re Nostro Signore e della intera Dinastia Borbonica, è proprio di colui ch'è invaso degli stessi sentimenti anarchici del Petruccelli; dapoicchè le scelleranze di questo nemico dell'Altare e dei Troni sopravanzano tanto l'umana nequizia, e furono così infernali, che anche gli stessi appassionati a' suoi liberi principî ne concepirono orrore. E Maffei non arrossiva di decantare questo mostro abbiettissimo della demagogia, che tentava dissolvere ogni civile comunanza, ed attirare con sacrileghe infami menzogne l'odio universale contro il più religioso, il più sapiente, il più magnanimo de' Monarchi, che con tanta Clemenza regge i destini de' popoli delle Due Sicilie.

In esecuzione della circolare de' 9 giugno diversi Comuni della Provincia inviarono in questo Capoluogo delegati per assistere alla Dieta, ed ecco che nel 15 giugno centinaia di forestieri alle ore ventitre circa convennero sulla sala del Municipio insieme a D. Vincenzo d' Errico ed a' pochi di lui seguaci, che della generalità improntavano il nome. D. Vincenzo d'Errico, preso posto distinto, a tocco di campanello impose silenzio, e quindi per circa mezz'ora pronunziò un discorso, nel quale parlò di un *Concerto* tra

i Comuni della Basilicata, e del soccorso di altre Provincie limitrofe, nel fine di eseguirsi *un movimento* onde difendersi la Costituzione con le altre franchigie posteriormente ottenute, e specialmente per sostenersi il dritto dello *svolgimento dello Statuto.* In conclusione venne stabilito che ciascuno degl'intervenuti si fosse tenuto pronto ad ogni ordine ulteriore della Dieta, e che intanto ognuno avesse nel proprio paese preparato un buon numero d'individui atti alle armi, che intendevano prestarsi a quella intrapresa, e si disse che sull'oggetto si sarebbero date disposizioni *più sode e precise*, dietro di essere pervenuti in Potenza i delegati delle altre provincie, onde farsi il *movimento contemporaneo*, ed in pieno accordo tra tutti. In tal guisa alcuni testimoni narrano il fatto di quella rivoltosa Dieta, altri lo contornano di differenti circostanze; ma combinando i detti diversi, si rileva chiaro che quella riunione ebbe a scopo di sollevare i popoli contro l'Autorità Reale. Delle risoluzioni come sopra prese nell'enunciata seduta fu da D. Paolo Magaldi nella qualità di Segretario redatto analogo verbale, che venne sottoscritto da tutti gl'intervenuti, e rimase in potere degli stessi d'Errico e Magaldi.

Intanto il d'Errico *fiero di sua efimera possanza*, pieno di orgoglio e d'impudenza, nella qualità di Presidente del Circolo l'indomani diresse ufizio al Sotto-Intendente di Melfi, ingiungendogli di consegnare alla Guardia Nazionale di Muro trenta archibusi di quelli militari ch'eran presso di lui.

Tali e tante cose eransi operate in Potenza in meno di un mese per abbattere il legittimo Potere; e per fare che la rivoluzione si rendesse gigante ed estendesse le sue velenose scintille in altre provincie, degli emissarî furono spediti nelle Calabrie, in Terra d'Otranto, Capitanata, Bari, e Salerno, ed altri se ne inviarono dopo il 15 giugno. Sono di tal numero

1.° D. Emilio Petruccelli, il quale dopo essersi recato nelle Calabrie a suscitare la ribellione Cosentina si portò anche in Marsico con ufizio del Circolo, diretto a D. Andrea Barrese Capitano

della seconda compagnia della Guardia Nazionale di quel Comune, e richiese premurosamente che si spedissero campane in questo Capoluogo onde servire alla costruzione di cannoni.

2.° D. Michele Pizzuti, D. Arcangelo Battaglia, D. Pasquale Giliberti, e D. Peppino d'Errico di D. Michele. I medesimi partirono da Potenza due o tre giorni dopo la Dieta del 15 giugno; lungo il viaggio concertarono la costruzione di barricate sul ponte Campestrino, e giunti in Polla si posero in corrispondenza cogli anarchici di quel Comune. Dipoi col piperniere Sabato Rago recaronsi sull'indicato ponte, per verificare se mercè mine si potesse rendere impraticabile al passaggio delle Regie Truppe, che recavansi nelle Calabrie per sedare la ribellione. Indi Giliberti comparve nuovamente in Polla insieme ad un prete de' casali di S. Severino.

Precedentemente il Pizzuti erasi condotto in Sala, e passato nel Comune di Brienza con un incognito Siciliano, ivi si fermò in una locanda, dove furono visitati da D. Giuseppe d'Elia, a cui palesarono che venivano da Potenza e si recavano nel Cilento onde scrutare lo spirito di quelle popolazioni, e confidandogli i principî rivoltosi da cui erano animati, gl'insinuarono a far disertare un nipote ch' ei disse trovarsi a servire sotto le Reali Bandiere. Dippiù a D. Francesco Jannelli, che manifestò aver un soldato Brienzese scritto da Napoli l'uccisione da lui fatta di sei ribelli, il Pizzuti rispose « *quando vedete alcuni di costoro, alcun realista in Brienza, levatelo via, e se volete forza chiedetela a noi.* Poscia fu veduto partire alla volta di Sala col Siciliano e col famigerato D. Giuseppe Caputo di Barile, e di là ritornando la sera seguente, fu incontrato dal d'Elia cui si mostrò scorato per non avere rinvenuto in sollevazione gli abitanti de' luoghi da lui percorsi.

E qui cade a proposito di osservare, che qualche testimone, affiancando i detti di alcuni imputati, ha asserito che la riunione de' Deputati alla Dieta nel 15 giugno in questo capoluogo fu sug-

gerita dalla prudenza, e diretta a conservare l'ordine e la tranquillità pubblica, poichè venuto allora in Potenza il ribelle Caputo col fine criminoso di raccogliere armati per opporsi al transito sul Campestrino delle valorose milizie spedite a domare la rivolta Calabra, non secondata anzi respinta tale domanda dal buon senso de' Potentini, avea minacciato invadere e saccheggiare co' Celentani suoi seguaci questa Città. Che ad oggetto di assicurare gli animi da ogni timore suscitato dalle minacce e false relazioni del Caputo, il quale aveva esternato di essere la provincia di Principato Citeriore in piena conflagrazione, e moltissimi armati esser convenuti a Campestrino per accorrere in aiuto dei *fratelli*, nome allusivo a' compagni di sedizione, il Circolo aveva spedito i nominati d'Errico, Pizzuti, Battaglia, e Giliberti, coll' incarico d' indagare il vero stato delle cose; ed al ritorno dei medesimi si ebbe a convincersi delle fraudi del Caputo, perchè insussistenti le sediziose notizie date dal medesimo, e così venne ovviato ogni possibile danno.

Indubitato è il fatto della venuta di Caputo, ed è pure provato ch'egli pretendeva genti in arme da questo Capoluogo nell'empio fine sopra espresso; ma D. Gerardo Branca alzò la voce contro di lui, ne ributtò l' audacia e le minacce, lo scacciò di sua casa, e gli disse che se volea provarsi ad assalire Potenza, avrebbe trovato buone palle per respingerlo e fargli pagare il fio della sua tracotanza. Gli altri, o almeno il numero maggiore degli esaltati, che si unirono intorno a quel ribelle, si mostrarono aderenti alle sue pretese; e di questo numero debbono ritenersi i cennati d' Errico, Pizzuti, Battaglia, e Giliberti, perciocchè essi, secondando le mene del Caputo, si occuparono ad investigare i mezzi onde con mine e barricate ostacolare alle milizie il passaggio sul Campestrino.

3.° Lo stesso Pizzuti in unione di D. Raffaele di Pierro percorse la Provincia di Capitanata, ed entrambi presentaronsi in Foggia all' allora funzionante da Intendente D. Girolamo Fuccilo,

nativo di questa Provincia e loro conoscente. Al medesimo manifestarono la loro missione, e gli fecero intendere che in Basilicata moltissimi erano disposti a marciare sopra Napoli, e fecero col signor Fuccilo le loro meraviglie per non aver trovato in Foggia pronti dodicimila armati che eransi promessi da' *fratelli* liberali di quella città. Partiti da Foggia ebbero essi a recarsi in diversi Comuni di Terra di Bari, perciocchè, comunque non conosciuti, si ha di certo che due emissarî della Basilicata con intenzioni criminose contro il Governo, e per trattare specialmente la federazione delle provincie comparvero in Altamura, Canosa, e Rutigliano. In quest'ultimo Comune presero alloggio in casa del canonico Lodrago, notissimo effervescente, seminator di massime sovversive, ed irriverente verso la Sacra Persona del Re (D. G.); e dopo avere col medesimo tenuto una conferenza, partirono insieme da Rutigliano, ed il Canonico non ritornò in patria che dopo parecchi giorni, ciò che fece congetturare ch'egli li avesse seguiti in questa Provincia della Lucania.

4.° D. Rocco Brienza, che tolse l'incarico di andar sollevando le popolazioni del Distretto di Melfi. Egli nel 20 o 21 giugno si recò in quella Città, e come un forsennato si fece a divulgar pubblicamente, che le Calabrie erano in piena rivolta ed in armi onde combattere le Regie Truppe: che per sostenere quei ribelli nelle loro imprese bisognava soccorrerli con uomini e con danari, a quale effetto egli ne andava facendo la requisizione. Indi presentatosi al cavaliere D. Vincenzo Araneo, gli palesò che la sua missione era quella di percorrere i paesi, onde disporre gli abitanti a secondare una colonna di ottomila Calabresi ch'era giunta sul ponte Campestrino, la quale, riunendosi ad altra forza ch'egli andava predisponendo, dovea in seguito piombare in Napoli. Soggiunse il Brienza che guai e rovina sarebbero toccati a quei proprietarî che non avessero approntato viveri per detta colonna, a capo della quale si sarebbe egli messo; ma minacciato dal si-

gnor Araneo si partì da Melfi, e passando per Rapolla, fece ivi gli stessi eccitamenti. Di là andò in Rionero, e similmente promosse la partenza di armati in soccorso della rivolta Calabra.

Oltre di tanti testimoni che dichiarano questi discorsi in luoghi ed adunanze pubbliche profferiti dal Brienza, àvvi contro di lui un documento irrefragabile nel foglio periodico il Lucifero — 1.° luglio 1848, num. 42. — In esso nell'articolo *Provincia* sta scritto così:

« . . . . . . *pubblichiamo queste altre parole, che ci scrive un* « *nostro corrispondente da Rionero in data de' 24 giugno.*— « Pochi « esaltati della Basilicata proponendosi audacemente di gettare in « terribile controsenso politico questa pacifica Provincia, han « mandato qui ieri un giovane prete di Potenza, il quale con « melate e subdole parole chiedeva pronta riunione di armati, « onde muoverli (come spacciava) in soccorso de' fratelli di Ca« labria in periglio. Non è a dire l'indignazione, con la quale « fu accolto l'ingannevole invito, e se quel giovane prete non se « l'avesse data subito a gambe, ne avrebbe sperimentato tristi « effetti. Quale impudenza! Il soggetto medesimo nell'ultima « quaresima predicava in questo stesso Comune obblio delle of« fese, concordia, traquillità, non mai sangue, attaccamento al « Re ed alle ottenute franchigie! ».

Ora è provato che D. Rocco Brienza appunto occupò il sacro pergamo nella quaresima di quell'anno in Rionero, oltredichè testimoni di non dubbia fede nel modo istesso attestano il fatto riportato nel giornale il *Lucifero.*

5.° D. Peppino Scalea, che si recò in Salerno speditovi da D. Vincenzo d'Errico per combinarsi co' sediziosi corrispondenti di quella Città.

6.° D. Gerardo Addone, che nella sera de' 12 giugno pervenne in Marsicovetere per promuovere il Circolo in quel Comune e la spedizione di armati in Potenza. Oltre all'aver egli ivi consegnato al Capitano della Guardia Nazionale D. Alessandro

Giampietro le stampe diverse pubblicate dal Circolo Potentino, mostrò la credenziale rilasciatagli da D. Vincenzo d'Errico, della quale diede copia in quella cancelleria. Ecco le parole del mandato contenuto in detta credenziale.

« 1. Istallerà il Circolo Costituzionale. Ove esista lo riatti-« verà, e ne' Comuni ove ne hanno più, li fonderà in un solo, « facendo procedere alla elezione de'dignatarî *ex integro* ».

« 2. *Promuoverà lo spirito pubblico*, e lo avvierà al bene nei « sensi della dichiarazione del Circolo Costituzionale annessa alle « presenti istruzioni ».

« 3. Prenderà nota distinta del numero effettivo delle Guar-« die Nazionali, e degli uomini armati di essa; e si assicurerà « del numero delle stesse guardie, che nelle circostanze potreb-« bero essere impiegate nell'interno della Provincia, ove il bi-« sogno lo esiga ».

« 4. Richiederà a ciascun Comune *prontamente un drappello* « *di armati* non minore di dieci, nè maggiore di trenta uomini, « che muoveranno *immantinenti* per la capitale della Provincia, « preferendo a ciò i generosi che volontariamente si offriranno ».

« 5. Dichiarerà a questi armati, che giunti in Potenza ver-« ranno organizzati in compagnie mobili, ed avranno uffiziali « scelti tra essi loro dal Comandante delle forze Nazionali ».

« 6. Esigerà che i drappelli degli armati, di cui all'articolo « precedente è parola, abbiano i mezzi per venti giorni, sia dalle « offerte volontarie, sia da' cespiti comunali e di beneficenza. A « tale effetto il capo provvisorio del drappello verrà fornito della « somma, che corrisponde al numero delle guardie moltiplicate « alla ragione di giornaliere grana trenta. Ciascun uomo riceverà « ogni giorno grana venticinque nette della massa nelle altre grana « cinque. Tutt'altra spesa sarà indi eseguita in Potenza ».

« 7. Promuoverà che le guardie suddette portino seco tutti « gli altri effetti, di cui all'articolo 6.° del programma de' 21 « maggio ».

« 8. Richiederà che *immantinenti* muovano per Potenza *soldati*
« *congedati artiglieri per essere adibiti nelle batterie che vanno ad*
« *armarsi* ».

« 9. Promuoverà lo invio del deputato alla *Dieta generale*,
« giusta le istruzioni contenute nella circolare de' 9 giugno 1848 ».

« 10. Promuoverà le offerte volontarie, e ne renderà conto
« al Circolo Costituzionale centrale per farsene onorata menzione
« negli atti ».

« 11. Farà correre nelle nuove elezioni de' deputati la no-
« mina e le proposte, giusta il foglio che si alliga alle presenti
« istruzioni ».

« 12. Riferirà al Presidente del Circolo ogni novità ed ogni
« circostanza notevole da sapersi dal medesimo, e ne attenderà le
« determinazioni. — Potenza li 12 giugno 1848. -- V. d' Errico ».

In virtù di siffatto mandato il detto D. Gerardo Addone pretese gli armati da Marsicovetere, ma il Signor Giampietro seppe schermirsi in guisa che le speranze del medesimo rimasero deluse, e partì di là senza conseguire lo scopo della sua missione.

Mentre tali emissarî venivano spediti in diversi comuni della provincia per la requisizione di uomini e materiali, relativi tutti all'armamento in sostegno della ribellione, e per stringere alleanza cogli altri cospiratori, onde insorgere contemporaneamente, non mancarono de' faziosi che si diedero a girar per le famiglie onde raccogliere in Potenza offerte volontarie. Tra essi vi fu D. Bonaventura Ricotti, siccome viene attestato da D. Giuseppe Nicola Melucci attuale giudice del circondario di Moliterno, personaggio di specchiata probità, pel quale non può affatto concepirsi idea di deferenza, e molti altri testimoni dichiarano lo stesso fatto, sebbene avessero taciuto i nomi de' colpevoli, sotto il pretesto di non rammentarli. Coteste offerte, che sotto l' apparenza della spontaneità eran forzate, venivano a completare i mezzi per la sollecita sollevazione e totale movimento contro il Governo, poichè

tra l'altro una parte delle somme riscosse e depositate in potere del Cassiere D. Gennaro Ricotti fu impiegata all' acquisto di quattro cannoni venduti da un certo Giovanni Cozzoli, altro notissimo ribelle di Terra di Bari ; e per trasportarli da Molfetta fu inviato D. Giuseppe Grippo di Pasquale. È un fatto questo incontrastabile, perchè solennemente stabilito colla sorpresa ed assicurazione de' quattro cannoni, avvenuta non appena furono dal valore delle disciplinate e fedeli truppe fugate le orde de' rivoltosi, e l'ordine e la tranquillità si vide ripristinato.

A meglio dimostrare che tutt' i summentovati individui tolsero l'incarico di menar ad effetto il proposito di cospirazione, e che positivamente la conchiusero nell' interno e fuori la Basilicata, è utile riportare una lettera che ai 25 giugno Constabile Carducci, uno de' capi della fazione anarchica, dirigea da Cassano a D. Peppino d' Errico di D. Michele in questo Capoluogo.

« Mio caro Peppino (*scriveva egli*). Prima di ogni altro ti « do conoscenza del mio ottimo stato di salute, come pure che « dopo la nostra divisione da' legni francesi, non potendo recar- « mi nella mia Provincia , non avendomelo permesso la Polizia, « fui costretto recarmi il dì 29 del caduto mese in Roma , ed « indi il dì 4 del corrente in Sicilia , cioè a Messina , da dove « con una truppa ben forte Siciliana , animata da sette pezzi di « cannoni , mi son recato in Paola , ed ora a Cassano , ove mi « trovo in qualità di Colonnello funzionante da Brigadiere della « quarta Brigata ; che ci rechiamo col Generale in capo signor « Ribotti ad attaccare Busacca in Castrovillari, ove dopo un at- « tacco avuto alle falde di Spezzano , che lo posimo in fuga, si « è barricato , ed ove ci portiamo per attaccarlo , per indi por- « tarci in Monteleone per attaccare Nunziante. Intanto trovo ver- « gognoso che dopo le *tante promesse fatte in Napoli* te ne puoi « stare inoperoso nella tua Provincia , e *finora non ti sei posto in* « *rivolta*. Questo ti assicuro che farà perdere tutto il tuo presti-

« gio , e quello del tuo degno zio D. Vincenzo , Presidente del
« Comitato, che scrisse quel primo bollettino , che io ricevei in
« Messina; ed in Cosenza si parla molto male della tua Provincia
« e della tua persona , che sai quanto ti stimino i *tuoi amici e*
« *liberali*. Dalle premesse, mio caro Peppino , conoscendo quanto
« stimo il tuo nome, e quello di tuo zio , ti scongiuro a muo-
« verti subito , e qualora non ti credi forte da non poterti so-
« stenere nella tua Provincia , portati qui , trovando Mauro alla
« Valle di S. Martino , che tiene con lui duemila uomini , vieni
« con i tuoi bravi a dividere con noi i travagli di renderci liberi,
« e veri figli dell'Italia, e sii certo della nostra vittoria. Ti ab-
« braccio -- Il tuo amico e servo vero -- Constabile Carducci. —
« D. S. Nel momento il Generale ha disposto portarsi nella Valle
« di S. Martino il Colonnello di Artiglieria signor delli Franci ,
« uomo peritissimo nell'arte della guerra , e che andrà a coman-
« dare quella divisione , motivo che ti raccomando colà portarti
« con tutta quella gente che potrai colà riunire. Fa questo se
« vuoi vincere i tuoi nemici ».

La missione dunque del signor d'Errico fu per ultimare o-
gni concerto cospiratorio , e raggiungere la meta de' pravissimi
desiderî di rompere il freno delle leggi, ed attuare la Repubblica.
Nè può diversamente conchiudersi quando le pratiche sovversive
si tenevano col famigerato capobanda di Principato Citeriore , au-
tore della prima rivoluzione Celentana , principale fomentatore del
sovvertimento del 15 maggio nella Capitale , e compagno di Mau-
ro , Ribotti , delli Franci , ed altri nella ribellione Cosentina.

E fu per effetto dell'attiva corrispondenza , che D. Vincenzo
d'Errico e suoi proseliti mantenevano cogli altri liberali di tutte le
provincie , che convennero allora in questo capoluogo D. Tommaso
Ghezzi Petraroli di Monopoli , D. Carlo de Donato di Molfetta ,
D. Tommaso Calabrese di Gioia , D. Achille Antonio Orofino di
Casamassima , D. Gennaro Simini di Monteroni , D. Giuseppe Li-

bertini di Lecce, D. Giuseppe Briganti di Manduria, D. Giuseppe Tortora di Cerignola, Lettor Padre Giovanni Casavola de' Predicatori di Martina, D. Antonio Viglione di Lucera, D. Raffaele d'Apuzzi di Greci, ed i fratelli D. Giacomo e D. Domenico Venditti di Gambatese. Questi tredici individui notissimi nelle proprie provincie per ismodate politiche eccedenze, di unita a D. Vincenzo d'Errico, D. Emmanuele Viggiani, D. Nicola Alianelli, D. Francesco Coronati, D. Raffaele Santanello, D. Paolo Magaldi, D. Gaspare Laudati, D. Carlo Cecere, D. Luca Araneo, e D. Vincenzo Leo, si riunirono nella stanza del Real Collegio abitata dal Coronati che n'era il Rettore, e formolarono un atto, cui diedero il titolo di *Memorandum delle provincie confederate di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise*, e quindi pubblicatolo per le stampe, lo diramarono per tutto il Regno. Esso è così concepito:

« Il saccheggio, gl'incendî, gli enormi fatti di militare li-
« cenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti
« del 15 maggio, provano abbastanza di che sia capace anche al-
« l'ombra di un Regime Costituzionale la potenza distruttiva del
« Governo. — Un grido di orrore unanime, concorde, solenne
« fu la risposta a quegli eccidî. — Questi fatti e gli atti poste-
« riori del Ministero Bozzelli han compromessa la stessa inviola-
« bilità del Re! — Si scioglie tutta la Guardia Nazionale della
« Capitale, mentre per confessione dello stesso Ministero una sola
« frazione di essa avea preso parte agli avvenimenti. Si riorga-
« nizza dipoi in contravvenzione della Legge provvisoria sancita
« a' 13 marzo: se ne riduce il numero, escludendone classi da
« quella legge non escluse, e si crea così più che un'arma di
« liberi cittadini una soccorsale alle truppe di ordinanza. — È
« dichiarata sciolta la Camera de' deputati che non ancora si è
« riunita. Con ciò il Governo, senza che alcun fatto fosse soprav-
« venuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta
« colla proclamazione de' 16 maggio di convocare subito quella

« stessa Camera. — È dichiarata Napoli in istato di assedio, e
« quindi sotto un Governo eccezionale. — Il domicilio de' citta-
« dini è impunemente violato; la libertà individuale attentata;
« Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24 25 28
« ed 82 dello Statuto manomessi. Illegalmente si dichiara sov-
« versivo della Legge fondamentale, e si rivoca il patto de' 3 e
« 5 aprile. La guerra dell'indipendenza italiana abbandonata. Ecco
« le pratiche del Ministero che surse tra i cadaveri del 15 mag-
« gio! Ma queste pratiche, anzichè infievolire, valsero semprep-
« più a rifermare l'indomabile forte volere di esser liberi; ed a
« rinvigorire ne' petti cittadini, anche per l'estremo periglio,
« l'italo coraggio. — La storia dirà le cagioni di que'casi. Quali
« che sieno le conseguenze governative, non doveano, non po-
« teano esser quelle. — Solenne è stata la riprovazione che il fatto
« del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della Nazione. Tutte
« le provincie han protestato contro la ordinata novella elezione
« de' deputati. Tutte han reclamata la osservanza del programma
« del 3 aprile e sue dipendenze, ed una civile rivoluzione è ve-
« nuta a compiersi. — Le Calabrie han protestato colle armi, e
« quelle armi dalle mani de' Calabri non cadranno, se il popolo
« non sarà ne' suoi dritti ristabilito. — Or qual debb' essere il
« contegno delle altre provincie in tanta gravità di avvenimenti?
« Resteranno mute ed inerti al fragore delle armi di que' gene-
« rosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa? Le provincie di
« Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise, rap-
« presentate ciascuna da delegati speciali convenuti in Potenza,
« oggi sottoscritto giorno, dichiarano nell'attuale condizione dei
« tempi — 1.° Volere a qualunque costo il sincero e leale man-
« tenimento del regime Costituzionale. — 2.° Volere dalla rap-
« presentanza Nazionale, eletta sulle basi della legge *dei 5 aprile,*
« *lo svolgimento dello Statuto, con la facoltà di modificarlo, corre-*
« *gerlo in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso*
« *reclamato dall' andamento della Civiltà de' tempi.* — 3.° Volere

« l'annullamento di tutti gli atti del Governo promulgati dal
« giorno 15 maggio in poi. Non soffrire che la rappresentanza
« Nazionale si riunisca senza guarentigie che assicurino la libertà
« del suo voto, e quindi non riconosce l'esercizio della sua le-
« gislatura, se non verrà richiamata al servizio la Guardia Na-
« zionale illegalmente sciolta, se questa non verrà fornita di cor-
« rispondente artiglieria, e se i Castelli non saranno messi nella
« impotenza di nuocere alla città. — Essere risolute a mantenere
« a qualunque costo queste loro dimande. — Epperò ove siffatte
« giuste pretese verranno spregiate, protestano innanzi a Dio ed
« al cospetto di tutte le Nazioni incivilite della necessità in cui
« si potranno trovar collocate. — Potenza 25 giugno 1848. —
« I delegati di Terra di Bari — Barone Tommaso Ghezzi Petra-
« roli, Tommaso Calabrese, Achille Orofino, Carlo de Donato. —
« I delegati di Terra d'Otranto — Gennaro Simini, Giuseppe Li-
« bertini, Lettor Giovanni Casavola de' Predicatori, Giuseppe Bri-
« ganti. — I delegati di Capitanata — Giuseppe Tortora, An-
« tonio Viglione, Raffaele d'Apuzzi. — I delegati di Molise —
« Giacomo Venditti, Domenico Venditti. — I delegati di Basili-
« cata — Vincenzo d'Errico, Cav: Emmanuele Viggiani, Ga-
« spare Laudati, Nicola Alianelli, Francesco Coronati, Raffaele
« Santanello, Paolo Magaldi, Carlo Cecere, Luca Araneo, Vin-
« cenzo di Leo ».

Questo atto così virulento contiene in sè i germi della ri-
bellione, poichè si accusano d'inumanità gli atti del Governo, si
usurpano i di costui dritti, e s'impongono con audacia inaudita
condizioni e più larghe forme di politica Costituzione, le quali
al sovvertimento compiuto della Monarchia tendevano. E l'indole
della maggior parte di coloro che lo composero era del tutto sov-
versiva; perciocchè un Barone Ghezzi e l'aio de' suoi figli Carlo
de Donato, settarî ed apostoli della licenza rivoluzionaria del
1848, avevano relazioni col famoso D. Francesco Noia di Mola

di Bari ed altri principali anarchici di quella Provincia. La loro condotta politica, secondo vien definita da testimoni loro concittadini, degni di fede, atteggiavasi su tutti gli straripamenti delle passioni antisociali, sino a dissolvere i preziosi vincoli della civile comunanza per recare ad atto il comunismo e la repubblica. — Calabrese, Orofino, Simini, Libertini, Casavola, Briganti, Tortora, Viglione, d'Apuzzi, e Venditti, tutti nelle rispettive patrie eransi mostrati riscaldatissimi liberali: ed un D. Vincenzo d'Errico, un D. Paolo Magaldi, il Rettor Coronati, e D. Vincenzo Leo talmente si fecero rimarcare co' loro atti in quelle tristi politiche emergenze, che dubbio alcuno non rimane d'essere stati eglino i principali fomentatori della sedizione in questa Provincia, seguendo le turpissime massime Mazziniane d'involgere tutti nel vortice delle loro malnate passioni.

Dopo siffatto Memorandum a'28 giugno altra stampa si propalava del tenor seguente.

« Il Circolo Costituzionale di Potenza a tutt' i cittadini. —
« Quando il mattino de'17 maggio giungeva qui la notizia che
« nel giorno 15 una pugna erasi impegnata nella Capitale del Re-
« gno tra la Guardia Nazionale e la Truppa di ordinanza senza
« conoscerne l'evento, niuno esitò punto ad offrire se stesso per
« la difesa della libertà, e già era in atto di marciare a soccorso
« un conveniente corpo di Guardie Nazionali di questo Capoluo-
« go, e de' Comuni limitrofi ch' erano a portata di accorrere i
« primi; nè vi è dubbio che da' più remoti angoli della Pro-
« vincia sussecutivamente numerosi distaccamenti sarebbero seguiti
« a brevi intervalli. Ma giungeva dopo non guari l'infausta nuo-
« va, che in una lotta disugualissima l'eroico coraggio de' na-
« zionali non avea ottenuto un esito favorevole. Che fare allora?
« Lo slancio di coraggio non valea più a dare rinforzo a' fratelli
« belligeranti, ma ad accrescerne forse il numero delle vittime.
« Bisognò refrenare gl' impeti del cuore, per udire gl' impeti

« della ragione, e questi furono di vedere il contegno del Mini-
« stero, di prender prima de' *concerti* colle Provincie limitrofe,
« preparar prima le regole ed i mezzi per una manifestazione tale,
« da produrre efficaci impressioni. Quindi un energico indirizzo,
« coverto da più centinaia di firme, fu inviato al Ministero per
« gli atti anticostituzionali commessi. Delegati si spedirono, e
« si riceverono da diverse Provincie, ed altre svariate misure,
« che sarebbe lungo enumerare, furon prese. In varî luoghi della
« nostra Provincia, ove i sentimenti generosi liberali son forti al
« pari che altrove, fu tacciato questo Circolo centrale d'inerzia.
« I componenti il medesimo lungi di adontarsene se ne sono com-
« piaciuti, poichè ciò ha dimostrato le simpatie che godeva nella
« Provincia, la quale ne aspettava l'invito, e 'l fuoco di amor
« patrio che scalda tutti i Lucani. Il Circolo però non poteva nè
« pubblicare intempestivamente quanto operava per la causa co-
« mune, nè promuovere un movimento inopportuno. Rimise al
« tempo per lo scoprimento del vero. Anche in provincia di Sa-
« lerno furono temperati i primi impeti de' cuori generosi, anche
« in Lecce ed in Cosenza furono sciolti i primi Comitati. Tanto
« è vero che ovunque si dovè riflettere ad agire se non prepa-
« rati. Finalmente presi gli appuntamenti per una confederazione
« di questa con altre provincie, una Dieta provinciale fu convo-
« cata, e grande fu il concorso de' delegati de' Comuni sì per
« la elezione di coloro che co' delegati di altre provincie dovean
« rappresentare questa nostra, sì per provvedere ad altre biso-
« gne. La Dieta delle provincie federate si è già tenuta; una fe-
« derazione tra le medesime si è stabilita con patti già *consentiti*
« *e firmati* nel fine di sostenere il regime Costituzionale e 'l suo
« svolgimento ed immegliamento nel modo che la civiltà dei tem-
« pi richiede. Si è composto e spedito nella Capitale il Memoran-
« dum, di cui si acchiude copia, che espone le giuste doglianze
« delle provincie federate, i loro principî, le moderate e Costi-
« tuzionali loro dimande. Il tempo è già vicino in cui converrà

« agire ed energicamente agire per la difesa della libertà. La Guar-
« dia Nazionale ed in generale ogni cittadino è nel dovere di con-
« correre secondo sue forze al bene comune. Il Circolo Costitu-
« zionale Potentino grato a tutta la Provincia della fiducia in lui
« riposta, trovandosi per ragione civile e politica a formare, per
« così dire, il centro ove tutti i raggi si riuniscono, avendo
« nel suo seno soggetti di pressochè tutt'i Comuni, che qui di-
« morano, si è creduto nel dovere di far tutto palese alla Pro-
« vincia intera, e nel tempo stesso prevenirla, che a meglio con-
« correre allo scopo, ha eletto dal suo seno una Commessione
« di centralizzazione e corrispondenza, perchè si ottenga mag-
« gior rapidità ed energia. Essa è composta dal signor Cavaliere
« D. Emmanuele Viggiani, D. Gerardo Branca, D. Benedetto
« Addone, D. Vincenzo Scafarelli, e D. Vincenzo Lombardi. —
« Or non rimane al Circolo che raccomandare a tutti di esser
« pronti ad ogni bisogno, non appena la santa causa della li-
« bertà potrà reclamarlo; le prime notizie giungeranno qui, im-
« mediatamente saranno dalla Commessione stessa trasmesse ad
« ogni comune. All'appello della patria concorreranno tutti, non
« vi è a dubitarne; le provincie federate eseguiranno ancora i
« loro movimenti in un medesimo istante per patto speciale. —
« Qual sarà il giorno della marcia? quale quello della pugna?
« I Lucani al certo non li temono, ma neppur li provocano. O
« le nostre giuste dimande non saranno secondate, e giungerà il
« giorno della gloria, o avverrà che il Governo fatto senno in-
« tenderà le voci de' popoli, e non sarà stata minore gloria aver
« refrenato gli slanci del coraggio cittadino per attender' l'esito
« delle vie pacifiche, e l'aver risparmiato il sangue; sempre
« sarà vero, che senza esser pronti alla guerra o non si sarebbe
« ottenuta la pace, o solo vergognosa. Armati tutti adunque e
« pronti, al primo squillo di tromba guerriera accorrete. — Po-
« tenza 28 giugno 1848 ».

Questa specie di proclamazione del Circolo non più intitolato

Lucano, ma Potentino, non contiene che fil filo la confessione della cospirazione conchiusa colle provincie federate, ed essa stessa dà la pruova che non un numero esteso di persone dava opera a questi atti sovversivi, ma bensì quel ristretto numero di esaltati indicati da' testimoni uditi in processo, cioè D. Vincenzo d'Errico, D. Saverio de Bonis, D. Paolo Magaldi, D. Gerardo Cantore, e gli altri effervescenti mentovati di sopra, poichè quando si dice in questo stampato che un indirizzo con centinaia di firme sulle prime fu inviato al Ministero, si confessa implicitamente che coloro che ai 28 giugno scrivevano eran quei pochi esaltati, che improntando il nome della generalità, si facevano a propagare lo spirito della ribellione per riuscire nelle loro colpevoli imprese. E disvela quest'atto solenne tutte le trame degli atti precedenti; e s'istallava una Commessione di Centralizzazione per meglio essere alla portata di fare in un sol momento scoppiare la mina orribile preparata contro il legittimo Governo. In onor del vero però coloro che furono destinati a formare questa Commessione, o perchè non vollero accettare tanto colpevole incarico, o per altri motivi, nessuna corrispondenza presero e tennero sull'assunto, siccome assicura lo stesso testimone Scarpetta; e non altri atti in nome della Commessione si stamparono che quelli del dì 4 luglio, co' quali non si fa altro che dar relazioni esagerate e false intorno al combattimento delle truppe con gl'insorti calabresi, e notizie allarmanti intorno all'apertura delle Camere Legislative, e sullo spirito pubblico in generale, quali carte valevano a mantenere concitati gli animi, e dar maggior fomite alla rivoluzione (11).

Intanto nello stesso dì 28 giugno una circolare eccitante all'armi contro il Governo stampava D. Rocco de Bonis, Capitano della Guardia Nazionale di Pietragalla. Eccone il tenore.

« Milizia Cittadina — Oggetto — Grido di guerra avremo la « pace ! — Potenza 28 giugno 1848 — Concittadini commilito-

« ni — Le passioni de' nemici della nostra libertà politica e del-
« l'ordine sociale campeggiando vittoria per l'assolutismo , tut-
« tavia caldeggiano col disseminare voci sediziose , menzogne e
« falsi allarmi per sconfortare ed agitare lo spirito pubblico. —
« Ma noi Lucani, che giurammo di conservare col proprio sangue
« e col solenne valore de' nostri avi il nostro reggimento Costitu-
« zionale, spegniamo gagliardamente la scintilla che vuole eccitare
« negli animi il velenoso malcontento. Altronde nello stato di per-
« fetta lealtà , aborrendo l' empia apatia , costantemente con re-
« golari proteste e ragionate petizioni reclamiamo dal Governo di
« Sua Maestà migliori ed incommensurabili concessioni per la for-
« tuna pubblica. Epperò noi che ben sentiamo il vero amor di
« patria , con antiveggenza e politica di principî ci siamo mag-
« giormente e con solerte vigoria costituiti nella perfetta unità e
« nella indissolubile fratellanza, onde renderci più forti e temuti
« là dove la grande istituzione tutelare della milizia cittadina ci
« chiama ! ! ! — Morte all' ambizione ! Tremi colui che mirando il
« bottino attende il garbuglio . . . . ! Egli attenda unico retaggio,
« il deserto ! . . . .

« Fratelli ! I Comizî popolari , fedeli interpetri de' sentimenti
« lodevoli di nazionalità, nel sacro momento della di loro novella
« convocazione hanno già riaffidato il supremo e magnifico man-
« dato agli stessi soggetti, i quali per disgrazia del nostro Reame
« non trovansi assisi nel seggio di quella Chiesa , che *ricca di*
« *tante rimembranze e conservatrice di tanti monumenti della nostra*
« *libertà*, destinavasi per l'esercizio de' poteri della onorevolissima
« loro missione. È poi scolpitamente impresso nella coscienza
« pubblica , che i nostri fedeli mandatarî garentiti dal privilegio
« dell' alta intelligenza, e predominati da sincero amor di patria,
« quali gent politici proclameranno con calma , con robusta fer-
« mezza , e con prontezza la conquistata Sovranità del popolo ,
« la di cui vita politica tra non guari verrà registrata nell' atto
« memorabile del Parlamento Nazionale. *Crediamolo! Confidiamo!*

« Laonde, Magnanimi Cittadini, eccitato io dagli stessi fervidi
« sentimenti di patriottismo, che ci assicurano la comune gloria,
« ingenuamente vi esorto a rifermarci ne' virtuosi e prudenti pro-
« ponimenti, i quali a senso mio coincidono con quelli energica-
« mente raccomandati nel giornale *La Costituzione* num. 24. —
« Epperò innalziamo fervidi voti a Giove perchè precipitasse la
« sua rivoluzione periodica a far spuntare il giorno di splendore
« sospirato, la di cui celebrità mirabilmente assicurerà la solen-
« nissima apertura delle Camere Legislative, e mirabilmente gua-
« rentirà gli onorevoli rappresentanti de' popoli, unanimamente
« addolorati, ma non ispaventati. — Questo augustissimo immi-
« nente avvenire certamente calmerà gli animi apprensionati dalle
« attuali zizzanie de' concitatori di utopia, e covrirà di velo im-
« penetrabile l'atroce avvenimento del 15 maggio 1848 . . .

« Fratelli, non ci facciamo, ripeto, illudere dall' empia a-
« patia, superiamo le ambagi e gli sbalordimenti, e meditiamo
« con i veri principî di fede, sempremai professata, per legitti-
« marsi con solidità la nostra sacrosanta Religione. Epperò, ar-
« mati qual siamo, per virtù della Legge, e per la fiducia del
« popolo eleviamoci con alacrità inestinguibile ad una possente e
« severa organizzazione sotto regole stabili e sicure, onde ren-
« derci imponentemente valorosi sostenitori della patria grandez-
« za, ed acerrimi propugnatori delle sue guarentigie ! . . . E così
« adunque daremo maggiore consistenza a quella libertà politica,
« che qual gemma preziosissima con se porta il *Sole*. Ma quando
« per nostro meritato sfortunio *un colpo giudaico* vorrà tôrci la
« nostra grandezza, donataci dal cielo e dalla terra, con valore
« marziale e con coraggio Lucano faremo piegare la omicida ba-
« ionetta, specialmente del forestiero soldato venale (*carne ven-*
« *duta*), la quale tinta del prezioso sangue cittadino Napoleta-
« no, spietatamente non risparmiò i vinti per *vile tradimento, e*
« *per imponentissima soldatesca*, e crudelmente s' imbrandì nel cuore
« e nella gola d' innocenti pargoletti .... ! .... orrenda strage del

« brutismo di maggio, che c'imporrà virtualmente, nel caso sem-
« pre di rovescio, a gridare coll'eroico motto di *morire anzichè*
« *sopravvivere all'ignominia ! ! !* . . . — E così la luce de' tempi e
« maestra della vita ci sarà favorevole e grata. — Il Capitano Co-
« mandante la 1.ª Compagnia della Guardia Nazionale di Pietra-
« galla — Rocco de Bonis ».

Ad onta di tutte queste trame, le quali non erano ignote al Real Governo, *Ferdinando Secondo Re Sapientissimo*, seguendo sempre gl'impulsi del suo pietoso cuore, ed irremovibile ad usar Clemenza anche verso coloro che con tanta inaudita ingratitudine rispondeano a' beneficî per quattro lustri da Lui con amor paterno prodigati a' popoli delle due Sicilie, e de' quali la Storia testimone imparziale tramanderà grata memoria a' più tardi nepoti, disprezzando con magnanimo contegno tanti attentati, e fidando solo in Dio e nella sua purissima coscienza, nel dì 1.° luglio coll'apertura delle Camere Legislative mostrò a' nemici del Trono, ch'egli amava come figli tutti i sudditi suoi, e che colla prudenza e col perdono voleva ricondurre i traviati sul sentiero del giusto e dell'onesto, e salvarli dagli errori che manuduceano alla rovina sociale. Ma sventuratamente le cure di tanto provvido Sovrano, le quali avrebbero fatto rientrare nell'ordine anche i meno veggenti, nulla poterono sulla fazione anarchica, imperocchè le Calabrie si mostravano tuttavia ostili, e nelle altre provincie continuava lo spirito di sedizione, in guisa ch'Egli vide la necessità di sciogliere le Camere, e spiegare tutta la forza del Suo Potere, onde abbattere una congiura tendente al sovvertimento di ogni vincolo di religione, ed al rovescio dell'ordine e delle leggi. Difatti ad onta della presenza delle Rappresentanze Costituzionali non si cessava di attaccare gli atti del Ministero e della Corona, nè si abbandonava, specialmente in questo Capoluogo, la idea di costituirsi un Governo Provvisorio; sicchè nella sera degli 8 luglio i soliti effervescenti del sedicente Circolo con Simini e Libertini, i

quali reduci dalle Calabrie, ov'eransi recati a concertarsi col famigerato Domenico Mauro, eran qui ritornati più esaltati, si riunirono nella casa disabitata di D. Gennaro Ricotti, detta casa di Manta dal nome dell' antico proprietario, ed ivi convenendo eziandio persone anche del partito contrario, si pretendea da' primi la pronta istallazione di quel Governo; ma D. Gerardo Branca, i Signori Scafarelli, D. Gennaro Ricotti, D. Francesco Luciani, D. Gianvincenzo Pomarici, D. Emmanuele Viggiani, D. Raffaele Santanello, e l'ex Procuratore del Re D. Nicola Alianelli decisamente vi si opposero; per cui ad onta di tutti gli sforzi praticati in contrario non più si parlò di quest' atto violento, che avrebbe arrecata la totale rovina di questo paese. Tra coloro che vagheggiavano il sovvertimento della Monarchia anche temperata, e partegiani esser poteano di tale anarchica proclamazione, sono da annoverarsi D. Peppino Scalea, D. Peppino Grippo di Pasquale, D. Michelangelo Cortese, D. Pietro Santomauro, D. Giovann Cantore, D. Giacomo Palombella, e D. Emilio Maffei; imperocchè i medesimi fin dal 1.° luglio avevano incaricato il sarto Giovanni Consales a costruire una bandiera nera nel pravissimo fine di proclamare la Repubblica; ma i loro tristi disegni rimasero repressi, perchè saputosi da D. Gerardo Branca, il quale era il più influente Capitano Nazionale e mostravasi interessato a conservare la tranquillità, questi diede ordine a molte guardie d sua piena fiducia di perlustrare l'abitato, e disperdere anche coll'uso delle armi ogni tentativo di siffatta natura. Con tali disposizioni emesse, e percorrendo egli stesso le strade durante la notte, fe' sì che quegli sciagurati temendo di riportarne la peggio, ritiraronsi dal passo erroneo che volean dare, e la cominciata bandiera rimase presso lo stesso sarto.

Mentre regolare processura per questi attentati compilavasi dal giudice di questa Gran Corte signor D. Domenico Juliani, in

settembre 1849 per ordine del signor Prefetto di Polizia venne D. Gerardo Branca tratto negli arresti, e passato a dipendenza del potere giudiziario. Nel dì 16 dell'indicato mese fu egli sottoposto ad interrogatorio, e dedusse di non essere stato mai settario, e di aver festeggiata la Costituzione da uomo tranquillo ed onesto: che messosi questo Capoluogo in trambusto nel 17 maggio 1848 per le notizie allarmanti sparse da de Lugo in seguito della lettera ricevuta dal figlio dimorante in Salerno, l'Intendente Signor Coppola, e l'ex Procurator generale del Re Signor Scura si riunirono a lui come Capitano della Guardia Nazionale onde tutelare l'ordine, ed egli mettendo sotto le armi la guardia cittadina, ed invitando i Cacciatori e la guardia di Pubblica Sicurezza, pensò ad assicurare le prigioni, ed a mantener pattuglie così miste nella Città per refrenare i malintenzionati; che consentaneo sempre a tal principio allorchè nel mattino del 15 giugno dello stesso anno vennero in Potenza D. Giuseppe Caputo di Barile, ed il Capitano Pessolano di Atena, i quali eran capi di un'orda rivoltosa che intendeva opporsi alle Regie Truppe inviate in Calabria a ristabilire la pubblica quiete manomessa da pochi felloni, alla richiesta de' medesimi di volere gente armata fortemente si oppose, e li scacciò di sua casa. Negò di aver preso parte alle stampe allarmanti de' 28 giugno e 4 luglio, dicendo di esser esso dotato di buon senso, ma di non aver tante cognizioni da poter mantenere e comporre corrispondenza; e così proseguendo assumeva di essere stato sempre devoto al Re (D. G.), deducendo di essersi opposto al Governo Provvisorio, che si volea da qualche folle istallare in questo Capoluogo, e di aver accompagnato le Compagnie de' Cacciatori fino a Picerno, per togliere a' Capitani il timore concepito che i rivoltosi li attaccassero per far loro depositare le armi. Questi ed altri fatti assunse l'imputato Branca in sua discolpa.

Posteriormente in virtù di mandato di deposito rilasciato dal-

l'inquisitore vennero assicurati alla giustizia D. Vincenzo Lombardi, D. Luca Aranco, D. Francesco Coronati, D. Rocco de Bonis, e D. Rocco Brienza.

Interrogati tutti cinque, ciascuno a sua volta negò i fatti loro apposti; e pervenuti gli atti alla Gran Corte, a' 16 ottobre 1849, i detti arrestati furono dichiarati in legittimo stato di custodia, e si spedì anche mandato di arresto contro D. Domenico Venditti, D. Tommaso Ghezzi, D. Tommaso Calabrese, D. Carlo de Donato, D. Gerardo Cantore, D. Giuseppe Libertini, D. Giuseppe Briganti, D. Emilio Maffei, D. Raffaele d'Apuzzi, D. Antonio Viglione, D. Emilio Petruccelli, D. Vincenzo d'Errico, D. Emmanuele Viggiani, D. Paolo Magaldi, D. Nicola Sole, D. Giuseppe Scalea, D. Saverio de Bonis, D. Gennaro Simini, Lettor Giovanni Casavola, D. Carlo Cecere, D. Pasquale Scura, D. Giacomo Palombella, D. Achille Orofino, D. Giuseppe Tortora, D. Giacomo Venditti, D. Arcangelo Battaglia, D. Pietro Rosano, D. Gennaro Ricotti, D. Bonaventura Ricotti, D. Raffaele di Pierro, D. Giuseppe d'Errico di D. Michele, D. Giuseppe d'Errico ex-Conservatore delle Ipoteche, D. Pasquale Giliberti, D. Vincenzo Scafarelli, D. Raffaele Santanello, D. Nicola Alianelli ex-Procuratore del Re, D. Michele Pizzuti, D. Giovannino Cantore, D. Giuseppe Grippo di Pasquale, D. Pietro Santomauro, D. Michelangelo Cortese, D. Gaspare Laudati, D. Vincenzo Leo, D. Gerardo Addone, e D. Benedetto Addone. I primi dieci furono assicurati dalla pubblica forza, gli ultimi diciannove si presentarono prima fuori carcere dietro l'Editto de' 2 gennaio 1850 del Signor Marchese Maresciallo Nunziante Comandante la Divisione Territoriale delle tre Calabrie e della Basilicata, e poscia spontaneamente in carcere.

Gl' interrogatori di questi altri ventinove prevenuti presenti offrono in generale asserzioni di propria innocenza. Di fatti tutti protestarono attaccamento al Real Governo, e tutti han menato vanto di avere mantenuto l'ordine. Ciascuno si è mostrato igno-

rante delle carte stampate dopo il 15 maggio, ed i *memorandisti* negarono di avere sottoscritto quell'atto, come pure quei della circolare de' 18 giugno han sostenuto di non aver apposte firme, e di non aver preso parte alcuna alla medesima. Taluni hanno anche ricorso ad un *alibi* in di loro favore, e dal Libertini si è pure sostenuto di aver protestato contro il Memorandum con un manifesto pubblicato in Lecce a' 15 luglio 1848. — Nell'insieme poi tutti affermarono che in Potenza esisteva un partito di esaltati, senza dirne i componenti, unico mezzo per provare che i fatti anarchici consumati in Potenza erano da attribuirsi ad altri. In quanto alla coartata dedotta da Libertini dessa è rimasta smentita, e la protesta da lui fatta dee ritenersi un parto di raffinata astuzia, onde sottrarsi alla responsabilità che comprendeva cadere su di lui dopo che ogni empio sforzo venne vigorosamente represso dalla forza e prudenza del Governo, contro di cui egli erasi fatto a cospirare. D'altronde l'esperienza ammaestra che i chiassatori, instabili più dell'onda, cambiano linguaggio a seconda il vento che spira, e l'impulso che incalza.

In seguito fu arrestato per misura di polizia D. Michele Carbonara, e passato al potere giudiziario. Interrogato negò i fatti appostigli, attribuendoli a calunnie de' suoi nemici; ma l'istruzione offre che questo giovane esaltatissimo dopo la pubblicazione dello Statuto distinguevasi in pubblico col discettar di politica e comentar giornali, tanto che per caricatura veniva chiamato *Gioberti*. In tutt' i subugli egli prese parte, ed è provato che fu un di coloro che volevano sventolare la bandiera nera per proclamare la Repubblica. Dimentico del sacro carattere di cui era rivestito, e conculcando le leggi e i doveri del sacerdozio, videsi in maggio 1848 impudentemente portar cappello alla *italiana*, distintivo allora di ultra-liberalismo; e quando nel dì 17 di quel mese per le notizie sparse da de Lugo si parlò di partenza, esso bentosto si munì di scarpe alla cacciatora, e si provvide di munizione, mostrandosi deciso a correre contro le Regie Truppe nella Capitale.

Oltre i reati sopraccennati il Barone D. Tommaso Ghezzi Petraroli, e D. Carlo de Donato debbono rispondere alla giustizia anche de' fatti di ribellione consumati in Monopoli. I medesimi pochi giorni dopo il 15 maggio tentarono tutte le vie per istallare colà un Governo provvisorio, riunendo per effettuirlo in quella Città molti delegati forestieri; ma per le opposizioni che incontrarono nel Regio Giudice e ne' cittadini onesti, le loro trame rimasero senza effetto.

E D. Vincenzo Leo dopo aver tenuta corrispondenza in Calabria ed in altri Comuni di questa Provincia per eccitare e promuovere l'armamento contro l'Autorità Reale in soccorso de' rivoltosi Calabresi, istituì in Montalbano una setta col concorso di D. Cataldo Palazzo, D. Gennaro Cassano, D. Pasquale de Michele, e Leonardo Forgione. Quest'associazione era col vincolo di segreto, perciocchè i candidati venivano bendati in una stanza oscura, e dietro simboliche interrogazioni introdotti in quella del Comizio, e fermati di poi dinanzi ad un tavolino, sopra cui posava un libro sacro ed una croce con pugnali a traverso, sbendati ad un tratto si faceva loro prestar giuramento di mantener la Costituzione e serbare il segreto. Erano infine ammaestrati dei segni di riconoscimento, e per quanto la istruzione ha potuto liquidare, trenta o quaranta ne furono affiliati. Nè qui si arrestarono le ree macchinazioni di questi cinque imputati, ma dopo il 15 maggio si fecero ad agire più apertamente, ed in marzo 1849 si misero in attitudine di proclamar la Repubblica in Montalbano, in guisa che in un dì il di Leo ebbe la tracotanza di gridare « *viva la Repubblica rossa.* In quanto agli eccitamenti per la partenza è provato di aver D. Vincenzo Leo e D. Gennaro Cassano aperto, benchè con infelice successo, foglio di volontaria soscrizione nella farmacia di D. Giuseppe Ferrante per una spedizione armata in Calabria; e trovasi assicurata alla giustizia una lettera scritta da Leo al Presidente del sedicente Comitato

di Cosenza , quando colà ferveva la rivoluzione, e con essa promettevasi uomini e mezzi per combattere le Regie Truppe.

Finalmente anche D. Giuseppe d'Errico di D. Michele dee render conto di eccitamenti anarchici consumati in Palazzo. Recatosi egli colà in giugno 1848 insieme al giudice di quel circondario D. Giacomo Venditti, ed a D. Luigi e D. Peppino Ciccotti, promosse l'armamento contro il Real Governo, ma del pari i suoi disegni restarono falliti.

Le pruove di tutti gli esposti fatti si hanno da documenti in istampa o manoscritti, e sono affiancate dalle dichiarazioni di molti testimoni, e si rendono potentissime avuto riguardo alla condotta politica serbata dalla maggior parte de' prevenuti, nè le costoro deduzioni valgono ad escludere o distruggere la colpabilità di ciascuno di essi.

In conseguenza di ciò il Procurator Generale del Re

ACCUSA

1.°

1. D. Emilio Maffei di D. Luigi di anni 40, Sacerdote di Potenza.
2. D. Francesco Coronati di D. Alessandro, Sacerdote di Trivigno, ex-Rettore del Real Collegio.
3. D. Bonaventura Ricotti fu D. Salvatore, di anni 40, avvocato di Potenza.
4. D. Vincenzo Scafarelli fu D. Giuseppe, di anni 43, proprietario di Potenza.
5. D. Giuseppe d'Errico fu D. Giuseppe, di anni 46, di Palazzo, ex-Conservatore delle Ipoteche.
6. D. Vincenzo Lombardi fu D. Pietro, di anni 54, di Tramutola domiciliato a Potenza, avvocato.

7. D. Pietro Rosano fu D. Francesco, di Pisticci domiciliato a Potenza, avvocato.
8. D. Gennaro Ricotti fu D. Salvatore, di anni 50, di Potenza, avvocato.
9. D. Gerardo Cantore fu Gaetano, di anni 57, di Potenza, proprietario.
10. D. Giuseppe d'Errico di D. Michele, di anni 33, architetto di Potenza.
11. D. Rocco Brienza di Luigi, di anni 30, Sacerdote di Potenza.
12. D. Michele Pizzuti di Nicola, di anni 40, di Palazzo domiciliato a Potenza, avvocato.
13. D. Raffaele de Pierro fu D. Vincenzo Antonio, di anni 48, di S. Martino, domiciliato a Potenza, avvocato.
14. D. Michele Carbonara fu Angelo Felice, di anni 35, Sacerdote, di Potenza.
15. D. Giuseppe Grippo di Pasquale, di anni 34, di Potenza, ex-impiegato dell' Intendenza.
16. D. Michelangelo Cortese fu D. Francesco, di anni 21, di Potenza, proprietario.
17. D. Giovanni Cantore di D. Michele, di anni 20, di Potenza. proprietario.
18. D. Pietro Santomauro di Giulio, di anni 28, di Montepeloso, legale.
19. D. Pasquale Giliberti di D. Giuseppe, di anni 36, di Accettura domiciliato a Potenza, avvocato.
20. D. Gerardo Addone fu D. Nicola, di anni 54, di Potenza, proprietario.
21. D. Tommaso Ghezzi Petraroli di Gaspare, di anni 46, di Monopoli, avvocato.
22. D. Carlo de Donato di Carlo, di anni 36, di Molfetta, Sacerdote.
23. D. Tommaso Calabrese di D. Giuseppe, di anni 58, di Gioia, proprietario.

24. D. Giuseppe Libertini di D. Luigi, di anni 27, di Lecce, proprietario.
25. D. Giuseppe Briganti di D. Luigi, di anni 28, di Manduria, proprietario.
26. D. Antonio Viglione fu D. Giuseppe, di anni 56, di Conza domiciliato a Lucera, avvocato.
27. D. Raffaele d'Apuzzi fu Alessandro, di anni 29, di Greci, proprietario.
28. D. Domenico Venditti di D. Crisanto, di anni 38, di Gambatesa, ex-Ricevitore del Registro e Bollo.
29. D. Nicola Alianelli di D. Paolo, di anni 40, di Missanello domiciliato a Potenza, ex-Proccuratore del Re.
30. D. Raffaele Santanello fu D. Antonio, di anni 33, di Potenza, avvocato.
31. D. Gaspare Laudati fu D. Leopoldo, di anni 54, di Altamura domiciliato a Ferrandina, proprietario.
32. D. Luca Araneo fu D. Francesco Paolo, di anni 44, dottor fisico, di Pescopagano.
33. D. Vincenzo Leo di D. Filippo, di anni 27, di Montalbano, medico.
34. D. Gerardo Branca fu D. Nicola, di anni 45, di Potenza, proprietario.
35. D. Benedetto Addone fu D. Nicola, di anni 53, di Potenza, proprietario.
36. D. Rocco de Bonis di Teodosio, di anni 54, notaio, di Pietragalla.

Di misfatto di lesa Maestà per avere in maggio, giugno, e luglio 1848 attentato e cospirato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a tenore dell'articolo 123 delle Leggi penali.

2.°

Lo stesso D. Rocco Brienza segnato al num. 11

Di discorsi profferiti in luoghi ed adunanze pubbliche in Melfi, Rionero, Rapolla, e Barile dal 20 a 24 giugno 1848, provocando gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a' termini dell'articolo 140 delle medesime leggi.

3.°

Lo stesso D. Giuseppe d'Errico di D. Michele (num. 10)

Di cospirazione consumata in Palazzo avente per oggetto di eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a' termini del detto articolo 123.

4.°

Gli stessi — D. Tommaso Ghezzi Petraroli (num. 21), e D. Carlo de Donato (num. 22)

Di cospirazione consumata in Monopoli ad oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo, a' termini dello stesso articolo 123 leggi penali.

5.°

Lo stesso D. Vincenzo Leo, (num. 33) nonchè

37. D. Cataldo Palazzo
38. D. Gennaro Cassano
39. D. Pasquale de Michele, e
40. Leonardo Forgione

Di associazione illecita con vincolo di segreto, e di attentati e cospirazione consumati in Montalbano da maggio 1848 fino a

marzo 1849, ad oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo, eccitando i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a tenore della legge de' 28 settembre 1822, e del ripetuto articolo 123 leggi penali.

6.°

Gli stessi — D. Emilio Maffei (num. 1)
D. Francesco Coronati (num. 2)
D. Bonaventura Ricotti (num. 3)
D. Vincenzo Scafarelli (num. 4)
D. Giuseppe d'Errico ex-Conservatore (num. 5)
D. Vincenzo Lombardi (num. 6)

Di essersi senza titoli intromessi in funzioni pubbliche civili, esercitandone atti, a tenore dell' articolo 164 delle leggi penali.

7.°

I medesimi D. Tommaso Ghezzi Petraroli (num. 21)
D. Carlo de Donato (num. 22)
D. Tommaso Calabrese (num. 23)
D. Giuseppe Libertini (num. 24)
D. Francesco Coronati (num. 2)
D. Giuseppe Briganti (num. 25)
D. Antonio Viglione (num. 26)
D. Raffaele d'Apuzzi (num. 27)
D. Domenico Venditti (num. 28)
D. Nicola Alianelli (num. 29)
D. Raffaele Santanello (num. 30)
D. Gaspare Laudati (num. 31)
D. Luca Araneo (num. 32)
D. Vincenzo Leo (num. 33)

Di associazione illecita senza vincolo di segreto per occuparsi

di oggetti politici senza permissione dell'autorità pubblica, e di usurpazioni di titoli e funzioni civili, esercitandone atti, a tenore degli articoli 164 e 305 leggi penali suddette.

8.°

Gli stessi — D. Rocco Brienza (num. 11)
D. Giuseppe d'Errico di D. Michele (num. 10)
D. Vincenzo Leo (num. 33)
D. Tommaso Ghezzi (num. 21) e
D. Carlo de Donato (num. 22)
Di reiterazione di due misfatti, ai termini degli articoli 85 e 86 delle leggi penali medesime.

Perlocchè richiede procedersi secondo le regole di rito innanzi alla Gran Corte Speciale, cumulandosi per D. Michele Carbonara il giudizio di arresto con quello di accusa, a' termini dell'articolo 129 delle leggi di procedura penale.

Potenza, il dì 30 agosto 1851.

Francesco Echaniz.

(N. B.) La Gran Corte Criminale di Basilicata con deliberazione resa in Camera di Consiglio nel dì 20 ottobre 1851 ordinò di mettersi in libertà provvisoria pel carico num. 1. i Signori D. Gennaro Ricotti, D. Gerardo Cantore, D. Pasquale Giliberti, D. Michele Pizzuti, D. Raffaele di Pierro, D. Michele Carbonara, D. Giuseppe Grippo, D. Michelangelo Cortese, D. Giovanni Cantore, D. Pietro Santomauro, D. Gerardo Addone, D. Benedetto Addone, D. Gerardo Branca, D. Giuseppe d'Errico di D. Michele: dichiarò tutti gli altri accusati in legittimo stato di accusa pe' rispettivi carichi; e dispose procedersi contro costoro colle solite regole di rito avanti la Gran Corte Speciale.

CONCLUSIONI

PRONUNZIATE

INNANZI LA GRAN CORTE SPECIALE

DI

BASILICATA

all' udienza del dì 6 luglio 1852

DAL PROCURATOR GENERALE DEL RE

FRANCESCO ECHANIZ

Bonum publicum simulantes pro sua quisque potentia certabant.

— SALLUST. de coniuratione Catilinae. —

SIGNORI ,

LA nave costituente lo Stato delle due Sicilie, avendo a timoniere un Principe saggio e munificentissimo, a gonfie vele prosperosa per più lustri procedeva nel vasto oceano del tempo, spirandole a poppa , quali venti propizî e regolatori , Religione Giustizia e Fortezza, che sono le basi di ogni ben ordinato Governo, sicchè i naviganti nel seno della medesima traevano vita lieta e felice col sempre crescente progresso delle scienze delle arti dell' industria e del commercio. Però la bella Italia formò in tutte l' epoche la invidia e'l desiderio dello straniero, ed un turbine velenoso , surto dalle tartaree settentrionali caverne , venne

a mettere in iscompiglio le acque del mare; e quel naviglio si vide per poco agitato da marosi, ed alcuni individui, anzichè mostrarsi grati al loro tenero Padre più che meritissimo eroico Pilota, tentavano deporlo dal glorioso Governo del timone. Intanto Giustizia e Religione, le quali non mai restano vinte dalle mene de' malvagi, ma di novello e maggior fulgore brillano nelle insane lotte contro di loro promosse, prestando braccio forte agli altri fidi e prodi naviganti, schiacciarono l' empia cervice di quel mostro settario, che muoveva guerra all'Altare ed a'Troni; ed i tristi arrestati ne' loro empî delirî, derivanti da troppo basse passioni, cioè dall' ambizione e dall' interesse del proprio ingrandimento, mirarono avviliti quell' idra infernale rientrare nell' abisso.

Eccovi in brevi detti un quadro allegorico dello stato delle cose del Regno delle Due Sicilie sotto il paterno Scettro del piissimo ed augusto Monarca *FERDINANDO SECONDO*, il quale con senno prudenza e religione somma ne'luttuosi commovimenti politici non si perdè mai di animo, seppe prevenire gli eventi, nè abbandonò il timone dell' impero nell' epoca assai funesta del 1848, in cui tanti altri navigli si videro miseramente infrangere nelle sirti, o conquassarsi tra scogli.

Sotto le speciose bugiarde parole di libertà, diritti dell' uomo, progresso, eguaglianza, fraternità, si cercava corrompere il basso popolo; e tali vocaboli si facevano echeggiare alle orecchie degl' ignoranti per ridurli ad un servaggio insopportabile, ed alla violazione di ogni titolo legittimo. *Quia apud populum verba plurimum valent, bonaque ac mala non sua natura, sed vocibus seditiosorum aestimantur, libertas et speciosa nomina praetexuntur* (Tac. hist. 4). -- I cospiratori appellano amore di libertà ciò ch' è spirito di orgoglio, d' indipendenza, malcontento particolare, vedute d'interesse tutto personale. Ed invero in quell' anno di funesta ricordanza si volevano far credere come zelatori della libertà pubblica molti ambiziosi, le cui pretensioni si accrescevano

e s' irritavano in ragione della loro nullità, accerchiandosi intorno a' medesimi degli uomini perduti per debiti, per costumi, per riputazione, i quali tutti pel proprio innalzamento eccitavano la ribellione, e muovevano le masse, non per procurare il costoro bene, come essi propagavano in piazza; ma per servirsi delle medesime di marciapiede e d' istrumento, che nelle loro folli speranze credevano doverli portare al potere. Erano tanti Catilina che « *bonum publicum simulantes pro sua quisque potentia certabant* ». A tale ribelle fazione apparteneva pure qualcuno, che dopo aver fatto da istigatore, scompariva nell' ora del pericolo, poichè nelle sconfitte i capi agitatori hanno l'abilità di sottrarsi al rigore delle leggi, cui senza rimorso abbandonano gl' ignoranti e gl' illusi. A buon conto i congiurati non tendono a tôrre i popoli da sotto la dominazione delle autorità legittime, se non per farli divenire loro schiavi, e rendersi eglino i più sanguinarî e rapaci despoti. Quindi Tacito diceva di tal genìa di persone: *ut imperium evertant, libertatem praeferunt; si imperaverint, ipsa aggrediuntur* (Tacit. annal. 16).

Non m' intratterrò a narrare i fatti criminosi avvenuti in questo capoluogo da gennaio 1848 fino a luglio di quell' anno, nè dirò come in questa Provincia molti erano di concerto colle trame ordite nella Metropoli precedentemente alla concessione dello Statuto costituzionale, poichè tali cose trovansi minutamente descritte nell'atto di accusa, che per essersi dato alle stampe è ormai di pubblica ragione; nè gli avvenimenti quivi narrati si mettono in dubbio dagli stessi giudicabili, ognun de' quali soltanto impugna la parte che gli si addebita di avervi presa. Quindi il mio ufizio verserà oggi sulla definizione corrispondente al crimine, e sulla colpabilità rispettiva de' diversi accusati.

Importante è la presente causa, poichè il reato di lesa Maestà, che artatamente si è da' liberali voluto attenuare, contiene un' atrocità maggiore degli altri misfatti privati per l' immenso male che partorisce, ponendo in pericolo l'intera società, e per

la più grave turpitudine che racchiude, violando il diritto più alto che signoreggia nell' umano consorzio contro l' ordine stabilito dallo stesso Iddio che vuole regolati gli uomini da un governo; sicchè la cospirazione contro lo Stato e l' Autorità Reale veniva dalle leggi di Roma considerata come sacrilegio: *proximum sacrilegio crimen est quod Majestatis dicitur* (Leg. 1. in princip. ff. ad Leg. Juliam Majest.). Chiamate quindi, o Magistrati, tutte le vostre forze in guardia de' vostri cuori, affinchè l' animo vostro non inclini nè a pietà, nè a rigidezza, ma fermo ed imparziale si attenga a' soli dettami di giustizia, la cui retta amministrazione forma il primo bisogno e la vera felicità de' popoli.

Cospirazioni, attentati sono specie di reati che sembravano scritti ne' codici più per previdenza legislativa che per imponente bisogno di applicazione, poichè sta scritto nelle sacre pagine di doversi prestare dal suddito ubbidienza perfetta all' Autorità Sovrana, che da Dio riconosce la sua possanza « *Non est potestas nisi a Deo: quae autem sunt a Deo, ordinata sunt: itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit* (S. Paul. ad Rom. 13).

Ciascun individuo nasce in una famiglia, e queste insieme raccolte compongono le civili adunanze; e siccome ogni famiglia ha un capo, del pari le società riconoscono un capo comune nella persona del sommo Imperante, cui per diritto delle genti è pure dovuta la più alta sommessione e rispetto, perchè se fosse lecito al suddito di opporsi ed armarsi contro l' Autorità del Principe, il Governo si troverebbe senza basi certe, la politica senza principî, e si sarebbe in uno stato continuo di rivolture e di guerre. Quindi con saggezza somma l' imperatore Valentiniano diceva un giorno a' suoi soldati, che domandavano riforme: *ut me ad imperandum eligeritis, in vestra situm erat potestate, o milites; at vero postquam me eligistis, quod petitis in meo est arbitrio, non vestro* (Theodoret. lib. 4 Cap. VI). Dippiù è verità riconosciuta dagli stessi gentili che i Re non sono responsabili delle

loro azioni che a Dio soltanto: *Regum timendorum in proprios greges, Reges in ipsos imperium est Jovis* (Horat. Od.). Intanto nel corso di mezzo secolo si son visti i tribunali più volte nella necessità di trattare cause di cospirazione, per essersi cercato di abbattere quella forma di governo, che consolidata dal tempo è in accordo cogli usi e colle abitudini di un popolo, che sotto il paterno Scettro dell'Augusta Dinastia Borbonica ha progredito nelle vie di sempre crescente prosperità e reale perfezionamento. Ed i falsi partigiani della Sovranità del popolo, seguendo le dottrine dell'empio Sidney e del loro antesignano Giuseppe Mazzini, predicano che le Monarchie, riconoscendo la loro origine dal consenso del popolo, sono sempre dipendenti dalla nazione, cui è dato il diritto di detronizzare i Principi. Però l'assurdità di questo ragionamento vien chiarita dalle cose di sopra espresse, e dalle dottrine di Ugo Grozio, che nel suo trattato *de jure belli et pacis* ha con solide ragioni dimostrato l'indipendente ed assoluto potere de' Re « *Verum est post Herodotum, Herodotus post Hesiodum dixit fruendae justitiae causa Reges constitutos; sed non ideo consequens est quod illi inferunt populos Rege esse superiores* (Hugo Grotius *de Jure belli et pacis*, tom. 1 Lib. 1).

Esiste, o Signori, il reato di cospirazione allorchè la risoluzione di agire è concertata e stabilita tra due o più persone, e siensi ricercati e fissati i mezzi opportuni al conseguimento del criminoso fine, cioè di abbattere e cambiare la forma del Governo o la Potestà Sovrana, comunque ad alcun atto di esecuzione non siasi dato principio. L'interesse supremo dello Stato esige di punire in questi casi anche il semplice progetto, e non permette di attendere e considerare come delinquenti soltanto coloro che hanno agito. Sono misfatti che ancorchè falliscono nell'effetto, l'eco soltanto del loro suono allarma ed intorbida la società; e da ciò deriva che le leggi di tutti i tempi e di tutte le nazioni comminano gravissime pene contro i colpevoli di tali rea-

ti, facendo la loro atrocità riguardare l' attentato come delitto consumato, e sottoponendo a severo castigo tanto la volontà di commetterlo, che la sua consumazione. *Eadem severitate voluntatem sceleris qua effectum in reos laesae Majestatis iura puniri voluerunt.* (Leg. V. Cod. ad leg: Jul: Majest.).

Per verificarsi intanto l' attentato non si richiedono atti prossimi di esecuzione come nel tentativo previsto dall' articolo 70 delle vigenti Leggi penali, ma basta, al dir del Carmignani, il cominciamento di un atto materiale, che in ragione delle circostanze possa conoscersi corrispondente al reo fine; e va come tale considerato ogni atto benchè preparatorio, quante volte viene ad attaccarsi il diritto della Sovranità colla volontà di distruggere e cambiare la forma del Governo o l' Autorità Reale, senza tenersi conto alcuno dell' efficacia o inefficacia de' mezzi adoprati, e a nulla giovando il posteriore pentimento. Così la preparazione delle armi e di munizioni da guerra, gli scritti eccitanti il malcontento nel popolo contro il sommo Imperante, la riunione frequente in un circolo insurrezionale, la seduzione ai militari di abbandonare le reali bandiere, la insinuazione di non pagare le pubbliche imposte, il disarmo della Guardia di Pubblica Sicurezza, ed altre cose di simile natura col colpevole scopo di eccitare gli animi alla rivolta, sono atti che offrono nel tutto insieme una idea concreta dell' azione criminosa costituente la cospirazione e l' attentato.

Ho creduto necessario di ricordare a me stesso queste idee e principî generali di legge, per servir di base alla dimostrazione della qualità de' reati politici commessi in questo capoluogo.

Le eccedenze consumate in Potenza nel primo semestre del 1848 prendevan capo dagli assenti D. Vincenzo d' Errico, D. Paolo Magaldi, e da altri; ed erano con la cooperazione di diversi loro seguaci e proseliti mandate ad esecuzione.

Che pria di quell' anno anche nella Basilicata si tramava contro il legittimo Governo, si deduce ed appare dalle stampe pub-

blicate dal nominato D. Vincenzo d'Errico ne'dì 31 gennaio (m) e 28 febbraio 1848 (a).

Concesso dalla Munificenza Sovrana uno Statuto, i faziosi non più agirono in segreto, ma divenuti più baldanzosi ed audaci tennero pubblici circoli, ne'quali alzarono alta la voce, chiedendo maggiori riforme ed il diritto di svolgere lo Statuto.

Avvenuta la insurrezione in Napoli a'15 maggio, giorno memorabile e salutare pel ripristinamento dell'ordine, non appena qui giuntane falsata la notizia, si fece appello alle guardie nazionali con proclama senza firme, stampato in data de'17 di un tal mese onde accorrere armati nella Metropoli in difesa de' rivoltosi (b); e con effetti a tale invito mossero per Potenza Albanesi e Pietragallesi, questi ultimi capitanati da D. Rocco de Bonis.

Nel dì seguente altro proclama con firme in istampa de' signori Vincenzo Scafarelli, Pasquale Scura, Vincenzo Lombardi, Francesco Coronati, Giuseppe d'Errico, Emilio Maffei, e Bonaventura Ricotti venne pubblicato (c); e la risoluzione nel medesimo espressa non è certamente meno pericolosa e colpevole per essersi differito di fissare l'epoca dell'azione, poichè sia questa prossima o remota, determinata o incerta, nella risoluzione senza il concorso dell'azione si ha il reato di cospirazione.

Nel corso dello stesso mese, e precisamente nel giorno 21, il Circolo Lucano sotto la presidenza di D. Vincenzo d'Errico emetteva un atto, che tutti gli elementi racchiude del reato di cospirazione, poichè in esso si ravvisa la risoluzione concertata e stabilita di agire a mano armata contro il Governo, si fissano i mezzi per provvedere all'armamento, prescrivendosi la mobilizzazione di un quarto della guardia nazionale per ogni comune, ri-

---

(a) Un brano di questa seconda stampa è trascritto nell'atto di accusa alla pagina 8.

(b) È riportata nell'atto di accusa alla pagina 11.

(c) Può leggersi nell'atto di accusa alla pagina 13.

chiedendosi il denaro dalle casse pubbliche, e promuovendosi ancora delle offerte volontarie per procacciare munizioni da guerra, e pagare coloro che dovevano da ribelli partire onde respingere la forza del legittimo Potere. In tal modo agli artifiziosi maneggi ed alle sovversive parole si aggiungeva la forte spinta dell' oro per conquistare le masse. E fin d' allora venne stabilito l'invio di emissarî per stringere una federazione tra la Basilicata e diverse altre provincie del Regno. Questo atto così virulento ed incendiario, messo in istampa e propagato ne' comuni tutti della provincia, non porta le firme di coloro che concorsero alla sua emanazione (d).

Non si mancò inoltre di fomentare la diserzione de' soldati dalle Reali bandiere, si devenne al disarmo della Guardia di Pubblica Sicurezza che a tutela dell'ordine trovasi stabilita, e da Molfetta furono trasportati quattro cannoni, che attesa la persona da cui vennero somministrati, cioè da Giovanni Cozzoli capo della ribellione in provincia di Terra di Bari, il quale attivamente agiva per prestar soccorso agl' insorti calabri, non può mai ritenersi di essersi qui materialmente portati per opporre resistenza ai famigerati Pessolano e Caputo. Testimoni di questi fatti sono il Capitano D. Federico de Leon, ed i Tenenti D. Angelo Begani, D. Luigi Buffa, e D. Marco Zaccara, uffiziali allora stanzionati in questo Capoluogo, nonchè Andrea Caradonna, D. Rocco Mattia, D. Pasquale Monte, D. Berardo Quintilii, D. Carlo Bruno, D. Vincenzo Scarpetta, D. Gennaro Bellobono, l'Arciprete D. Gerardo Pontolillo, ed altri.

Colle circolari de' 9 e 10 giugno, la prima firmata da' soli D. Vincenzo d' Errico e D. Paolo Magaldi, e l'altra con firme in istampa tanto di costoro, quanto di D. Nicola Sole e D. Pietro Rosano, e con la soggiunta *sieguono quelle degli altri componenti il*

(d) Vedesi trascritto nell' atto di accusa alla pagina 14.

circolo, si ebbe in mente d'investire le forme dello Stato per distruggerle e mutarle (e).

In esecuzione dell'appello fatto con la detta circolare del 9 una riunione bastantemente anarchica ebbe luogo sulla sala municipale nel dì 15 giugno, e giusta le dichiarazioni de' testimoni D. Francesco Castellucci, D. Pietro Matone, D. Felice Cerone, D. Luigi Brancucci, D. Giuseppe Arcieri, D. Giovanni Acquaviva, D. Nicodemo Giordano, D. Michele Netti, e di altri molti, si voleva allora effettuare la partenza armata in pro de' calabri insorti e contro le Regie Truppe; ma nulla si conchiuse di definitivo, differendosi la risoluzione di tale armamento all'arrivo degli altri delegati de' comuni della Basilicata e delle limitrofe provincie.

Per effetto poi dell'invito contenuto nell'articolo 16 della circolare de' 21 maggio, essendo già giunti in Potenza i sedicenti delegati di Terra d'Otranto Bari Capitanata e Molise, si formò il così detto *Memorandum*, che venne messo in istampa sotto la data del dì 25 giugno (f).

Con questa carta, cui si dava la massima pubblicità e diffusione, si censurano gli atti del Ministero, si accagiona al Real Governo il sangue sparso nel 15 maggio, si profondono elogî alla calabra insurrezione, si vuole lo svolgimento dello Statuto per modificarlo correggerlo ed adattarlo all'ideale progresso de' tempi, si pretende il richiamo della disciolta guardia nazionale, nonchè la pronta convocazione della rappresentanza nazionale con piene guarentigie, e con porre i castelli della Metropoli nella impotenza di nuocere. Con tali ingiuste pretese, che si diceva di essere nella ferma risoluzione di sostenere a qualunque costo, si attentava ai diritti della Sovranità, ed apertamente si spiegava la bandiera della ribellione contro l'Autorità Reale.

Altra stampa, senza firme, che disvela tutte le trame degli

(e) Sono riportate nell'atto di accusa alle pag. 24 e 27.

(f) Leggesi trascritto nell'atto di accusa alla pagina 39.

atti precedenti contro il legittimo Governo venne pubblicata ai 28 dello stesso mese di giugno (g).

Infine ne' primi giorni di luglio erasi tentato di elevar voci e segni repubblicani; e nel dì 8 di tal mese una numerosa riunione aveva luogo nella casa appellata Manta, dove da' più sconsigliati si pretendeva la proclamazione di un Governo Provvisorio, che veniva distornato per la resistenza spiegata a tanto dannevole progetto sopratutto da' signori Alianelli, Branca, Scafarelli, Luciani, e Santanello. I promotori di esso si furono il prete Maffei, due delegati della provincia di Lecce non designati per nome, l'assente D. Paolo Magaldi, nonchè altri sconsigliati; che il Maffei colle sue arti subdole, e con seducenti parole avea saputo trarre al suo partito, ignari forse dell'ultimo di lui intendimento, che era la violazione di ogni titolo legittimo, e la dissoluzione di qualunque vincolo religioso e civile. Tali criminose opere sono dichiarate da D. Francesco Castellucci come testimone presente, e confermate da D. Vincenzo Scarpetta, da D. Gianvincenzo Pomarici, e da molti altri.

Or tutti questi fatti criminosi, avvenuti in breve corso di tempo, non possono riguardarsi che strettamente rannodati, e cospiranti al medesimo fine; e senza ricorrere ad argomentazioni legali, da per sè naturalmente presentano la catena ed il nesso degli eventi sediziosi, mentre se al loro procedimento si metta attenzione, di leggieri si ravvisa unità d'intento, ed operazioni convergenti all'asseguimento di un medesimo scopo, sicchè converrà inferire che uno fu il disegno, una la molla, da cui furono mossi gli strumenti che ordirono la tela rivoluzionaria nella città di Potenza. Ed infatti dal degenerato Circolo Lucano germogliavano, al dire de' testimoni D. Giovanvincenzo Pomarici, D. Vincenzo Scarpetta, D. Michele Gallotti, D. Gennaro Bellobono, e molti altri, le sopra enunciate incomposte circolari, che

(g) È riportata nell'atto di accusa alla pagina 42.

aprivano l'adito alla turbolenta Dieta del 15 giugno, ed agli altri atti che furono precursori del famigerato proclama del dì 25 dello stesso mese, siccome il sedicente circolo confessa nella cennata carta de' 28 giugno, in cui apertamente si accenna la seguela e lo scopo delle precedenti stampe, e si ripromette il movimento armato in un medesimo istante come patto speciale stabilito colle provincie federate; oltre di che in alcune circolari si legge di essersi tenuti presenti gli atti emanati dal Circolo Lucano dal 16 maggio in poi, ed il Memorandum appare formolato dallo stesso spirito informatore della carta del 10 giugno, contenendo le identiche domande, pressochè concepite con le medesime frasi; nel qual modo maggiormente si rafferma l'accordo, nesso, e solidarietà di tutte le operazioni. E questa Corte Speciale ha ritenuto in molte decisioni per reati di Maestà commessi in diversi comuni della provincia, che la fucina della ribellione era in questo capoluogo, donde come da centro partivano le scintille a suscitarla e promuoverla negli altri paesi.

La imputabilità quindi degli accusati nel presente giudizio rimane in poche parole esposta e dimostrata. Nel funesto cataclisma del 1848 erano essi o principali agenti o complici congegnatisi insieme per oprare il sovvertimento del legittimo Potere. Nè possono sconoscere la criminosità delle loro azioni, quando gli atti di sopra enunciati porgono il concetto non solo dell'accordo, ma ancora dell'accettazione e conchiusione intorno ai mezzi, e rivelano lo scopo della sedizione, cioè di armarsi contro l'Autorità Reale, di abbattere e distruggere la forma governativa dello Stato; anzi le carte incendiarie messe in istampa, e gli armamenti in virtù delle medesime disposti, ed in varii comuni anche posti in movimento, e financo pervenuti in questo capoluogo, presentano l'iniziativa di quegli atti prossimi alla esecuzione, in cui sta il tentativo di tentativo, cioè l'attentato di lesa Maestà.

Premesso tale ragionamento per la definizione del reato, che

l'accusatore pubblico ritiene nell'attuale causa presa nell'insieme de' fatti già discorsi ed esaminati, fia ora pregio dell'opera fare l'analisi della imputabilità di ciascuno de'giudicabili presenti, indipendentemente da' fatti peculiari attribuiti a taluni di essi.

Ed in primo luogo è da notarsi, che dalle dichiarazioni scritte di molti testimoni a carico si ha, che D. Emilio Maffei, D. Francesco Coronati, D. Giuseppe d'Errico, D. Vincenzo Lombardi, D. Pietro Rosano, D. Rocco Brienza, D. Nicola Alianelli, D. Bonaventura Ricotti, e D. Raffaele Santanello erano tra il numero di coloro che frequentavano ed appartenevano al Circolo Lucano, dove si faceva severa ingiusta critica degli atti governativi, ed in cui i capi ribelli D. Vincenzo d'Errico e D. Paolo Magaldi esprimevano i loro anarchici disegni, e formolavano le sovversive carte. Quindi l'intervento di ta' soggetti a quelle adunanze è già forte indizio del loro procedere in senso di opposizione al Governo. Nè taluni di essi negano di essersi trovati sulla casa comunale, ed in quelle di Scalea e di Manta, allorchè ivi si tennero le illegali riunioni ed assembramenti, ma in loro difesa deducono che la loro presenza contribuì al mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica. E sul proposito giova osservare che ogni buon cittadino debbe tenersi lontano da tutto ciò che non è giusto e retto, ancorchè dal suo oprato derivi un bene, o si eviti un male « *non sunt facienda mala ne veniant bona.* Dippiù l'augusto carattere sacerdotale di alcuni giudicabili, e la qualità di pubblici funzionarii di altri importavano di dover essi mantenersi almeno estranei ed indifferenti, se non aveano quel coraggio civile di servirsi del loro ministero per frenare gli abusi, le sedizioni, i tumulti.

È d'uopo intanto portare uno sguardo sulle pruove che concorrono parzialmente a carico di ciascuno de'giudicabili in ordine alle sediziose stampe propagate e diffuse, onde raggiungere il colpevole scopo.

1. Per la circolare e proclama del 17 maggio, comunque nes-

suno ha saputo o voluto indicarne l'autore, pure il testimone Vincenzo Scarpetta accenna che pubblicamente diceasi essere opera di D. Pietro Rosano.

2. Per quella del dì seguente D. Nicola Maria Pace, l'Arciprete Pontolillo, D. Berardo Quintilii, lo stesso Scarpetta, D. Gennaro Bellobono, e diversi altri attestano che tale carta venne formolata ed attribuita alla Commessione di Pubblica Sicurezza creata sulla sala municipale, e composta da' giudicabili D. Emilio Maffei, D. Giuseppe d' Errico seniore, D. Vincenzo Lombardi, D. Bonaventura Ricotti, D. Francesco Coronati, e dall' assente D. Pasquale Scura, e l' intervento di costoro in quel luogo non fu messo in dubbio da' detti testimoni, sebbene taluni l' abbiano in seguito voluto oppugnare. Questa circolare del 18 fu quella, cui si diede la maggiore pubblicità; e di fatti moltissime copie ne sono venute assicurate in processo, e molti potentini, volendo favorire i soscrittori della medesima, dicono che essa servì per arrestare il movimento degli armati promosso con la circolare del dì precedente, la quale per altro non giunse in tutti i comuni della provincia, poichè vuolsi che parecchie copie di essa vennero date alle fiamme nella sera stessa del 17 sopra il palazzo dell' Intendente.

3. Sebbene in piè del proclama incendiario del 21 maggio niuna firma vedesi apposta, pure dall'insieme delle dichiarazioni di D. Vincenzo Scarpetta, D. Gianvincenzo Pomarici, e di altri testimoni degni di fede si raccoglie che coloro, che questo famoso scritto componeano e promulgavano per le stampe, si erano tra gli altri i giudicabili D. Pietro Rosano, D. Emilio Maffei, D. Francesco Coronati, D. Bonaventura Ricotti, D. Vincenzo Lombardi, D. Rocco Brienza, D. Raffaele Santanello, D. Vincenzo Scafarelli, e D. Giuseppe d' Errico, alla cui testa erano i due assenti D. Vincenzo d' Errico e D. Paolo Magaldi.

4. La circolare de' 9 giugno è firmata di proprio pugno dai

due testè accennati assenti , e riporta le risoluzioni prese dal Circolo, dove , secondo il detto de' mentovati testimoni , non più intervenivano i funzionari gentiluomini ed altre persone attaccate all' ordine , ma i soli esaltati, tra' quali annoveravansi i suddetti giudicabili.

5. Le uguali circostanze e ragionari sono applicabili alla dichiarazione de' principii del seguente giorno 10 giugno , comunque veggansi in piè di essa le sole firme del Presidente D. Vincenzo d' Errico , e de' segretarii D. Paolo Magaldi , D. Nicola Sole , e D. Pietro Rosano ; ed è a notarsi che tanto con questo verbale , quanto colla precedente circolare del dì 9 si richiama in osservanza l' incendiario proclama del 21 maggio.

6. Pel *Memorandum* concorrono le seguenti pruove a carico de' giudicabili presenti. D. Michele Gallotti assicura che desso venne formolato nella stanza dell' accusato D. Francesco Coronati sul Real Collegio , di cui il medesimo era Rettore , convertendo quelle stanze da cattedra di pura educazione religiosa e civile in fucina e palestra della cospirazione. Difatti Francesco Abate , che in quel luogo prestava servizio , attesta che presso il signor Coronati vide convenire molti forestieri, tra' quali il giudicabile assente lettor Casavola. L' Arciprete Pontolillo ha deposto , che quanto altro si fece dopo il 15 maggio avvenne in riunioni segrete sul Real Collegio presso il Rettor Coronati.

A carico poi di Ghezzi de Donato e Calabrese vi sono le dichiarazioni di Giorgio de Spinosa , Gregorio Dacella , D. Antonio Manfredi , Donatantonio Magno , Alessandro Scatigno , Luigi Giudilli , D. Luigi Brancucci, D. Nicola Dente , D. Giacinto Cafieri, Michele e Giuseppe de Santis , Francesco Simone, D. Gianvincenzo Pomarici , ed altri , parte de' quali parlano della venuta in Potenza di essi Ghezzi de Donato e Calabrese , come delegati della provincia di Bari ; taluni depongono il loro accesso e riunione sul Real Collegio ; ed altri la diffusione del noto Memorandum fatta in detta provincia al loro ritorno nella medesima , e

specialmente il testimone signor Dente assicura che egli nella qualità di perito recandosi nel giorno 24 giugno in Venosa col già Procurator Generale D. Pasquale Scura ed altro magistrato, onde eseguire uno sperimento di fatto, s'incontrò lungo la via in una carrozza con quattro o cinque galantuomini della provincia di Bari, i quali dissero di venire in Potenza per vedere di che si trattasse, e che reduce nel 28 o 29 dello stesso mese in questo capoluogo a sei miglia di distanza s'imbattè di bel nuovo nella stessa carrozza colle medesime persone, una delle quali essendo stata domandata di ciò che avessero fatto, mostrò e diede al signor Scura la copia stampata del Memorandum, dicendo che si era formata quella petizione per mandarla al Re N. S.

A carico di D. Giuseppe Briganti esistono le dichiarazioni di D. Vincenzo de Santis, D. Vincenzo de Laurentiis, D. Emmanuele Marzella, Nicola Pastorelli, D. Giandonato Barci, D. Giovanni Miselli, Raffaele Piccirilli, e D. Giuseppe Schiavone, i quali accertano che il Briganti d'indole sovversiva ed anarchica mancò per quindici giorni circa nel corso di giugno 1848 da Manduria, e si ritenne nel pubblico ch'erasi recato in Potenza, e che firmò insieme cogli altri delegati il Memorandum. Dippiù i testimoni Pantaleo de Luca, Giacomo Erario, ed Ignazio Angelini, calessieri, parlano del viaggio del Briganti in quell'epoca eseguito per Potenza, come pure Giuseppe Raffaele e Costanzo de Mitri dicono di averlo visto mettersi in viaggio in una diligenza provveniente da Lecce, dentro la quale distinsero l'altro accusato D. Giuseppe Libertini.

L'enunciato Libertini è raggiunto dalle dichiarazioni non solo de'cennati de Mitri e Pantaleo de Luca, i quali il videro come sopra in diligenza, ma altresì da quelle di Cafiero, di Pomarici, ed altri, nonchè dagl'interrogatori di Ghezzi e Scafarelli, e dalla stessa decisione della gran Corte criminale di Lecce, di cui a domanda della difesa si è data lettura, perchè dalla medesima (IV) emerge che il Libertini partì per delegazione della Commessione

centrale Salentina, e mosse da Lecce il giorno 20 o 21 giugno, e che in Potenza sottoscrisse il Memorandum, giusta le due lettere enunciate in tale decisione, e che si leggono di seguito alla stessa, l'una a firma di esso Libertini, e l'altra riconosciuta di carattere del suo compagno e coimputato assente D. Gennaro Simini (v e vi).

Per D. Domenico Venditti si hanno le deposizioni di D. Gaetano Severino di Jelsi, che dice di aver saputo che Venditti partì per Potenza come delegato, di D. Giuseppe Cancellara, D. Francesco Lomuto, D. Domenico d'Acunti, D. Antonio e D. Nicola Barbuzzi, e D. Francesco Lavoro di Palazzo, i quali assicurano che ritornato colà il giudice D. Giacomo Venditti da Gambatesa sua patria a'22 o 23 di giugno, condusse seco un giovane a nome D. Domenico che diceasi suo fratello, col quale l'indomani partì per Potenza. D. Nicola Marchione poi, D. Gaetano Lepore, e D. Gennaro Larocca dichiarano le stesse cose, soggiungendo di avere dallo stesso D. Giacomo Venditti saputo che quel giovine era suo fratello D. Domenico, il quale esercitava la carica di Ricevitore del Registro e Bollo. Infine D. Michele Gallotti accerta di aver visto dirigersi al Real Collegio il fratello del giudice Venditti.

A carico di D. Antonio Viglione si hanno le deposizioni di D. Francesco Paolo Mazzone, D. Gennaro Pitto, Michele Mancini, D. Carlantonio Franco, D. Luigi Coccia, D. Raffaele Longhi, D. Carmine Giuseppe Moffa, Pasquale Montagna, Pasquale Colasanti, D. Giovanni Franchi, D. Gennaro Cibelli, D. Francescopaolo Angioletti, D. Francesco Mosca, D. Benedetto Villani, Giuseppe Gioffredo, D. Pietro Maria Pesce, D. Filippo Urbano, ed Antonio Terenzio, i quali parlano della partenza del Viglione insieme a D. Giuseppe Tortora di Cirignola e D. Raffaele d'Apuzzi di Greci in giugno 1848 per Potenza, ed attestano eziandio l'assenza del medesimo da Lucera, e soprattutto il Longhi Cancelliere Sostituto di quel Tribunale Civile assicura ch'egli vide mancare il Viglione per diversi giorni, e che al ritorno gli venne dallo stesso Viglione confer-

mato di essersi trasferito in Potenza. Il Mosca inoltre ha deposto che avendo osservato che il Viglione per diversi giorni mancò da Lucera, incontrossi col costui figliastro D. Federico Ippolito, il quale ad analoga dimanda l'accertò di essersi il Viglione recato in Potenza; ed il testimone Terenzio dichiara di conoscere con realtà la venuta di Viglione in Potenza, e che D. Giuseppe Melchiorre, ora estinto, gli fece vedere la lettera, colla quale il Viglione veniva invitato a conferirsi in Potenza ove dovea stabilirsi il Governo Provvisorio. Tutti detti testimoni inoltre depongono che al ritorno del Viglione in Lucera si rese colà pubblico il Memorandum, ed il Mancini aggiunge aver saputo dal Melchiorre ch'egli per la gita del Viglione in Potenza pagava ducati sei al giorno al carrozziere; oltre di che Giuseppe di Bisceglia, Luigi Cristilli, Pasquale Pignataro e D. Domenico Cristilli parlano della partenza dell'assente imputato Tortora per Potenza insieme a taluni Foggiani. Tali dichiarazioni vennero ricevute nel mese di settembre 1849, e l'accusato Viglione nell'interrogatorio subìto ai 14 ottobre dello stesso anno, sebbene negava di essersi recato in Potenza, pure richiesto opportunamente dall'inquisitore se avesse fatto qualche protesta onde contestare ch'egli nulla conosceva del Memorandum, allora diede risposta negativa.

A carico di D. Raffaele d'Apuzzi militano le dichiarazioni di Michele Pacella, Giuseppe de Sessa, Mattia Margherita, Donato Zaccano, Francesco Gergillo, e D. Vincenzo Lusi, i quali accertano che in giugno 1848 il d'Apuzzi mancò per varî giorni da Greci sua patria e si disse che era partito insieme a D. Angelo Sessa, anzi il Lusi aggiunge di avere il d'Apuzzi portato al ritorno una carta denominata Memorandum. Dippiù presso il d'Apuzzi furono ritrovate alcune lettere scritte in modo enigmatico, specialmente quelle direttegli da un tal D. Raffaele de Troia, ed in una di esse, che segna la data de' 30 luglio 1849, evvi una soggiunta nella quale si spiega, che il grave interesse per cui

veniva chiamato dal de Tioia in Lucera era pel Memorandum, e che dovea tener discorso con Viglione.

Per gli accusati D. Nicola Alianelli, D. Luca Araneo, D. Vincenzo Leo, e D. Gaspare Laudàti la pruova sorge dagli stessi loro interrogatorî, e da quelli di altri coaccusati, nonchè dalle contraddizioni in cui sono essi caduti, come in seguito si farà osservare.

Infine per D. Raffaele Santanello, a prescindere dagli altri elementi di sopra enarrati che offre il processo, basta enunciare che il Memorandum fu stampato nella tipografia del costui germano D. Vincenzo, il quale non avrebbe certamente compreso il suo nome in quella carta sovversiva se non avesse osservato nell'originale la firma autografa del fratello, il cui carattere indubitatamente era ad esso ben cognito.

7. Per la carta del 28 giugno comunque non siensi voluti indicare coloro che concorsero alla formazione di essa, pure essendosi la medesima pubblicata a nome del circolo Costituzionale di Potenza che a quell'epoca era, come sopra si è cennato, costituito da que' pochi esaltati perturbatori, che sotto il mendace pretesto di aspirare al meglio cercavano di abbattere Religione e Troni, disconoscendo il vero principio di Autorità per proprio interesse ed a danno del pubblico bene, ed a tale classe, secondo il detto de' testimoni, appartenevano D. Vincenzo d'Errico, D. Paolo Magaldi, D. Emilio Maffei, D. Rocco Brienza ed altri, perciò ad essi debbe riferirsi la formazione e pubblicazione della surriferita carta.

8. Pel fatto della bandiera nera, che D. Emilio Maffei alla testa di parecchi temerarî giovinastri intendea sventolare ne' primordii di luglio, si hanno le deposizioni di D. Vincenzo Scarpetta, D. Francesco Castellucci, D. Gianvincenzo Pomarici, e diversi altri, i quali accennano che per la vigilanza di taluni amanti dell'ordine quel vessillo non venne inalberato. Nè vi è d'uopo dell'altrui giudizio, e di forti argomentazioni per conoscersi l'em-

pio minaccioso fine cui si tendeva dal Maffei, perciocchè si sa che tale vessillo è fatale emblema di sozza sanguinaria democrazia, nonchè simbolo della violazione di ogni titolo legittimo, e della dissoluzione di ogni società civile.

9. Per la riunione in casa Manta nel giorno 8 luglio pruove evidenti si hanno che D. Emilio Maffei e D. Giuseppe Libertini furono due de' principali eccitatori perchè si fosse il governo provvisorio istallato. Attestano ciò D. Francesco Castellucci e D. Gianvincenzo Pomarici, e sebbene Libertini non fosse nominativamente indicato, pure si ha la pruova che di lui e dell'altro suo indivisibile compagno D. Gennaro Simini di Lecce intendeano i testimoni parlare, perchè dicono che i due giovani delegati di quella città allora di ritorno dal distretto di Lagonegro appunto in quell'adunanza pretendeano tra gli altri la proclamazione del governo provvisorio. E Simini e Libertini eran coloro che dopo la formazione del Memorandum si recarono nel citato distretto, e ne sorgono le pruove da' fatti discussi, e dallo stesso interrogatorio di Libertini.

All'idea di venerazione e di rispetto, che i cristiani serbar debbono pe' Ministri dell'Altare, vorrei non ricordare le eccedenze commesse dal Sacerdote D. Rocco Brienza, poichè mi duole altamente doverlo dipingere con que' foschi colori co' quali è indicato da' testimoni e da' documenti. Egli non solo come forsennato liberale figurò da attore nelle esorbitanze politiche avvenute in Potenza; siccome dichiarano il Tenente D. Luigi Buffa, Ferdinando Laurita, l'Arciprete Pontolillo, D. Vincenzo Scarpetta, e tanti altri, ma ancora percorse da girovago diversi comuni del distretto di Melfi, incitando que' pacifici abitanti ad armarsi e correre secolui in pro della rivolta calabra, ed anzichè farsi dal pergamo banditore della parola di quel *DIO* che comanda il rispetto e l'ubbidienza al proprio Sovrano, da quel sacro luogo insinuava la insurrezione contro del Principe. Ed allorchè venne tratto negli arresti, non la croce, segno di salute e di pace, ma uno

stile, infame istrumento di sangue e di morte, fu in suo potere rinvenuto. Infatti dalle testimonianze di D. Vincenzo Araneo, D. Saverio Scoppi, D. Francesco Mele, D. Giuseppe del Monte, D. Luigi Bindi, D. Raffaele Falaguerra, D. Oronzio e D. Giacomo Severini si ritrae che il Brienza, spacciando in Melfi notizie esagerate e false sulla guerra calabra e sullo spirito degli abitanti di Potenza e delle popolazioni del Cilento, cercava ivi di promuovere l'armamento contro la Potestà legittima. Le uguali provocazioni e gli stessi criminosi artifizî spiegò nel comune di Rapolla, secondo si raccoglie da' detti di Leonardo Prillo, D. Domenico Antolini, D. Filippo Lancieri, e D. Giustino Prato. Infine i testimoni D. Pasquale Corona, Angelo Maria Panaro, D. Luigi Greco, e D. Pasquale Melucci parlano delle stesse fellonie espresse dal Brienza in pubblica piazza ed in mezzo a numerosa adunanza nel grosso paese di Rionero, dov'egli, incaricato della missione di sacro oratore nella quaresima di quell'anno, avea dal pulpito in quella chiesa matrice dovuto annunziare la salutare e mistica dottrina di Cristo Signor Nostro.

Le associazioni illecite dannate da molti sacri Concilii sono altresì vietate dalle leggi di tutt' i popoli, poichè l'organismo di coteste viperine conventicole forma uno stato nello stato, un governo nel governo e contro di esso. « *Neque Societas, neque Collegium, neque hujusmodi corpus passim omnibus habere conceditur. Nam et legibus et Senatus-consultis, et principalibus-constitutionibus ea res coercetur* (L. 1. ff. quod. cuj. un. nom.). L'era delle rivoluzioni nel continente Europeo non ebbe principio, se non quando presovi piede le società segrete, e perfezionativi i loro ordinamenti interiori, potettero applicare le loro infernali macchine con speranza di successo a rovesciare le istituzioni religiose e sociali. Ed infatti l'anarchico Giuseppe Mazzini nelle istruzioni dirette ai suoi seguaci in ottobre 1846 altamente raccomandava le associazioni come mezzi efficaci ad abbattere gli Altari ed i Troni, dicendo che le società segrete infondono una forza irresistibile al

partito che può invocarle, essendo esse vermi roditori che tra le tenebre e nel mistero preparano le insurrezioni.

Or l'accusato D. Vincenzo Leo, oltre di avere nella qualità di delegato contribuito alla formazione del proclama sovversivo denominato Memorandum, di cui sopra si è parlato, si fece a stabilire la velenosa pianta di civili discordie, e la fucina dei tumulti politici nel comune di Montalbano sua patria, dove col concorso di D. Cataldo Palazzo, D. Gennaro Cassano, D. Pasquale de Michele, e Leonardo Forgione istallò una setta col vincolo di segreto. I riti per l'ammessione del neofita, il giuramento che si facea prestare, tenuto presente un libro sacro ed una croce con pugnale a traverso, i segni del riconoscimento, ed i motti di ordine bastano a porgere da sè stessi luminose pruove del vincolo del segreto.

Dippiù lo stesso Leo, conseguente a quanto avea scritto al Presidente del sedicente Governo Provvisorio di Cosenza (VII), fu promotore di una soscrizione per procurare armati a pro degl'insorti Calabri, e si fece anche per l'obbietto a percorrere diversi comuni, ma non vi fu chi avesse seguito i suoi sediziosi inviti e turbolente provocazioni.

Per tali crimini si hanno le testimonianze di D. Giuseppe D. Francesco D. Innocenzo e D. Carlo Troyli, Luigi Cuntò, D. Luigi Izzo, D. Pasquale Caiazza, D. Felice Braico, D. Francesco Armando, D. Michele Masi, D. Gaetano Pasqualicchio, D. Maurizio Dragone, D. Giuseppe Ferrauto, Vincenzo Ricciardi, D. Salvatore Pistone, D. Francesco Baione, Vincenzo Rizzi, D. Donato Brando, D. Pasquale D. Giuseppe e D. Francesco Federici, Vincenzo Ricciardi, e di tanti altri; ed oltre a ciò il Leo ha riconosciuto per sua la lettera di sopra enunciata diretta al Presidente del Comitato Cosentino, e con perizia legale si è pure assodato che quella infame scritta era di suo carattere.

Egli è vero che buona parte de' testimoni, i quali nelle pri-

me dichiarazioni parlano del vincolo del segreto, hanno in seguito ritrattato questa particolarità, ma dal verbale stesso di contraddizione esistente al fol. 449 del correlativo processo, a cui in pubblica discussione si sono rimessi, sorge implicitamente chiara la sussistenza del segreto, poichè se pubbliche ed innocue erano quelle unioni, non vi sarebbero stati que' riti, que' giuramenti, que' segni di riconoscimento non mai dissentiti da' testimoni. Dippiù i nominati Pistone e Ricciardi, nel dare una diversa spiega ai maltrattamenti usati verso Luigi Campolongo, non lasciano di manifestare un altro elemento della illecita segreta associazione, mentre dicono che venne il Campolongo non minacciato di condanna, ma rimproverato soltanto da D. Vincenzo Leo per essersi permesso d' introdursi in quelle infernali stanze, senza farsi prima annunziare, dal che vieppiù si ritrae che non pubbliche erano quelle riunioni.

E voi, magistrati filosofi, come mai potrete aggiustar fede che il Leo riuniva in sua casa quelle persone a solo obbietto di mantener l'ordine e la pace, e per raccomandare la devozione all' Augusto Re N. S., se egli si addimostra così avverso alla Sacra Persona dell' ottimo Principe da chiamar tiranno quel benemeritissimo Monarca che tutto giorno porge luminose pruove di una Clemenza inesauribile; e se lui si vede potentemente invaso dall' idea di libertà, siccome luculentemente si raccoglie dalla lettera autografa da lui diretta al famigerato capo della rivolta calabra. E quando si ha un documento così irrefragabile, che l' indole ed il carattere definisce ed appalesa del Leo, potrete ritener per veridici i detti di coloro, che rendendosi spergiuri, han ritrattato le precedenti testimonianze, e vi dipingono il Leo per l' uomo dell' ordine, rispettoso ed affezionato all' inclito e pio Sovrano, ovvero crederete all'escogitata falsa assertiva dello stesso Leo, che dice avere quell'empio scritto drizzato al Mauro per tenerlo a bada e salvare la sua patria da ogni minaccia di saccheggio e di strage? Quella lettera, o Signori, contiene tali em-

pietà e nefandezze, che un suddito veramente devoto al proprio Monarca non l'avrebbe mai vergata anche sotto la violenza più terribile di morte. E qui cade in acconcio ripetere che i chiassatori del 1848, mossi dal solo interesse di formare la propria fortuna, non appena han visto doma e repressa l'idra della ribellione, han tenuto linguaggio opposto a quello per lo innanzi serbato, onde sottrarsi da ogni responsabilità penale.

Il giudicabile D. Rocco de Bonis di Pietragalla non solo si condusse alla testa di un drappello armato in questo Capoluogo nella sera del 17 maggio 1848, ma ancora con una virulenta stampa pubblicata a' 28 giugno di quell'anno, e trascritta nell'atto di accusa (h), della quale non può dubitarsi essere stato esso de Bonis l'autore, poichè esiste la sua confessione giudiziale nell'interrogatorio e costituto, ripetuta eziandio in pubblica discussione, si fece ad elevare la sua impura voce contro il Governo, addebitando calunnie ed infamie a' difensori dell'Autorità Reale, e promuovendo lo spirito d'insubordinazione e la guerra contro la Potestà legittima. Tale carta, cui egli diede grande pubblicità e diffusione, serve pure a raffermare lo scopo criminoso di detta sua venuta cogli armati in Potenza.

Non v'intratterrò sull'altro crimine di Maestà di cui nell'atto di accusa venivano ancora accagionati i signori Ghezzi e de Donato, cioè di aver essi contribuito alla creazione di un Governo Provvisorio dopo il 15 maggio in Monopoli, poichè le pruove per tal carico colla pubblica discussione si sono talmente affievolite da rendere se non insussistente, almeno dubbia la reità de' detti due giudicabili: ed è precetto di diritto che il dubbio debba a favore degli accusati risolversi « *in dubia facti causa etiam reo faveri aequum est.* Cod. Fabr. lib. IX. tit. XXI. def. XI.

Gl'imputati D. Giuseppe Briganti, D. Antonio Viglione, D. Domenico Venditti, e D. Raffaele d'Apuzzi nei loro inter-

---

(h) Vedi pag. 45.

rogatorî e costituti hanno negato di essersi conferiti in questo Capoluogo nel giugno 1848, sostenendo di essersi trattenuti nelle rispettive loro patrie e provincie. Parimenti non solo da costoro, ma ancora dagli altri prevenuti, le cui firme si trovano apposte in piè delle stampe, si deduce che vi furono impressi i loro nomi senza averne conoscenza, e che dopo la pubblicazione di quelle carte non mancarono di protestarne in segreto con più persone, non avendolo fatto in pubblico per la triste condizione de' tempi. Altri poi soggiungono che la condotta serbata in diverse occorrenze per tutelare l'ordine, l'opposizione fatta all'istallazione del Governo Provvisorio, nonchè gli omaggi di riconoscenza e devozione giustamente prodigati all'Augusto Monarca debbono allontanare da loro ogni imputabilità di cospirazione.

Senza enunciare le particolarità espresse negl' interrogatorî di coloro che si sono interamente attenuti al niego, e risultando la fallacia della coartata dedotta da taluni di essi dalle pruove di sopra enarrate, e da quanto si farà in appresso osservare, è importante di fermarci sulle risposte date dagli altri al giudice inquisitore intorno alla imputazione di cui sono gravati, poichè dagli stessi loro detti si ritraggono elementi di colpabilità, ed una implicita confessione del reato, non dovendosi tener conto delle modificazioni e spieghe apportate negli atti di costituto, poichè d'ordinario sono esse il prodotto di un concerto di preparata difesa.

Da parte dell'accusato D. Vincenzo Lombardi non si negava, ma si diceva soltanto di non rammentare di aver fatto parte della Commessione di Pubblica Sicurezza, soggiungendo ch' egli ha serbato sempre una condotta di ordine e di devozione all'eccelso Principe, e si è mantenuto estraneo alle turbolenze commesse nel 1848 in Potenza; ma testimoni degni di fede attribuiscono tra le altre cose a lui la violazione della valigia postale diretta al signor Intendente della provincia.

Il signor D. Giuseppe d'Errico rispondeva, che in sulle prime egli si oppose di appartenere alla cennata Commessione, e che poi, premurato da imponente soggetto, non ripeteva il rifiuto, ma si allontanava dalla sala municipale pel disimpegno dei suoi affari, e che letta in seguito la circolare de' 18, nel vedervi apposta la firma di lui non credè smentirla, nè di adontarsene perchè la ritenne di senso moderato.

Il signor Ricotti confessava di essere intervenuto in quelle riunioni, ma diceva che non prese parte nella voluta Commessione di Pubblica Sicurezza, ignorando per conseguente la circolare del 18 maggio.

Il signor D. Pietro Rosano non dissentiva di aver influito all'istallazione del Circolo e di esserne stato segretario, e nel negare la partecipazione alla stampa del 10 giugno, si faceva per altro ad approvarne il tenore; ed indi ha cercato discolparsi di quello scritto con addurre di essersi trovato in detto giorno nel comune di Ruoti, paese lontano otto miglia da Potenza.

Il signor D. Rocco de Bonis conveniva di essersi qui conferito nella sera del 17 maggio con un drappello di armati, ma a solo scopo di garentire l'ordine, come pure non ismentiva la pubblicazione della stravagante anarchica stampa de' 28 giugno, la quale per altro si studiava coonestare come tendente a fare ravvedere gli utopisti.

Il signor D. Rocco Brienza confessava di aver percorso i comuni di Rionero Barile e Melfi, ma per fini innocui.

D. Francesco Coronati rispondeva di nulla ricordare, ma qualunque cosa avesse potuto dire e fare nel 1848 ebbe solo in mira la tranquillità e l'ordine.

D. Tommaso Ghezzi accettava di essersi condotto in Potenza, dove giunse nel dì 24 giugno insieme a D. Tommaso Calabrese, entrambi spediti dal Circolo di Molfetta, di cui convien sapere essere stato capo il famigerato ribelle Giovanni Cozzoli, ma diceva a solo oggetto di stringere una lega di vicendevole difesa in quei

tempi tumultuosi tra le cinque provincie di Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Capitanata, e Molise. Soggiungeva pure il signor Ghezzi di essersi di accordo con D. Vincenzo d'Errico formolato un indirizzo o petizione al Governo, come voglia chiamarsi, per l'apertura della Camera con sicurezza e libertà di voti, e che fu nel Real Collegio presso le stanze occupate dal Rettore signor Coronati, dove tra gli altri rinvenne i signori Aliandelli Libertini e d'Apuzzi.

Le stesse cose deduceva il signor Calabrese, e non negava di avere dentro una bottega firmato un esposto fatto per la conservazione dello Statuto, che per altro assumeva di aver trovato alterato nell'edizione del *Memorandum*.

Il sacerdote D. Carlo de Donato diceva essersi condotto in Potenza unicamente per accompagnare il barone Ghezzi, de' cui figliuoli era aio.

Il signor Libertini confessava di essere venuto unitamente al suo concittadino D. Gennaro Simini in Potenza, dove la prima volta si trattenne uno o due giorni, e furono di sera ad un convegno di molte persone in luogo che non ha saputo o voluto indicare; che quindi in compagnia dello stesso Simini percorse diversi comuni, lasciando Potenza pria del 25 giugno, e spingendosi nel distretto di Lagonegro; e che ritornato in questo Capoluogo, dopo un altro giorno di permanenza si restituì col Simini in Lecce. Negava poi di aver preso parte al Memorandum, e diceva che letta quella carta nel giornale il Telegrafo, ad oggetto di smentire il nome di lui apposto in piè della medesima fece pubblicare una protesta, che segna la data del dì 15 luglio. Ha inoltre asserito di non conoscere D. Giuseppe Briganti di Manduria, e che nel condursi in Potenza non erano con lui il monaco lettor D. Giovanni Casavola e l'enunciato signor Briganti. Infine conchiudeva che per la sua missione in questa provincia di Basilicata venne assoluto dalla gran Corte criminale di Terra d'Otranto con deliberazione del dì 9 ottobre 1849; ma questa in

realtà contiene una semplice dichiarazione d'incompetenza a procedere contro di lui.

Il signor D. Luca Araneo conveniva essere stato inviato dai suoi concittadini in Potenza, ond'esplorare il vero stato delle cose, e che abboccatosi con D. Vincenzo d'Errico e col signor Magaldi gli venne da quest'ultimo commendata una carta pel mantenimento delle ottenute franchigie, la quale non fu da lui letta, e non rammentava se l'avesse firmata o pur no in una libreria, ma che posteriormente con sorpresa osservò l'abuso del suo nome in piè del Memorandum, e sosteneva che nel dì 23 giugno fu di ritorno in sua patria.

Il signor D. Nicola Aliancelli confessava di essere acceduto nel Real Collegio insieme con forestieri di varie provincie, e che discorrendo con essi de' bisogni politici del tempo, concordarono nella formazione ed abbozzo di una petizione rispettosa per la immediata apertura delle camere, onde in egual senso moderato se ne fossero formate delle altre nelle provincie, cui rispettivamente i delegati appartenevano, ma che in seguito pubblicatosi il Memorandum egli lo trovò solamente troppo ardito, non già trasmodante, e che non istimò prudente per la tristizia di que' tempi smentire pubblicamente il nome di lui apposto in piè di quell'atto, dove figuravano pure D. Giacomo Venditti e D. Tommaso Ghezzi da lui qui veduti.

Il signor D. Gaspare Laudati confessava di essere giunto in Potenza verso il mezzodì del 25 giugno per proprio interesse, e di avere in quella occasione ricevuto incarico da'suoi concittadini di esplorare lo stato delle cose politiche in questo Capoluogo: che qui vide congregati diversi forestieri, e che da Ghezzi o da altri gli si espresse la idea di formare una petizione al Governo in senso moderato, al che egli fece plauso, ma che non soscrisse carta alcuna.

D. Vincenzo Leo non disconveniva della sua venuta in Potenza, e che in un crocchio di persone, tra le quali indicava

essersi trovato il signor Laudati, intese discorrere di una petizione da dirigersi al Governo in termini d'ordine, commendata dal detto signor Laudati e da altri astanti. Non negava di avere spedito una sua lettera al Comitato di Cosenza, ma a solo oggetto di attutire le indiscrete ed irruenti domande del ribelle Mauro; e confessava che sotto la sua presidenza si erano tenuti in Montalbano delle adunanze, senza vincolo però di segreto, ed aventi per iscopo di mantenere l'ordine e di frenare gli spiriti irrequieti.

D. Cataldo Palazzo, D. Pasquale de Michele, Leonardo Forgione, e D. Gennaro Cassano hanno similmente convenuto che intervenivano in detta adunanza, ma si son fatti pure a negare il vincolo del segreto, e come Leo hanno asserito che quella riunione tendeva al mantenimento della tranquillità del paese.

Dagl'interrogatorî adunque di Ghezzi, Calabrese, de Donato, Libertini, Araneo, Alianelli, Laudati, e Leo si ha il progetto e formazione di un indirizzo o petizione, come voglia chiamarsi, per la pronta apertura delle Camere con libertà di voti. E poichè da' 20 a 28 giugno non si diede alle stampe in Potenza che il solo atto denominato Memorandum, debbe questo ritenersi per la petizione da essi formolata, e sotto tal nome ne venne infatti consegnata una copia da' delegati baresi all'allora Procurator Generale signor Scura, quando di ritorno nella propria provincia s'incontrarono, siccome sopra si è enunciato, lungo il cammino con quell'autorità, che rimase assai indignata alla lettura dell'anarchica stampa. Gli stessi delegati di Bari con lettera indirizzata ad un tal Mona di Mola raccomandavano la propagazione del Memorandum, di cui più copie in istampa gli spedivano annesse a quel foglio, col quale spacciavano pure favorevoli notizie sulla calabra insurrezione, e si esortava a sperare e ad agire (VIII). Oltredichè l'agitator famigerato D. Vincenzo d'Errico in una memoria repertata nel carcere, in seguito di legale perquisizione fatta tra le robe dell'accusato D. Luca Araneo,

si fa a considerare il Memorandum come una petizione permessa dallo Statuto, la quale avea per iscopo la inviolabilità dell'ordine costituzionale ne'suoi principî e ne' suoi mezzi. Però conviene por mente che in que' malaugurati giorni si faceva mal governo delle largite franchigie; la libertà della stampa era degenerata in isfrenata licenza; si addimandavano con arroganza nuove concessioni; ed il demone dell'anarchia soffiava i suoi velenosi aliti, ed inalberava il vessillo della ribellione e della guerra civile, sicchè il fanatismo politico si spingeva ad ogni eccesso, e credeva conseguire con le minacce e con la forza quello che con buona ragione non poteva venire accordato, perchè le pretese tendevano a scrollare fin dalle sue fondamenta la macchina sociale, ed a distruggere e cambiare la forma governativa dello Stato.

Fin dal secolo passato scriveva l'illustre gran Siniscalco de Real, che ne' reati di Maestà, i quali da' congiurati si tramano nelle tenebre e nel mistero, i magistrati debbono tenere in gran conto anche le semplici congetture. A differenza delle cause ordinarie erano ammessi per diritto Romano in tali specie di misfatti a far da testimoni anche le persone segnate da infamia, tanto esigendo la sicurezza dello Stato « *salus publica suprema lex esto.* Però nella presente causa i fatti criminosi commessi da' giudicabili rimangono provati non solo da documenti, ma ancora da molte testimonianze; e se talune di queste sono di pubblica voce, vi sono principalmente quelle de' signori Pomarici, Castellucci, Dente, Quintilii, Pace, Pontolillo, Araneo, Severini, Panaro, Longhi, e Scarpetta, i quali li attestano per cognizione diretta, e come cose avvenute sotto i proprî occhi.

Intanto da' difensori degli accusati non si tralascerà di dire, che alcuni testimoni siensi ritrattati in udienza, o almeno abbian trasfuso in una voce pubblica ciocchè avevano deposto per particolari nozioni di fatto; come pure si cercherà di affievolire la fede di qualcuno di essi attaccandola di sospezione, perchè de-

rivante dal labbro di un nemico, contro di cui hanno presentato ripulse, dalla Corte ammesse ne' sensi dell'articolo 204 delle leggi di procedura penale. Giova però riflettere che le dichiarazioni rese nel processo scritto erano in perfetto accordo co' risultamenti delle altre pruove, e i detti de' testimoni erano allora tutti uniformi e coincidenti, quali cose porgono la più forte garentia di verità. Però le modificazioni e ritrattazioni in seguito fatte da' testimoni del carico trovano facile spiega tanto nel lungo lasso del tempo, che all' orrore del misfatto fa subentrare la commiserazione pel colpevole, quanto nell'influenza assai ponderosa ed attiva degli accusati, che quasi tutti di elevata condizione rinvengono appoggio ne' loro estesi rapporti, e familiari aderenze. Ciò accade soprattutto nelle cause per reità politiche, le quali all'epoca dell' avvenimento criminoso destano la giusta indignazione de' buoni pel danno fatale che alla società si arreca, cercando di scrollarla fin dalle sue fondamenta; ma, dissipato il turbine del disordine, subentra negli animi la pietà, vedendo superato ogni pericolo, e ridotto il delinquente nello stato da non cagionare ulteriore nocumento. Futilissimi, infatti, contradditori ed incoerenti sono i motivi addotti da' testimoni per le modifiche e ritrattazioni apportate a' loro primi detti, sicchè punto non dubito che voi, Magistrati filosofi e coscienziosi, saprete con imparzialità e legale calcolo aggiustare il vostro libero convincimento alle primitive genuine rivelazioni. *Tu magis scire potes quanta fides habenda sit testibus*, scriveva l'Imperadore Adriano a Vivio Varo Legato della Cilicia.

Si arroge che molti faziosi più fortunati de' giudicabili han saputo sottrarsi alla giusta azione delle leggi, e si vedono liberi percorrere le pubbliche vie; ed è probabile che i testimoni, intimiditi da' sarcasmi e dalle minacce di costoro, si sieno spinti a variare in pubblico dibattimento le dichiarazioni rese innanzi all' inquisitore.

Ben conosco che alcuni scrittori hanno attaccato di errore la

voce pubblica, ed altri per l'opposto l'hanno ritenuta come voce di Dio; ma se il pubblico può illudersi allorchè esprime fatti e particolarità che non sieno avvenute sotto i suoi occhi, bensì oprate nel mistero e nel segreto, è ben difficile che cada in inganno quando è l'eco di azioni, delle quali fu spettatore. Ora i giudicabili credendosi favoriti dalla condizione de' tempi, e certi ancora d'incontrare il plauso della moltitudine, commettevano apertamente le più nefande tumultuose eccedenze nel 1848, e perciò la voce pubblica in questa occorrenza poggia sopra fatti parlanti, e debbe quindi ritenersi per vera.

Negli spiriti bassi e senza dignità la passione dell'odio suole talvolta far prevalere la voce della vendetta a quella del dovere e della santità del giuramento; ma le persone non volgari e di lodevoli costumi, quali sono i signori Castellucci e Bellobono, restringendosi ad evitare ogni contatto col loro nemico, non discendono alla viltà di calunniarlo, poichè sta a cuore dell'uomo morale di avere la coscienza pura e non lacerata da rimorsi. Basterà volgere uno sguardo alle loro testimonianze onde rimaner convinti che esse, lungi di essere l'espressione dell'odio, presentano invece l'inalterabile impronta del vero.

I faziosi del 1848 a tre classi si possono ridurre, l'una abbraccia gli agitatori per principî e per invecchiate perverse tendenze; l'altra coloro che si muoveano per privato interesse ed ambiziose passioni; e la terza quelli che o illusi furono trascinati dagli artifizî e dalle fraudi de' principali attori della rivolta, o timidi vi presero parte onde mantenersi fermi e tranquilli nelle proprietà e nelle cariche. Non debbe quindi arrecar sorpresa se taluni, la cui vita antecatta mostravasi attaccata al legittimo governo, nell'enunciata tristissima epoca abbiano ancor essi figurato da liberali e demagoghi; come altresì non è da meravigliarsi se coloro, i quali aspiravano ad uffizî pubblici, in sulle prime facevansi caldeggiatori delle riforme, ma non appena ottenuto un impiego cessarono di chiassare. Però non potrà mai dirsi che le

azioni de' timidi e degl' illusi furono coatte ed involontarie, mentre niuna dimostrazione esiste per ritenersi alcuno de' giudicabili di aver agito costretto da violenza e da forza irresistibile. E come potrà sostenersi la mancanza di volontà, se gli accusati tutti sono esseri perfettamente dotati di ragione? E non trovandosi essi all' epoca degli atti criminosi nello stato previsto dall' articolo 61 delle vigenti leggi penali, non può dirsi che furono sospinti nei crimini a caso, o per impulso di meccanica forza. Dippiù chi non ha principî fermi, e si lascia rapire dal vortice de' pareri e degli eventi, muta consiglio secondo il vento che spira, e l' influsso che incalza. Infine taluni non per sentimenti di ordine si opponevano alle eccedenze ed a' troppo accelerati progetti anarchici, ma per raffinata malizia, seguendo gli ammaestramenti di Giuseppe Mazzini, il quale affin di giungere con sicurtà alla meta, raccomandava a' suoi proseliti di procedere per gradi, poichè prendere il volo verso l' ultimo punto del prefisso empio scopo esponeva la detestabile impresa a molti perigli. E se qualcuno si fece ad encomiare l' Eccelso Monarca allorchè si degnò concedere uno Statuto, trovasi anche ne' precetti Mazziniani insinuato, che se un Re largiva una legge liberale, conveniva applaudirla, e quindi domandarne un' altra più larga, soggiungendo astutamente quel capo della demagogia, di celebrare la menoma concessione con simulata riconoscenza.

Non è poi presumibile che le firme apposte in piè delle sovversive carte messe a stampa fossero improntate senza saputa delle persone che vi figurano. A prescindere che il tipografo D. Vincenzo Santanello non avrebbe impresso sotto i suoi torchi proclami tanto sediziosi, i quali richiamavano somma responsabilità su di lui, se non fosse stato certo dell' autenticità delle firme, è da osservarsi che non può mai supporsi che alcuno si fosse fatto lecito di segnare sotto le sediziose carte i nomi di tante persone, che avrebbero ben potuto farsi render conto di siffatta tracotanza. Ognuno si sarebbe persuaso che un Procurator generale qual

si era Scura, che figura nella circolare del 18 maggio, ed un Procuratore del Re, qual erasi Alianelli, che si osserva soscrittore del Memorandum, avrebbero fatto costar caro questa criminosa improntitudine; nè essi avrebbero permesso che si fossero a quegli atti apposti i nomi degli altri accusati senza la costoro scienza ed adesione. Sarebbe inoltre una stranezza se ritener si volesse che coloro i quali avessero avuto l'audacia di abusar de' nomi delle Autorità per accreditare quelle carte sovversive, fossero poi discesi a tanta scempiaggine da apporre la soscrizione del Santanello in piè del Memorandum senza la costui annuenza, quando doveano esser sicuri ch'egli ne sarebbe stato immantinenti avvertito dal tipografo suo germano, ed avrebbe potuto usare tutt' i mezzi di richiamarsene al Magistrato, o di smentire la sua firma; ed in tal guisa egli avrebbe discreditato un atto che aveasi tutto l'interesse di mantener saldo e veritiero per trarre i popoli a' loro colpevoli divisamenti. Volere ammettere assurdi di simil fatta, sarebbe lo stesso che vilipendere la gravità de' giudizî penali, che non si fondano sopra chimeriche puerili argomentazioni; ma dicasi piuttosto che in quei momenti di grave commozione si credeva permesso di fare qualunque scritto e pubblicarlo sotto il proprio nome per la libertà della stampa convertita allora nella più inverecconda sfrenata licenza.

Le proteste inoltre di non conoscere e di non aver firmato quelle carte sono inattendibili, perchè avevan luogo allorchè la forza del legittimo Governo riportava vittoria sulle orde de' Calabri ribelli, ovvero allorchè le Reali Milizie apparivano in altri luoghi a frenare e sedare la insurrezione. Ed in effetti nella causa anche di reità politiche trattata precedentemente da questa medesima Corte Speciale a carico di D. Filippo Giachetti ed altri del comune di S. Angelo le Fratte abbiam visto, come ben ricorderete o egregi Giudici, che gli stessi promotori dell'armamento contro il Governo, non appena giunta in quel paese la notizia del passaggio sul Campestrino delle disciplinate Regie Truppe,

cambiarono subito linguaggio, e si fecero a spedire financo delle vettovaglie a' Reggimenti comandati dal Generale Commendatore D. Ferdinando Lanza. Del pari è da notarsi che i periodici fogli stampati da' rivoltosi in Lecce sin dal 4 luglio riportarono e resero di pubblica ragione colà il Memorandum formato in questo Capoluogo a nome delle provincie confederate, e si chiudeva quel foglio con una deliberazione del Circolo di Lecce di doversi incaricare i delegati, ch'erano in Potenza, a far lega co' calabri. Tuttociò si raccoglie dalla decisione emessa dalla gran Corte Speciale di quella provincia a' 2 dicembre 1850 nella causa pe' reati politici di Lecce Manduria e Sava, la quale per essersi data alle stampe è a conoscenza del pubblico, massime di voi onorevoli Magistrati; e dalla medesima ancor si ritrae che nel dì 9 dello stesso mese già si buccinava in quel Capoluogo il disbarco delle Reali Milizie in Gallipoli e Brindisi. Ed ecco perchè a tale novella il signor Libertini trepidante si fece nel 15 luglio a pubblicare la sua mendicata tardiva protesta; e rimane smentito che il giornale denominato il Telegrafo, pervenuto in Lecce negli 11 luglio, avesse colà dato la prima cognizione del Memorandum che vi si leggeva trascritto.

E sulla qualità de' testimoni che riportano le proteste ad essi per la tristizia de' tempi confidenzialmente fatte da' giudicabili, è da notarsi che i medesimi o sono persone dell'ugual colore ed amiche, ed in questo caso hanno interesse a favorire la sorte degli accusati, ovvero sono di opinione diversa, ed allora pel carattere mascherato de' rivoltosi è da ritenersi la negazione per simulata e finta. Guardate, o Signori, al passato, e la storia vi renderà persuasi che gli agitatori ne' brevi periodi di trionfo della loro cattiva causa compariscono arroganti per dividere tra essi soli i profitti di una vittoria momentanea; ma in caso di sconfitta colla fuga o colla menzogna cercano di sottrarsi al rigore delle leggi, avendo l'impudenza di volersi considerare come eroi negli attentati, e come vittime illustri nelle condanne.

E per taluno de' giudicabili esercente a quell'epoca pubblico ufizio è da notare che se egli avesse temuto per la perversità dei tempi di protestarsi apertamente co' suoi concittadini, avrebbe potuto, ma nol fece, rassegnare subito a' Ministri del RE, N. S., rapporto riservato sulla sua non partecipazione in quelle stampe, a piè delle quali leggevasi apposta la sua firma.

Altra osservazione mi è d'uopo presentare sul niego delle firme, specialmente a riguardo di coloro che di aliena provincia dicono di non essersi condotti in questo Capoluogo. Non è possibile supporre che nel Memorandum si sieno apposti i nomi di persone qui non venute, e delle quali non si aveva in Potenza conoscenza alcuna. Nè si dica che de' loro nomi si abusava per accreditare quella stampa ribelle, poichè non erano essi nelle rispettive provincie i personaggi più distinti per nobiltà di natali per possidenza e per gradi. Ed è l'assenza de' medesimi dalle loro patrie verso il 25 giugno assicurata da più testimoni, i quali anche dichiarano la voce corsa del loro conferimento in Potenza per la lega federativa; e la presenza tra l'altro del signor d'Apuzzi in questo Capoluogo all'epoca della formazione del Memorandum, siccome sopra abbiam cennato, è pure contestata dagl'interrogatori di altri coaccusati. Nè può ammettersi che il signor Viglione non siasi qui condotto dacchè si porta come presente in que' dì all'udienza del Tribunale Civile di Lucera, mentre a prescindere che in men di due giorni può, specialmente nella stagione estiva, percorrersi la distanza che intercede tra Lucera e Potenza, è notissimo che non di rado si fanno leggere e presentare ne'Collegi giudiziarî da altro patrocinatore le conclusioni, e che soprattutto ciò avveniva in quell'epoca anormale. Nè il conteggio riportato nell'atto del 24 giugno, stipulato da notar Giovanni Pietrosanto, forma pruova ineluttabile dell'esistenza di esso Viglione in quel giorno in Lucera, poichè sul semplice detto de' contraenti il notaro assicura il conto di alcune somme precedentemente a quel pubblico rogito fatto col Viglione dalle parti stipulanti. Ed oltre

alle riflessioni generali già esposte è da notarsi sul conto del signor Venditti, che nel comune di Palazzo veniva egli dal giudice di allora D. Giacomo Venditti annunziato a quegli abitanti per suo fratello esercente la carica di Ricevitore del Registro e Bollo, sicchè al lungo lasso di ben quattro anni debbe attribuirsi l'errore in cui qualche testimone ha potuto cadere nell'indicare i connotati di esso Venditti, che non vide in Palazzo se non per pochi istanti ed una volta sola; oltredichè D. Giuseppe Goffredo attesta la partenza de' signori d'Apuzzi Viglione e Venditti per questo Capoluogo.

A convalidare questa confutazione, dimostrativa della insussistenza del dedotto negl' interrogatori, basterà volgere lo sguardo alle contraddizioni in cui sono gli accusati caduti l'uno verso dell'altro, ed anche con sè stessi e co' fatti permanenti, per persuadersi che tutti han mentito. Ma perchè lunga sarebbe la narrazione di tutte le discordanze che sorgono dalle assertive di ciascuno de' giudicabili, ci limitiamo ad osservare, che l'accusa fa tesoro in primo luogo della decisione stessa della Corte di Terra d'Otranto de'9 ottobre 1849 (IV) letta ad istanza della difesa, cui fan seguito le due lettere di Libertini e Simini scritte da Potenza, le quali è di legittima conseguenza tenersi sott'occhio come documenti integrali riferiti e cennati in detta decisione (V e VI).

È vero che pel foglio di Libertini si è cercato da' periti calligrafi spargere dubbio sulla identità del suo carattere, ma chiaro scorgesi che la malizia e i maneggi di lui han tentato covrire di un velo questa pruova evidente della sua reità. Ma ancorchè nessun conto si voglia tenere di tale lettera, non può certamente rivocarsi in dubbio l'altra appartenente a Simini, riconosciuta di suo pugno con legale perizia. La medesima dà a' Leccesi le stesse notizie che si scrivevano in quella a nome di Libertini, e fia pregio dell'opera di offrirne un cenno per vedersi se presenta pruova compiuta pe' soscrittori del Memorandum, e segnalamente per co-

loro che improntarono il nome di delegati di Terra d'Otranto. Scriveva adunque il Simini a'26 giugno che in Bari si era congiunto col *fratello* Libertini, che la sera di giovedì, 22 giugno, si eran mossi da Bari in unione di D. Giovanni Casavola e D. Giuseppe Briganti per la volta di Andria, e di là, passando per Canosa, nella sera del 23 avevan preso alloggio in una locanda in Rionero, donde avevan proseguito nel giorno appresso il cammino per Potenza; ed attesa la distanza da percorrere di oltre trenta miglia di strada alpestre avevano dovuto qui giungere non pria del tramonto del 24 giugno. Nel mattino del 25, egli aggiungeva, si posero in relazione col comitato costituito dalla dieta tenuta il giorno 15, e ad essi eransi unite le deputazioni di Bari e di Capitanata, quest'ultima pervenuta nell'ora tardi di un tal giorno. Quindi descriveva la determinazione presa tra il conflitto delle opinioni diverse, di farsi cioè una protesta, che in succinto riportava nei sensi come leggesi stampata nel così detto *Ultimatum* delle cinque provincie federate. In fine cennava che nella lettera, contemporaneamente inviata dal compagno Libertini, acchiudeasi un bullettino calabrese, e difatti il Libertini trascriveva diversi proclami calabri. Indi passava a rassegna l'effervescenza de'paesi della provincia, il movimento della truppa Regia e degl'insorti calabresi; e conchiudeva che la risposta da farsi a lui dovesse dirigersi in Potenza. Or questa lettera, che affatto non può oppugnarsi di essere stata scritta dal Simini, concorda con tutte le altre pruove, e dà la certezza che Simini e Libertini si trovavano nel 26 giugno in questo Capoluogo, sicchè rimane smentito ch'esso Libertini avea già lasciato Potenza nel dì 25 di un tal mese, e maggiormente dimostra ch'egli qui venne unitamente a Simini Briganti e Casavola. Ciò posto le negazioni dell'accusato Libertini venendo ad essere distrutte da fatti inconcussi, chiaro si scorge ch'egli fu uno de' soscrittori del Memorandum, e quindi semprepiù si riferma che la sua protesta del 15 luglio dee rite-

nersi o maliziosa o stampata molto tempo dopo con precedente data. Questa seconda ipotesi sorge gigante dal fatto ch' egli protesta solo per la firma in piè del Memorandum come giacea nel Telegrafo, e non si dà positivamente carico dello stesso atto impresso per ordine del Circolo di Lecce dal tipografo del Vecchio, e delle due cennate lettere parimenti divulgate colla stampa, nelle quali si accenna di essersi convenuto in più smodate virulenti pretensioni ed eccessi.

In secondo luogo è da notare che D. Luca Araneo ha dedotto un mendacio asserendo di aver fatto ritorno in sua patria nel dì 23 giugno, mentrechè egli afferma la richiesta fattagli di apporre la sua firma ad una carta formolata pel mantenimento delle largite franchigie, e soggiunge non rammentare di averla o pur no sottoscritta, ma che certamente non lesse, stando alle assicurazioni dell'assente D. Paolo Magaldi. Or da' fatti discussi e dagl' interrogatori stessi di taluni altri accusati evidentemente si raccoglie che non prima del 25 giugno ebbe luogo la formazione di detta carta, cui si diede il nome di Memorandum, poichè al dire di diversi testimoni nella dieta tenuta nel 15 giugno rimase stabilito di attendersi la venuta de' delegati delle provincie limitrofe, per prendere di accordo le opportune provvidenze in ordine agl' interessi della causa pubblica. Intanto la maggior parte di tali delegati qui non convenne pria del 24 di detto mese, tralasciando di parlare, come fatto non discusso, di un ufizio del giudice circondariale signor Pizzicara della data de' 20 agosto 1849, con cui semprepiù si convalida di avere l'Araneo sottoscritto quel-l'atto sedizioso, poichè di passaggio per Bella nel riedere da Potenza in sua patria verso la fine di giugno mostrò colà una copia del Memorandum.

Sulle date delle carte sovversive è altresì espediente notare, che spesso esse sono formolate e soscritte non nel giorno della data che segnano nella stampa, specialmente allorchè portano le firme di più persone; e questa osservazione giova anche a ri-

battere la coartata da taluni addotta, specialmente da' signori Rosano e Santanello, de' quali il primo si porta alla data del 10 giugno nel comune di Ruoti, distante da Potenza non più che miglia otto, ed il secondo all'epoca del 25 dello stesso mese in una casina di proprietà del suocero di lui, posta in prossimità dell'abitato di questo Capoluogo.

Chiuderò l'esame delle pruove con l'osservazione che i testimoni dati a discolpa sono parenti amici o familiari degli stessi accusati o degli altri coimputati, ovvero dipendenti dai loro congiunti; e taluni furono loro partegiani, e quindi maggiormente interessati a sostenerne l'innocenza, malgrado che le loro colpe sieno più chiare del meriggio. E chi non sa che cotesti rapporti alterano la imparzialità del testimone; che la voce dell'amico è al maggior segno sospetta nella definizione delle qualità morali, perciocchè l'amicizia ne fa supporre lodevole la condotta, ed alle volte ritiene anche per virtuosi gli atti che meriterebbero biasimo e censura. Infatti nell'attochè persone indifferenti e di onore, quali sono diversi ufiziali che nella tristissima epoca del 1848 risiedevano in Potenza, oltre degli altri testimoni di sopra citati, descrivono parecchi accusati come invasi dal fanatismo di aver libere instituzioni, e per taluni dicono di essere invasi dalla più sfrenata demagogìa, si è non pertanto con le dichiarazioni soprattutto de' proprî concittadini cercato di dipingere la condotta degli stessi soggetti come attaccata alla tranquillità ed all'ordine; e quello che maggiormente addimostra la falsità di tali assicurazioni, sono gli stessi scritti da taluni accusati pubblicati per le stampe ovvero repertati presso di loro, indipendentemente da quelli finora cennati. Ed invero D. Pietro Rosano sotto la data de' 21 marzo divulgò alcune sue riflessioni sull'organizzazione della guardia nazionale (IX), ed a' 30 aprile lesse in pubblica adunanza un discorso (X), facendosi promulgatore della libertà cittadina, e mostrando sentimenti oltremodo esaltati, de' quali per altro apparve cambiato non appena otte-

nuta la carica di Consigliere d'Intendenza. D. Nicola Alianelli pubblicò la sua professione di fede politica sotto il dì 8 febbraio 1849 (XI), dichiarandosi zelatore delle franchigie costituzionali, e non ligio del Real Governo. D. Emilio Maffei raccomandò al pubblico voto il più detestabile mostro della demagogia Ferdinando Petruccelli (XII), appalesando in tal guisa di essere invaso dagli stessi infernali principî di questo noto sovvertitore di ogni civile comunanza (*). E presso D. Rocco Brienza, mentr'era già nel carcere, vennero assicurate diverse carte da lui non oppugnate, e riconosciute di suo carattere, ridondanti tutte di fanatismo sovvertitore, e di giurata avversione all'ordine stabilito dalle savie leggi dell'Augustissimo Principe, che paternamente regge i destini de' popoli delle Due Sicilie (XIII).

Passiamo alla estimazione del grado di reità di ciascuno dei giudicabili per conchiudere sull'applicazione della pena in ragione della colpabilità rispettiva.

Ne' misfatti commessi da più persone spesso avviene che alcuni vi contribuiscono in un modo principale e diretto, e sono quindi la cagione movente all'esistenza del maleficio, ed altri non fanno che accedere alla risoluzione ed azione delittuosa, e facilitarne la esecuzione. I primi prendono il nome di *autori*, ed i secondi di *complici* del reato; ma se la partecipazione di questi ultimi non era indispensabile nel crimine, allora la complicità appellasi non necessaria.

Or dalla serie de' fatti già enarrati e dalle pruove discusse è facile ritrarre che non tutti i prevenuti fecero da attori principali, o sia da capi provocatori, mentre se alcuni per principî e per tendenze perverse promossero la ribellione e l'armamento

---

(*) A carico del prete Maffei si sono posteriormente assicurate molte carte sediziose, e tra esse sessanta copie di un proclama pieno di sacrileghe infamie e dileggi contro l'Augusta Dinastia Regnante, eccitando i popoli alla rivolta con efferate minacce (XIV).

contro il legittimo Governo e l'Autorità Reale, gli altri non presero che una parte secondaria a que' colpevoli eccessi con la loro sciente adesione e concorso agli atti ribelli, ed alla pubblicazione di tanti scritti sediziosi. La idea quindi di complicità nella presente causa sorge spontanea e chiara, nè si dee suscitar dubbio di ammetterla ne' reati di Maestà, mentre le leggi appo noi vigenti non istabiliscono veruna eccezione nell' applicazione dei principî contenuti nell'articolo 74 e seguenti; e giustizia vuole che i delinquenti rispondano in proporzione della parte presa nel maleficio, ed in ragione del diverso grado di cooperazione, la quale può nella specie riguardarsi come non necessaria, poichè dal numero non ristretto di coloro che in que' tempi di tristizia si videro coadiuvare gli autori delle azioni criminose, traggo argomento che senza il concorso di taluni de' giudicabili anche il reato poteva avvenire.

Ma quali oltre gli assenti D. Vincenzo d'Errico e D. Paolo Magaldi sono fra gli accusati presenti da ritenersi per autori della cospirazione?

Sebbene tra la famiglia de' signori d' Errico e 'l prete D. Emilio Maffei esistesse un antico livore e nimistà per motivi di privato interesse, pure il Maffei insieme all'altro bollente giovane D. Rocco Brienza stava a capo della sedizione, anzi questi due ultimi volendo estollersi al disopra della fazione capitanata da D. Vincenzo d'Errico, si posero alla testa di un'orda di uomini perduti, nonchè privi di esperienza e di averi, e senza religione, i quali tendevano a distruggere interamente la macchina sociale co' disordini dell' anarchia e del comunismo (**), mentre

(**) Le diverse carte criminose sorprese nel dì 16 luglio 1852, cioè posteriormente alla pronunziazione delle presenti conclusioni, hanno viemmeglio raffermato che il Pubblico Ministero non s' ingannava ritenendo il Maffei come capo del partito sovvertitore in provincia di Basilicata; anzi con diploma, rilasciato a cifra manoscritta dal grande Unitario Presidente del Consiglio Ge-

dall'altra banda il d'Errico e Magaldi co'loro proseliti, mossi dal fanatismo di signoreggiare, aspiravano pazzamente a più ampie riforme di politica rigenerazione, e con ogni maniera di stampe eccitatrici proclamavano che una sola camera dovesse assumere forme ed imperio di costituente. Però ambidue questi partiti, sebbene con diverso intendimento, miravano allo stesso reo fine, di abbattere cioè l'Autorità Reale ed attentare al Potere costituito.

E se D. Vincenzo Leo pel reato di cospirazione commesso in Potenza può riguardarsi come complice non necessario, dee però rispondere come capo per la setta stabilita nel comune di Montalbano, di cui sono da ritenersi per componenti D. Cataldo Palazzo, D. Gennaro Cassano, D. Pasquale de Michele, e Leonardo Forgione.

Ho ricordato il funesto cataclisma del 1848, ho fatto parola de' reati politici consumati in Potenza durante il primo semestre di quell'anno di tristissima ricordanza, mi sono versato ad analizzare le pruove di colpabilità a carico di ciascun accusato, e ne ho distinto gli attori che amavano le novità per sè stesse e per ricavarne vantaggi secondarî, e quelli che volevano la rapina, e tendevano alla dissoluzione compiuta della civile Società, nonchè alla distruzione di ogni sentimento religioso. Giova intanto ripetere che i fatti criminosi avvenuti in questo Capoluogo rannodati insieme guidano alla idea della cospirazione e dell'attentato, non-

---

nerale di Napoli a' 10 febbraio 1849, si dà il grado di Presidente del Circolo della Setta l' Unità Italiana al cittadino Emilio Maffei. La maggior parte degli scritti in parola non si sono oppugnati dal Maffei di essere di suo carattere, e come tali sono stati verificati con legale perizia. Quali si erano le orribili trame da lui e da' suoi satelliti ordite, saranno note al pubblico nel solenne giudizio che andrà in seguito a trattarsi. Basterà riportare nella fine de' documenti un brano del prologo di una storia che il Maffei aveva in mente di compilare sugli avvenimenti del 1848 e 1849, per persuadersi che l' uomo settario anche rivestito dall' augusto carattere sacerdotale, come il Maffei, diviene empio, e solleva l' esecranda lingua fin contro lo stesso Dio, giugnendo a sconoscerne financo l' essenza (xv).

chè dell' eccitamento diretto a' sudditi del Regno per distruggere e cambiare la forma del Governo, poichè risulta chiaro che non si trattava di semplice progetto, o sia di sistema a fare, ma di operazioni estrinseche già eseguite, che comunque svariate e di diversa pronunciazione, erano convergenti al medesimo scopo, presentano l' unità dell' azione e della volontà, e rivelano l' approvazione e la conchiusione de' mezzi conducenti al reo fine della violazione di ogni titolo legittimo, e dell' abbattimento dell' ordine costituito dello Stato fin dalle sue più salde basi. Se appo noi la rivoluzione si arrestò al primo atto del funesto dramma, dobbiamo unicamente saperne grado all' alta sapienza del Re N. S., il quale la disarmò minacciosa, la compresse fremente, e le impedì di far eco alla straniera demagogia.

L' esposte cose mi portano quindi a chiedere che la gran Corte Speciale di Basilicata dichiari

1.° Constare che gli accusati D. Emilio Maffei e D. Rocco Brienza abbiano commesso reato di attentato e cospirazione avente per oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo, e di abbattere l' Autorità Reale; e che il Brienza abbia anche con discorsi in luoghi ed adunanze pubbliche ne' comuni di Melfi Rionero e Rapolla provocato gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, senza che ne sia seguito l' effetto.

2.° Constare che D. Vincenzo Leo nella qualità di Capo e Direttore sia colpevole di associazione illecita organizzata in Montalbano con promessa e vincolo di segreto.

3.° Constare che D. Cataldo Palazzo, D. Gennaro Cassano, D. Pasquale de Michele, e Leonardo Forgione abbiano nella semplice qualità di componenti fatto parte di detta associazione illecita organizzata in Montalbano.

4.° Constare che il suddetto Leo abbia pure commesso in Montalbano reato di provocazione diretta agli abitanti del Regno onde armarsi contro l' Autorità Reale, senza che ne sia seguito l' effetto.

5.° Constare che lo stesso Leo, D. Francesco Coronati, D. Bonaventura Ricotti, D. Vincenzo Lombardi, D. Pietro Rosano, D. Nicola Aliancli, D. Raffaele Santanello, D. Giuseppe d' Errico, D. Vincenzo Scafarelli, D. Tommaso Ghezzi, D. Carlo de Donato, D. Tommaso Calabrese, D. Giuseppe Libertini, D. Giuseppe Briganti, D. Antonio Viglione, D. Raffaele d' Apuzzi, D. Domenico Venditti, D. Gaspare Laudati, D. Luca Araneo, e D. Rocco de Bonis abbiano commesso reato di complicità nel misfatto di attentato e cospirazione avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del Governo e di abbattere l' Autorità Reale, nonchè nel reato di provocazione senza effetto diretta agli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, per aver essi scientemente assistito e facilitato gli autori de' suddetti reati ne' fatti che li prepararono, facilitarono, e consumarono, con cooperazione tale però che senza di essa i reati stessi sarebbero pure avvenuti.

6.° Non constare che i detti Ghezzi e de Donato abbiano commesso l' altro reato di attentato e cospirazione in Monopoli.

7.° Constare che i cennati Leo e Brienza sieno reiteratori di misfatto in misfatto.

Dal che discende la domanda dell' applicazione della pena di morte pe' primi tre, di quella del terzo grado di ferri per Palazzo Cassano de Michele e Forgione, con la condanna anche alla multa di ducati 500 per cadauno, e di quella del quarto grado di ferri per gli altri accusati.

Signori, è dovere del Magistrato applicare coscienziosamente la legge al fatto, dopo avere discusse le pruove, e ponderatamente definita la qualità del reato. La punizione de' misfatti che interessano il pubblico riposo, e che han cagionato una immensa serie di calamità a queste amenissime contrade, è necessaria per mantenere l' ordine l' equilibrio la pace ed il rispetto verso il proprio Sovrano, perciocchè da' novatori del 1848 si tentò sco-

noscere ed atterrare il principio vero di Autorità stabilito dallo stesso Dio.

Il perdono e l'indulgenza non è nelle attribuzioni de' giudici, ma è un diritto riserbato al Principe; e gli accusati possono solamente sperare grazie dal cuor magnanimo dell' Augusto RE FERDINANDO II. (***) che forma la delizia de'sudditi felicemente

14

(***) Ogni polemica rimane vinta al cospetto della ragione ineluttabile dei fatti, la quale dissipa qualunque dubbiezza, e fa che gl' intelletti più restii debbano rimanere rischiarati e convinti dalla inoppugnabile luce del vero. Mentre abbiam visto in diversi tempi e presso molte nazioni, turbate da rivolture, giudicarsi i rei politici con leggi e forme eccezionali da Tribunali straordinari, in questo Reame l' Inclito e Religiosissimo RE, Nostro Signore, ha lasciato che la sorte di tali imputati dipendesse unicamente dalle Corti ordinarie, le quali non tenendo altra guida che la ragione e la legge, hanno scrupolosamente emessi i loro giudizî. La pruova di tale assunto sorge luculentemente dal quadro qui appresso riportato, donde scorgesi eziandio come la Clemenza del migliore de' Monarchi abbia anche temperato colle sue continue grazie la pena riportata da' pochi che han dovuto soggiacere al meritato castigo.

	Imputati di reati politici in Basilicata a tutto il dì 6 luglio 1852		1116
ESITATI	Con atti in archivio	533	1063
	Con libertà provvisoria	268	
	Con libertà assoluta	12	
	Per essersi da Sua Maestà (D. G.) abolita l' azione penale con diversi Rescritti	181	
	Condannati (de' quali cinque al terzo grado di ferri, ed i rimanenti al primo grado e ad altre pene inferiori)	69	
Restano ad esitarsi	Assenti	27	53
	Detenuti (che sono quelli della presente causa potentina)	26	
	Totale come sopra		1116

De' suddetti 69 condannati l'Eccelso Sovrano ha fin' oggi con diverse grazie

Diminuita o commutata in gradi inferiori la pena per num.	16	35
E l' ha interamente condonata per num.	19	

(a)

E non è fuor di proposito mentovare che la Basilicata conta più di un

(a) Il presente quadro si è formato prima del dì 15. Settembre ultimo, e perciò non comprende le grazie dal Clementissimo Monarca largite nella fausta occasione del parto di S. M. la Regina, e delle quali han pure goduto molti degli attuali condannati.

affidati dalla Provvidenza al Suo Paterno Scettro, la cui gloriosa Corona rifulge tuttogiorno di sublimi virtù, e fra esse l'universo altamente celebra la Pietà e la Clemenza. Delle quali sentono i generosi effetti anche quegli sciagurati che osano appellarsi suoi nemici; e però ha Egli superato tutti gli esempi di eroismo decantati dalle storie, ed ha su quelle divine basi poggiato l'invitto Suo Nome, che passerà sempre benedetto di etade in etade tra coloro,

» *Che questo tempo chiameranno antico* ».

mezzo milione di abitanti, e che comunque le prigioni centrali in questo Capoluogo non manchino di corsee e stanze salubri e spaziose, pure il Real Governo, a nostro rapporto, approvò la formazione d'un carcere soccursale esclusivamente pe' detenuti politici, erogandosi all'uopo ducati quattromila circa. Ivi a prescindere della decenza ampiezza e comodità, questa classe d'imputati ha goduto di un trattamento benigno e civile, e non è stata affatto sottoposta ad alcuna privazione. Con fatti adunque e non con vane parole noi rispondiamo alle gratuite assertive di taluno ingrato, disleale, o ignaro delle più provvide paterne cure d'un Principe tutto inteso a fare che la Pietà fosse compagna inseparabile della Giustizia.

TRASCRIZIONE DE' DOCUMENTI

CENNATI

NELL' ATTO DI ACCUSA E NELLE CONCLUSIONI

(1)

LA LUCANIA — A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO BOZZELLI — PER SE E PEI SUOI COLLEGHI (1) — Eccellenza — Tra gli Evviva, che per circa un mese furono entusiasticamente gridati in questo felicissimo Reame, cui Dio benedisse, facendolo degno del bene inestimabile di un costituzional regime, fra le echeggianti armonie degl'inni e delle pubbliche solennità; ed in mezzo al desio della fraterna concordia, e della cittadina benevolenza, la Lucania tradirebbe la buona causa della libertà se tacesse talune apprensioni sue. — Di qua i seguenti

VOTI E RICORDI.

1. Quistione sicula — Quando RE FERDINANDO I. il 6 luglio 1820 accordò la spagnuola Costituzione, e giurolla il 13 del mese medesimo, V. E. ricorderà che in quei giorni diversi della sicana nobiltà mossero per quell' isola, ed appena vi pervennero furon fomite di quel rivolgimento che insanguinò le piazze e le contrade di Palermo. Una rivoltura fu quella voluta, comandata, istigata: una rivoltura che V. E. sa come e quanto tornò dannosa, e che fu pretesto a far rimanere colà le migliori nostre spade ed i più liberi generali: una rivoltura che preparò la catastrofe de' 24 marzo 1821.

---

(1) Il 19 febbraio 1848 in mezzo all' agitarsi delle menti pel ritardo, che avvertivano nella pubblicazione della legge elettorale, nella organizzazione della Guardia Nazionale, e nell' azione ed andamento delle cose governative, alcuni privati cittadini di Basilicata, di cui fummo parte, facevan pervenire ai Ministri del Re queste rimostranze da noi dettate. — Taluni de' provvedimenti richiesti essendosi già compiuti, ed altri trattandosi in via di compimento siamo lieti di pubblicare il fatto nostro perchè altri non creda morta, o assonnata la Terra che ci è patria.

V. o' E.

La storia, Signore, non vuol essere dimenticata. — La storia è grande scuola: essa è la rivelatrice delle mene per cui le nazioni per secoli soventi volte han gemute.

Ed è sul triste ricordo de' fatti qui sopra rammentati, che i Lucani implorano che V. E. mediti le cagioni vere, e forse occulte dell'attuale insorgimento de' Siculi, e della loro avversazione a Napoli.

Si disse, ed era opinione, che di qua movessero le fila delle proteste contro il ribaldissimo Carretto: si disse che i Siculi prima, indi le diverse Provincie di qua del Faro dovessero muovere. Dopo questo felice accordo protestammo e muovemmo: Si dissero concordi con noi e Scordia, e Ruggiero Settimo, e Serra di Falco. Or d'onde avviene che siansi i legami infranti e rotte le simpatie altra volta concordi, e Napoli e Sicilia in guerra fratricida?

Piaccia a V. E. meditare su ciò: vi mediti attentamente, e forse vedrà addentro alcun che di sinistro, diretto a chiedere l'intervento straniero che è morte ad ogni sentimento generoso! Estranea ad ogni corrispondenza ufficiale la Lucania non vuole arrogarsi il dritto d'intervenirvi, e turbare la libera azione del governo. Ma è generale l'interesse di stare all'erta da ogni macchinazione, e generalmente mal si vede, che potenza che non sono Italiane, per avventura, si arroghino il dritto mercè i loro *protocolli* di spegnere in Sicilia, ed in Napoli ogni seme di libero sentire italiano. V. E. reclami contro questo errore, che commesso, farebbe gemere tutta Italia e la stessa umanità. All'erta da ogni macchinazione: libera l'azion del governo: persuasione contro ogni *municipalismo* intemperante: accordi pacifici coi fratelli Siciliani; respinto ogni intervento estero: ecco i voti ed i pensieri della Lucania quanto alla quistione Sicula.

2. GUARDIA NAZIONALE, E SUA ORGANIZZAZIONE — V. E. sa che nel 1820 esisteva bella, organizzata, vestita, istruita una forza cittadina, che chiamavasi de' *Militi*, i quali avean Uffiziali fino al grado di Colonnello, e questi Uffiziali, niuno escluso, eran parte interessata a quel politico cangiamento. — Sa che concordemente questi Militi mossero per le frontiere, e sa gl'infelici rovesci patiti o per imprevidenza, o meglio per la tradigione di chi incautamente credemmo liberale fino alle ossa.

Or quella forza cittadina, che valse almeno a conservare l'ordine interno, disperdendo ogni speranza di subugli popolari (onde fu necessario l'intervento esterno): quella forza manca attualmente.

Esiste, è vero, una Guardia Urbana. Ma V. E. sa gli elementi che la compongono : sa le istruzioni di massima date nella nomina de'Capi : sa che Del Carretto (tranne poche eccezioni) trascelse sempre trai cattivi i pessimi. Del Carretto quanto a ciò era logico.

Caduto questo mostro — ricomposto un nuovo ordine di cose, Ella ben vede e la necessità d'istituire la Guardia Nazionale, e l'urgentissimo bisogno di nominare a Capi uomini di conosciuta fede, e di provata liberalità.

Finora, nel mese che è trascorso fra le feste, i tripudi, gl'inni, le salve, uno è stato il pensiere - la meraviglia - e maravigliando, tutti han festeggiato l'ottenuto riscatto, vuoi per amor vero, vuoi per imitazione, vuoi ancora per servilità al comando sovrano.

Ma cessati i dì delle feste, e della gioja, i tristi cominceranno a domandarsi, se in momento di transizione, se nella mancanza di una forza cittadina organizzata, se mancando Capi di forte volere ed influenti, e se nella presunta avversione della Gendarmeria all'ordine felicemente constituito possa esser facile rovesciarlo.

La Basilicata che rimostra a V. E. dà opera per disperdere ogni tentativo di reazione. Essa organizza uniformemente alla ministeriale del Direttore della Polizia, incoraggia, conforta, incita. — Ma V. E. facilmente ben vede che non basta la buona volontà perchè lo Stato regga, quando manca a regolarne i destini, ed a difenderlo internamente una forza ben organizzata.

Quindi i voti di ogni onesto cittadino, de' quali siamo organo è quanto a ciò :

1. Che si pubblichi senz' altra dilazione il regolamento per la organizzazione della Guardia Nazionale.

2. Che siffatta organizzazione sia affidata a speciali commissari organizzatori, i quali accedendo sui luoghi abbian tale influenza da far tacere ogni umano riguardo.

3. Che la Guardia Nazionale così organizzata riceva le armi; esem-

pio a ciò il Piemonte, che ha in Alessandria 60000 fucili, ed egual numero ha dispensato agli abitanti della Valle del Ticino; ed esempio pure Roma, ed il Gran Duca di Toscana, che in piccolo Stato mise in armi 34,000 Guardie Nazionali.

4. E che nell' atto della sua organizzazione la Guardia Nazionale di Basilicata riceva 12,000 fucili.

Signore: senza questi energici sforzi la libertà corre i suoi rischi in questa Patria nostra; insufficienti a tanti bisogni i 50,000 fucili, che si promettono nel Giornale Ufficiale del Regno per ripartirli tra le 14 provincie.

3. *Legge elettorale* — La Costituzione ha riservato alle Camere la Legge sui requisiti degli elettori, e degli eligibili alla rappresentanza nazionale.

Ma un errore fu questo tanto più funesto perchè urgeva, ed urge che le Camere si riuniscano, e votino i mezzi di difendere il novello ordine politico.

Commesso questo errore, forse, altro non lieve verrà a risultarne ora che le passioni democratiche van sollevandosi, ed ora che non mancano demagoghi, desiosi di far parte del potere legislativo per travolgerlo in utopie intemperanti.

Importa aver d' occhio cotesti uomini disordinati: importa che tutte le opinioni, tutt' i voti, tutte le sociali gradazioni sieno rappresentate nella Camera elettiva; e che ne siano a parte tutt' i notabili e tutt' i suscettivi. Ma importa d' altra parte che ogni idea di comunismo sia bandita; e che le teoriche de' Sansimonisti esaltati non trovino un eco nelle assemblee legislative.

E quel che sopra tutto importa si è che il Governo pubblichi presto la legge elettorale, e tolga di mezzo tutte le mene, che la mancanza ed il ritardo di essa sta occasionando. — Coraggio, Eccellenza, coraggio, nella grand' opera del nostro risorgimento politico. È il tempo di operare, e V. E., il sanno tutti, è operosissimo uomo di Stato.

Quindi i Lucani si augurano:

1.° Che l' E. V. facendo cessare le incertezze che avvengono dal ritardo del Regolamento per le elezioni de' rappresentanti alla 1.ª Camera,

voglia circondare questo Regolamento di tutt'i prestigî che la proprietà ha dritto di attendersi, conciliandola con tutt'altra nobilità del pensiere, dell'ingegno, e del coraggio civile, e militare.

2.° Che gli elettori, e gli eligibili offrano tali guarentigie che il loro censo li metta al coverto di ogni rimprovero, e da ogni seduzione, affinchè siano eletti uomini, che noti pei loro principî politici, portino nelle Camere il vantaggio de' lumi, del talento, ed i pegni dell'ordine, e della proprietà.

3.° Che il censo degli elettori sia maggiore di quello che si richiederà per la capacità ad essere eletti.

4.° E che in questo caso si determini a favore de' medesimi una indennità giornaliera durante le sessioni.

Senza queste avvertenze, il popolo vedrebbe un monopolio a favore de' cittadini dimoranti nella Capitale del Regno, e più o una esclusione tacitamente comandata contro il talento forse mancante de' mezzi di concorrere alla santa missione di difendere con la voce ed operosamente il proprio paese; ovvero la rappresentanza esposta ai tentativi della seduzione, e ad una proclività deferente.

Qualunque iutanto esser possano le determinazioni del Governo su questo pensiere de' Lucani, essi implorano che il Regolamento da emettere sia preceduto da un rapporto dichiarativo delle ragioni della legge, affinchè taccia ogni maligna interpetrazione, ed ogni pretesto a garrire (1).

4. *Armata* — V. E. sa, che l'armata ha bisogno di pronta organizzazione. È vero che l'Augusto nostro Monarca ha di spontanea volontà sua voluto libero e felice il suo popolo: è certo che vorrà di buona fede riunirsi alla Lega Italiana: sentito è da lui il nobile e generoso pensiere di non permettere che lo straniero più imperi sull'Italia; quindi vorrà riordinare, ed accrescere l'esercito — tutto ciò è vero. — Ma non potrà negarsi d'altra parte che molti, e gravi saranno gl'imbarazzi, che lo straniero metterà sulla via del progresso. La storia dice in quanti modi e con quali poderosi eserciti l'Austria difese sempre i suoi possedimenti Ita-

(1) Otto giorni dopo queste rimostranze, essendosi pubblicata la Legge Elettorale, per essa ogni ansietà ebbe termine. — La Basilicata accettolla; salvo i miglioramenti all'epoca della Legislatura.

liani: sanno tutti come questi possedimenti sono la vita del suo impero, e niuno ignora quanto sia cupo, ed estremamente tenace, e logico nel dispotismo il Consiglio Aulico Viennese. Quindi una irruzione sarà fatta, e si lusinga in vano chi può immaginare tale la forza de' tempi da impedire che 100,000 Austriaci messi in Italia, e sulla via che vi conduce torneranno ai loro quartieri senza tirare un colpo di cannone. — Adunque una guerra è forza ammettere, e questa guerra sarà fatta al Piemonte: sarà intentata a Napoli: si diranno gli accordi precedenti: si prenderanno de' pretesti: si guerreggerà.

Importa che gli Austriaci non trovino sprovviste queste regioni.

I Lucani leggono nella storia, che V. E. nel 1821, come aggiunto Consigliere di Stato al Ministero di guerra moltiplicò e creò i mezzi della difesa nazionale. Quindi confidenti chieggono, che le frontiere sieno guernite: che le fortificazioni sieno ristaurate: che l'esercito sia messo in pieno stato da reggere ad una Campagna: che non sia dato alcun congedo alle milizie assoldate: che si chiamino alla bandiera i soldati congedati: che l'esercito vegga nei suoi comandanti generali ed uffiziali un pegno di guarentigia all'ordine attuale delle cose: che perciò anche l'armata sia ripurgata dei suoi oscurantisti: che una leva chiami all'esercito nuove reclute, e che il Regno nostro provi allo straniero una grande energia, un forte voler difendere la Costituzione, una decisa adesione al Re Piemontese, una energica protesta contro le mire Austriache, sicchè comprendano tutti il dovere di difendere la Costituzione giurata, come sono a ciò disposti gli altri Principi, e le altre genti Italiane.

5. *Diplomazia* — Cessato quel sistema degno di un Governo dispotico per cui gli agenti diplomatici napolitani furono per anni moltissimi chiamati a registrare le avventure galanti delle Corti di Europa, la nostra diplomazia quando più urgeane il bisogno si trovò screditata, e mancante di quella morale potenza che impera più delle armi e delle battaglie.

Tristi, deplorabili, scoraggianti sono i ricordi degli affari nostri allo straniero. Escludetene i matrimonî con casa d'Austria, che fecero giubilare i diplomatici, che furon felici di un sorriso delle Imperatrici del Santo Romano Impero, tutt'altro ricordo è dolore e sconforto.

Nel 1820 la conquistata libertà avea bisogno di oratori abilissimi.

Trascelti a ciò giovani diplomatici, Brancia, de Cesare, de Angelis, D'Ambrosio, Micheroux, Campochiaro, Marchese Ripa, Pescara, e le vecchie volpi Cariati, e Marchese del Gallo, tutti costoro furon rejetti dalle Corti, ove vennero inviati; Ruffo continuò la sua Ambasceria in Vienna; malgrado il richiamo decretato dal Re — Giurò solo Serracapriola — Partanna in Inghilterra negossi, e nondimeno fu ritenuto in carica — Avvennero di qua più grandi scandali senza ripararli.

Quei tempi non sono più — Potenze Italiane hanno uniformità di pensieri, ed interessi con Noi — Simpatie molte esistono per parte di altre Potenze Europee — Non voglia perdersi il tempo — Agenti Diplomatici di giurata fede siano inviati oratori del novello ordine di cose — Ogni transazione ogni tiepidezza è dannosa. Se lo straniero vuol riconoscerci il faccia e tosto: diversamente i diplomatici loro siano altrove inviati — A che soffrire Ministri avversi, facili alle mene diplomatiche, intriganti, e spie tollerate!

Eccellenza — Sia sempre esempio e ricordo il passato — Ruffo a Vienna fu l'autore degli atti che nel 1821 dannarono a morte una nazione generosa — La tolleranza presso di Noi de' Ministri di Potenze, che non furono amiche, intralciò la libera azione del regime costituzionale. — Soccumberemmo ingannati, o traditi.

Sia precipua cura dell' E. V. di esigere che i nostri agenti diplomatici rispondano alla importanza della causa da difendere: questa causa santissima, cui importa che nulla manchi perchè prosperi e produca utilissimi frutti.

E la nazione ciò si attende dai Ministri costituzionali del Re.

6. Cariche ed impieghi — I Lucani non vogliono, nè vedono che il pubblico bene. Quindi han letto con dolore spingersi innanzi una quantità di sparvieri politici: gittarsi sulla preda, e partirsela.

Riconoscono essi che nuove cose esigono uomi nuovi, e quindi applaudono al pensiere di dare le cariche politiche dello Stato a coloro che possono avviare al bene lo spirito pubblico della naziune. — Ma non dimorano in Napoli soltanto gli uomini del movimento: ve ne ha nelle altre provincie, e giova sperarlo. Importa che un governo nuovo li ricer-

chi ovunque essi siano, e sotto qualunque condizione si trovino e li spinga innanzi. Qui sta il talento de' rettori di un regime Costituzionale. Quindi mentre essi Lucani disapprovano la illimitata smania di alcuni giovani ardenti, che si mettono avanti a tutt'i veterani della libertà ; pregano V. E. a voler temperare tanta incomposta smania di cariche, e d' impieghi, lasciando a tutt'i notabili almeno la speranza che un cantuccio è per essi: perocchè ove questi notabili perdessero siffatta speranza mal volentieri si associerebbero ad una causa, che non avrebbe che scritta soltanto la uguaglianza proclamata dall' atto costituzionale.

Conclusione — Spera la Lucania che V. E. vorrà vedere nei sentimenti qui sopra espressi non altro che il desio del bene dell' attual Regime; che vince ogni altro riguardo, e che per tutti è un bisogno altamente sentito.

E prega l' E. V. a vedervi d' altra parte non un piano di amministrazione, ma de' pensieri che le van sommessi per farla certa delle opinioni dominanti in questa provincia; come quelle che stanno al di sopra di ogni altra ciancia de' sedicenti riformatori delle libere nazioni.

Dio feliciti V. E.

Vincenzo d'Errico.

(II)

Notizie della guerra calabra — Da lettera, degna di fede, scritta dalle vicinanze del teatro della guerra si hanno le seguenti notizie.

» La colonna comandata dal Brigadiere Lanza, stanziata a Rotonda, rafforzata dalla metà della colonna sbarcata a Maratea, comandata dal Tenente Colonnello de Cornè nel giorno 30 caduto mese si mosse verso le ore dieci d' Italia incamminandosi verso la Valle di S. Martino, ove appena giunta cominciò un combattimento terribile tra i Regi, ed i Calabresi, che stavano trincerati su i due fianchi della Valle suddetta. Il combattimento durò due ore senza che le truppe regie avessero potuto passar oltre, anzi dovettero retrocedere perchè inseguite da' Nazionali fino a Rotonda. Ivi si rimasero circa due ore, e perchè i Calabresi erano rientrati ne' loro trinceramenti, i regi spensieratamente si sdraiarono sul

suolo, di che accortisi i Calabri li furono sopra come leoni, e qui ricominciò un nuovo combattimento, nel quale rinculando i Calabri li trassero in una imboscata, ove tutti i regi sarebbero rimasti sacrificati, se non si davano ad una precipitosa fuga — Il giorno 1.° luglio è passato senza avvenimenti di molta importanza — Le Truppe regie continuano a restare in Rotonda. I nazionali si tengono fermi nelle loro posizioni — L'altra metà della colonna comandata da de Cornè si diresse nello stesso giorno 30 a Mormanno per Laino, ma se non trovò resistenza in quest'ultimo Comune, le fu però impedito l'ingresso nel primo — Finora non si è conosciuto il numero de' morti. Si sta in attenzione di maggiori dettagli su questo importantissimo fatto di armi ». — Potenza li 4 luglio 1848. — I componenti la Commessione — G. Brauca, B. Addone, Cav. Viggiani, Vincenzo Lombardi, V. Scafarelli, Paolo Magaldi segretario.

(III)

La Costituzione in Lucania — Da Potenza a dì 31 gennaio 1848. — È nella storia delle nazioni che esse anco in mezzo ai perigliosi eventi, nel collidersi delle umane passioni, traverso a reggimenti civili e barbari, conservino sempre l'originario loro tipo, quell'attitudine a grandi intraprese, quello spirito d'indipendenza, o quella letargica pigrizia per cui distinguonsi popoli, schiatte, masse.

La Lucania antica, di cui è principal parte l'attuale orientale Lucania, o Basilicata, ricorda nei suoi fasti grandi virtù; la proverbiale sua ospitalità e giustizia, e quello spirito d'indipendenza, che echeggiò sempre fra le nevose sue balze, cui invano la Ministeriale oligarchia tentò spegnere o infievolire. Caddero qui i primi martiri: qui il pellegrino ricorda i massacri di Calvello e Laurenzana avvenuti nel 1822: qui l'eccidio di Lorenzo Nigri da Oppido è tuttora cruento. E basti!

Or questa Lucania udiva commossa le sventure che da brevi anni accumolaronsi di qua e di la del Faro: fremente contemplava lo spettacolo di un Ministro forsennato, tracotante, fiero di sua possanza, flagello di tutta una gente, e magnanima preparavasi a quella lotta, di cui non è

più dubbia la vittoria quando è un popolo che vuole, pochi oligarchi oscurantisti che contrastano. Sicchè le Autorità che già vedeanla in atto di venire ad aperta lotta, di sè e delle sue memorie non immemori, consentivano nel sorgere del nuovo anno, che s' instituisse quella civica guardia, quel cittadino armarsi, per cui tanto ebbero a lottare i municipî dell' Italia centrale, e che non ancora ottennero le città subalpine. Ed una concessione fu questa tantopiù gradita perchè fu pegno del maggior bene del popolo.

Messe, dunque, condizioni siffatte, ecco sorgere bella, fulgida, inattesa nel mezzo del verno, e delle nevi un' aurora tutta lucentezza, tutta gioia, era un vivido sorriso della natura: era il bel sole d' Italia, che veniva nunzio del più gran bene, che unqua possa rinnovare la vita di un popolo; era il mattino de' 31 gennaio 1848; quel dì che in mezzo agli alti monti della Lucania recava nella Capitale di questa regione i Sovrani decreti del 27 e 29 di questo mese di rigenerazione, i quali come leggonsi, subito sono da fragoroso unanime grido - *evviva il Re* - festeggiati; e quale evviva la costituzione, viva il 9.° Pio, quali altri viva l' Italia, alto esclama; e tutti, viva la confederazione italiana!

E tosto l' italico tricolor vessillo, in men che il dica, è in vaga forma levato in alto: subito intorno ad esso tutti si affollano: le cittadine musiche inni a festa intuonano, e procedono i sacerdoti recanti il vessillo della Croce pegno della universale redenzione, ed un popolo li segue in santissimo patriottico delirio; abbracciandosi, confortandosi l'un l' altro in espansioni di gloria e di fratellanza; ed obbliando quel feroce dispotismo Ministeriale, che ieri per mezzo dei suoi sgherracci, ed immonde spie scrutava ogni nostra parola, e ne segnava ogni atto; per estinguere poscia tutta speranza di migliore avvenire!

Nè basta, una voce ha detto, al *Duomo*, ed a questa voce pari ad elettrica scintilla, tosto al *Duomo* accorrono in bell'ordine il Preside della Provincia, il suo Segretario generale, i Magistrati in toga, il Consiglio d' Intendenza, i Consiglieri provinciali, le guardie d' onore, la guardia urbana, e dinnanzi a tutti quella guardia di liberi cittadini, già come per incanto organizzata, di cui sono norma ed ornamento il Sindaco, ed i primieri proprietarî, gli avvocati più distinti, gl' impiegati, e van tutti

al Duomo , fra numeroso sempre crescente popolo festante ; ed orano , e genuflessi innanzi al Dio di misericordia e giustizia , ascoltano parola di pace , o di concordia fraterna, che il Prelato Monsignor Pieramico paternamente profferisce.

Intanto è qui Giuseppe Regaldi da Novara , il bardo italiano , il poeta delle corde armoniche , il facitor dei canti alla italica indipendenza , il quale venuto per istudiarvi i costumi , le foggia , e le scene degli attuali Lucani vi resta più che cosmopolita , fratello ; e Lui visto , ecco tuonante altra voce *Regaldi in sul pulpito* , ed egli avutane permissione dal Prelato , vi ascende, e dal pergamo della verità , in mezzo ai ripetuti evviva , offre a Dio Ottimo Massimo fervide rime perchè conservi il Re , e dell' italiche genti compia i voti ! Un poeta sul pulpito di Chiesa Cattedrale che invoca Dio a pro di tutta una nazione è tale uno spettacolo , che altri nol pareggiano giammai !

Compiuto il rito , il possente voto del popolo chiede un indirizzo al Re, e l' indirizzo è dettato in mezzo al forte agitarsi degli evviva , al fragor degli armati ed al tuono de' fuochi di gioia , che riproduconsi in più e varie guise , e danno alle feste il proprio color suo , l' impronta della vittoria coronata dalla pace !

Nè basta ; perocchè al venir della sera la pubblica esultanza si aumenta , si diffonde , grandeggia , sorgono straordinarie insolite luminarie tanto più grate perchè spontanee , ed altri con novelli versi ti fa lieto ; innalzano altri come a gonfalone le adorate immagini del Re e del nono Pio ; e trionfanti percorrono le vie e le piazze , e fermansi ove più romiti ieri viveano italiani spiriti , e li festeggiano ! Nè in tanto muovere di popolo , vedi che il gaudio trasmodi , nè una parola odi che turbi gioia sì santa !

Monarchi della terra, cui in tempi men civili per avventura piacquero i silenzii della cupa solitudine , che i vostri Ministri chiamarono pace , v'invoco : venite a bearvi della gioia di un popolo , che quando usate con temperanza della Regia potestà vi venera rappresentanti della Divinità sulla terra : venite a gustare in mezzo a questo popolo quelle dolcezze che mai non otteneste dall'abuso di assoluto potere : venite a maggiormente rendervi certi , che la sola civile libertà è seme di non menzognera letizia ;

e che alquanti oligarchi despoti intorno ad un Re, sono il flagello del Trono e delle Nazioni.

E voi Ministri, qualunque e dovunque siate, per interesse proprio rappresentanti il principio monarchico assoluto, voi potrete bensì tribulare l'umanità, e farla gemere: potrete avere l'odioso privilegio d'incatenare per anni un popolo generoso, e portargli la desolazione, e la guerra: potrete far inorridire la natura, e godere una gioia feroce: ma con i vostri sgherri, e cogli atti arbitrarii vostri non giungerete mai ad offrire ai Re lo spettacolo di vera-fragorosa-sentita gioia, propria di una gente libera, che spontanea festeggia adorato Sovrano, e lo applaude con quella illimitata letizia, onde la capitale della orientale Lucania beossi il 31 gennaio 1848.

Deh! conservino i Lucani, e tramandino ai loro più tardi nipoti la esultanza di questo bellissimo giorno, il quale starà fra le memorie più caramente dolci nella storia dei popoli redenti!

VINCENZO D'ERRICO.

(IV)

FERDINANDO II. — Per la grazia ec. — La Gran Corte Criminale di Terra d'Otranto, composta da' signori Libetta Presidente, de Tomasi, Fabrocini, Cerone, e Ciccone giudici; coll'intervento del Procurator Generale del Re signor Chieco, ed assistenza del Cancelliere signor Luciani— Veduti gli atti in due volumi a carico di — 1 D. Gennaro Simini, 2 D. Giuseppe Libertini, 3 D. Edoardo Rossi, 4 D. Salvatore Stampacchia, 5 D. Bonaventura Mazzarella, 6 D. Sigismondo Castromediano, 7 D. Oronzio de Donno, 8 D. Annibale d'Ambrosio, 9 D. Alessandro Pino, imputati di Cospirazione al cambiamento del Governo legittimo consumata con apposita missione a diverse parti del Regno, con lo scritto, e con la stampa, in giugno 1848. — Veduta la requisitoria del P. M. del 31 agosto ultimo— Veduta l'altra de' 9 ottobre 1849 — Inteso ec. — Dagli atti correlativi ha rilevato il seguente — *FATTO* — Nella seconda quindicina del mese di maggio 1848 e nel vegnente mese di giugno, qui in Lecce si verificò

una sensibile oscillazione nella pubblica tranquillità principalmente per le notizie bugiarde ed allarmanti che per opera de'tristi si spandevano e diffondevano, e per vari fatti criminosi che in quell' epoca avvennero, oggetto delle varie cause in questa Gran Corte pendenti. Ed i buoni erano in pensiere per questi fatti che opera di pochi tristi profondamente affliggeano e spaventavano gli animi delle persone che deploravano tal condizione di cose, mentre non mancavano malvagi che ne godevano e con mali arti le provocavano.

In questo stato di cose nel giorno 19 giugno 1848 fu stabilito farsi una riunione di persone in casa Brunetti pel fine che si disse di provvedere alla cosa pubblica ed apprestar rimedî agl' inconvenienti che man mano si verificavano. Non si è potuto liquidare da chi venne l'invito, ed il pensiere di quella riunione, e chi ne fossero stati i provocatori o promotori. Certa cosa è che in quella sera nella casa dell' or defunto D. Francesco Brunetti ebbe luogo una gran riunione forse di oltre 400 persone.

In quella riunione sulle prime vi fu una gran confusione come tra tanta gente doveva accadere, e varî erano i discorsi ed i propositi secondo la diversa maniera di pensare. E fu da qualche testimone dichiarato che il fu D. Vincenzo Andriani, uno degli esaltati di quell'epoca, tenne ben strano proposito, ma dalle persone oneste che vi si trovavano fu, appena incominciò ad aprir bocca, richiamato e rimproverato, perlocchè altri esaltati che forse pur vi erano, si tacquero perchè la gran maggioranza degli uomini onesti riprovava i loro colpevoli e pazzi propositi. Sedati questi primi moti incomposti si venne ad una conclusione, e fu stabilito quanto appresso:

1. Nominarsi una commessione composta di persone accreditate intitolata Commessione Centrale del Circolo di Lecce che in armonia colle Autorità costituite, e colla forza nazionale e militare concorresse al sostegno della costituzione, ed al mantenimento dell'ordine pubblico e della civica concordia. E di questa commessione furon nominati Presidente D. Bonaventura Forleo, componenti D. Pasquale Panzini, D. Giuseppe Piccioli, D. Francesco Zaccaria, D. Giuseppe Villani, D. Quintino Longordo, e'l Padre Teatino D. Nicola Sagarriga, e Segretari D. Beniamino Rossi e D. Gabriele Greco.

2. Che la detta commessione procedesse coi mezzi che nella sua prudenza credesse convenevoli alla convocazione di un circolo provinciale in Lecce per raggiungere lo scopo sopra indicato.

3. Che si spedissero persone adatte nelle vicine provincie di Terra di Bari, e Basilicata perchè coi loro propri occhi si assicurassero di quanto in esse accadeva e riferissero il vero, e furono per tal uopo prescelti D. Giuseppe Libertini e D. Gennaro Simini per andare in Basilicata, e D. Salvatore Stampacchia e D. Eduardo Rossi nell'altra provincia.

4. Infine farsi una sottoscrizione per offerte gratuite, che in quella sera fu incominciata, e quindi ne' seguenti giorni proseguita, e da una deputazione incassate le somme per far fronte alle spese necessarie per lo viaggio de' cennati individui, e per soccorrere i poveri.

Queste risoluzioni furono prese in quella riunione, nè fu redatto o scritto e tanto meno stampato atto alcuno di quanto erasi stabilito.

Nel seguente mattino de' 20 i componenti della Commessione si riunirono e si recarono dal funzionante da Intendente, dal Comandante la Provincia, e dal Procurator Generale, che furono informati di quanto nella sera precedente erasi ordinato. E nel giorno fu tenuta altra riunione di notabilità Leccesi in casa Panzini, dove fu letta ed approvata la manifestazione di quella Commessione messa a stampa. Essa è del tenor seguente:

Fol. 11 vol. 2. — « Manifestazione — Sogliono le politiche commozioni « esser seguite da civili discordie, e queste fomentate da' tristi, alimen- « tate da' creduli e dagl' illusi, diventano cieco istrumento di dispotismo. « Dolorosi avvenimenti in poco tempo si successero, che negli animi più « calmi svegliarono sdegno e più caldo zelo della pubblica cosa. Voci al- « larmanti si sentono circolare, che potendo in qualche petto allignare, « a dispiacevoli disordini potrebbero dar luogo in danno del bene comu- « ne. Animati dal retto principio di mantenere l'ordine, la pace, la unione « fra cittadini, una numerosa adunanza di essi in questo Comune Capo- « luogo, giovandosi del dritto di associazione, ha divisato di erigere un « Circolo Comunale, il quale quasi nucleo intorno a sè rannodi un Circolo « provinciale composto de' più nobili cittadini di ciascun circondario, che « rappresentando i popoli di terra d'Otranto, e godendo la fiducia di essi, « con tutt'i mezzi legali incontrando le opinioni, distruggendo le diver-

« genze, infrenando le passioni e gli avventamenti, possa in concorso e
« in perfetto accordo con le prime Autorità costituite, e con la forza na-
« zionale e militare, sostenere a costo di qualunque sacrifizio i riacqui-
« stati dritti sociali, che dallo statuto costituzionale in progressivo perfe-
« zionamento svolgentesi ci furon proclamati. A tal uopo il Circolo di
« questo Capoluogo unanimamente ha stabilito — 1. Formarsi una Com-
« messione centrale, la quale riunendo il voto de' cittadini di questo co-
« mune, convochi coi mezzi che meglio saprà scegliere nella sua prudenza
« il Circolo provinciale, in sostegno della costituzione ed a mantenimento
« dell'ordine pubblico e della civica concordia, in armonia con le auto-
« rità e con la forza nazionale e militare — A ciò ha nominati i cittadini
« Bonaventura Forleo Presidente, Pasquale Panzini, Giuseppe Piccioli,
« Francesco Zaccaria, Giuseppe Villani, Quintino Longordo, e Nicola
« Sagarriga, Beniamino Rossi, e Gabriele Greco Segretari — La Com-
« messione adunque per la missione ricevuta, fidente nelle vostre virtù
« cittadine, v' invita a riunire i notabili del vostro circondario e presce-
« glierne uno che venga a far parte del Circolo provinciale, che si adu-
« nerà in questo Capoluogo il giorno di giovedì 29 del corrente mese —
« Il Presidente B. Forleo — Segretario Beniamino Rossi ».

In quel giorno medesimo, o nel giorno seguente Libertini, Simini, Stampacchia, e Rossi partirono da Lecce, e da quel giorno la Commessione non redasse o stampò altro atto, ma i componenti della medesima continuamente affiancavano e l' Intendente e le altre Autorità, e le assistevano e con esse cooperavano.

E la istruzione ha pur giustificato che nella riunione in casa Brunetti intervennero e Libertini e Rossi e Simini e Stampacchia, ma non v' intervennero D. Bonaventura Mazzarella, D. Sigismondo Castromediano e D. Oronzo del Donno; nè è ben chiaro se vi fossero intervenuti D. Alessandro Pino e D. Annibale d' Ambrosio.

Intanto nel mattino de' 29 giugno 1848 convennero in Lecce i sedicenti deputati circondariali nel numero di 44, ai quali altri in seguito si aggiunsero, e da sè stessi qualificandosi e costituendosi per Circolo Patriottico Salentino tennero in quel mattino la prima seduta qui in Lecce

nella Chiesa del Rosario, nella quale furono, secondo essi nei loro atti dicono, verificati i poteri, e nominati D. Bonaventura Mazzarella Presidente, D. Michele Santoro e D. Camillo Tafuni Vice-Presidenti, e D. Sigismondo Castromediano, D. Oronzo di Donno, D. Alessandro Pino, e D. Annibale d'Ambrosio segretari. Ed in quel primo atto del sedicente circolo si dice essersi data lettura dell'art. 3.° della determinazione del circolo di notabilità Leccesi tenuto a mezzo giugno in casa di D. Francesco Brunetti, donde il circolo Salentino faceva derivare i suoi poteri.

Ed in quel giorno fu proseguita la seduta nel dopo pranzo in casa di D. Bonaventura Forleo, e tra costui e 'l Mazzarella intervenne animata discussione, perchè il primo sosteneva che la commessione dovea far parte integrante del circolo, ed il secondo diceva invece che costituito il circolo la commessione cessava dalle sue funzioni. E questo avviso prevalse, e la commessione cessò.

Però i componenti della commessione in quel giorno medesimo pubblicarono per le stampe, e per espresso spedirono le copie in vari circondari delle Provincie della seguente manifestazione.

Fol. 12 vol. 2.° — « Manifestazione — Alli cittadini di Terra d'O-« tranto. — La commessione del circolo comunale di Lecce sente nel suo « cuore il preciso dovere di dichiarare alla intera Provincia di Terra « d'Otranto il risultato delle sue operazioni su la proclamata riunione « nella sua precedente manifestazione. — La mattina del giorno 29 « riunitasi nella Chiesa del Rosario alle ore 13 unitamente con gl' in-« viati dei circondarii qui giunti, il Presidente D. Bonaventura Forleo ha « letto il suo discorso, che sarà reso pubblico con la stampa. Indi la « commessione con gl' inviati sopra indicati si è riunita nella casa di esso « signor Forleo, e lette le lettere ed i verbali de' rispettivi circoli, al-« cuni di essi inviati dal numero di 20 circondarii han fatto sentire di « essere essi riuniti indipendentemente dalla commessione del capoluogo, « e volersi costituire in tal modo. Per effetto di ciò la commessione co-« munale leale e salda nei principi protestati nella sua manifestazione, non « formando più parte di quel circolo, lo annunzia all' universale, per « isdebitarsi da tutti gl' impegni contratti con la Provincia. — Bonaven-« tura Forleo Presidente, Giuseppe Piccioli, Giuseppe Villani, Pasquale

« Panzini, Nicola Sagarriga, Francesco Zaccaria, Quintino Longordo ».

Il sedicente circolo proseguì per più giorni di seguito ne' suoi atti criminosi, oggetto di altro processo, e di altro giudizio in questa Corte pendente.

Intanto Simini e Libertini arrivarono in Potenza, ed in data de' 26 giugno 1848 spedirono due lunghe lettere, una a firma di Libertini che incomincia coll' epigrafe « Signor Presidente » e l'altra senza firma che incomincia « Stimatissimo amico ». In queste lettere si danno le notizie di quanto loro era avvenuto durante il viaggio, e si spiegano i loro giudizi e le loro opinioni, ed i concerti e le risoluzioni prese, e quanto erasi fatto in Potenza in ordine al così detto *Memorandum*. E queste lettere furono messe a stampa per le cure del circolo.

Furono nella istruzione oltre della stampa assicurate le due lettere originali, e con perizia calligrafica fu verificato che la lettera a firma di Libertini non era nè scritta nè firmata di suo pugno, e che di carattere di Simini era l'altra lettera senza firma. Non è riuscito alla giustizia assicurare la sopraccarta di quelle due lettere, ed ignorasi perciò chi fosse quel tale Presidente, e quel tale *stimatissimo amico* cui le dette due lettere erano dirette. Però cosa certa si è che per la cura del circolo furono stampate, e che in Lecce dovettero pervenire dopo che la commessione si era ritirata. E nella lettera a firma di Libertini si dice « che egli avea già « sottoscritto il *Memorandum*, abbenchè sfornito di mandato legale, e « credeva non essere combattuto da' Leccesi se voleva essersi consegnente « alla manifestazione messa in fuori dalla commessione provvisoria di « Lecce ».

Ed a suo tempo tornarono in Lecce e Simini e Libertini, come pure Stampacchia e Rossi che si erano recati sino a Campobasso : e questi due ultimi riferirono che nelle Provincie, che aveano percorso, tutto era tranquillo ed in piena regola, che false di pianta e senza fondamento erano le notizie allarmanti che si spargevano, e che si fosse qui por pensato a star tranquilli, imitando le popolazioni delle altre Provincie.

Quindi la Gran Corte ha considerato, che le due lettere sopraccennate non forniscono pruova alcuna che quanto da Libertini e Simini fu in Potenza eseguito fosse l'effetto di concerto precedentemente alla partenza qui in Lecce formato ; anzi dalla lettera appare piuttosto che ne' fatti di Po-

tenza i detti Simini e Libertini presero parte per determinazione sopra luogo, ed insieme cogli altri faziosi ivi presa. Di fatti Libertini assicura aver firmato senza mandato legale, e crede che non sarà contradetto, circostanza che ben spiega che quanto fu in Potenza da essi Libertini e Simini eseguito fu effetto di deliberazione di loro propria volontà presa sopra luogo, e non di progetti pria della partenza in Lecce concertati.

Che abbenchè in detta lettera si ricorra da Libertini alla manifestazione della commessione provvisoria del Circolo di Lecce per avere approvazione al suo operato, pure nella manifestazione sopra trascritta non si trova cosa che avesse relazione di sorta coi fatti da lui in Potenza consumati.

Che la istruzione compilata ha dimostrato che l' oggetto dell' invio di Libertini, Simini, Stampacchia, e Rossi nelle provincie limitrofe fu quello di aver precise notizie sugli avvenimenti, e sullo stato delle medesime, e che non fu dato incarico alcuno, e neppur fatta parola di cose relative a quanto in seguito in Potenza fu conchiuso. — Che essendosi colla istruzione coltivate tutte le tracce per poter liquidare se i detti emissarì avessero pria di partire fatto de' concerti, con chi e quali, non si è avuto alcun utile risultamento. — Che i Capi del circolo Mazzarella Castromediano e gli altri, non essendo intervenuti alla riunione in casa Brunetti, ed essendo convenuti in Lecce dopo la partenza de' detti emissarî, i fatti posteriori del circolo non possono servir di elemento per ritenere un concerto precedente alla partenza degli emissarî medesimi. — Che la istruzione ha provato che niun atto fu redatto dalla riunione tenuta in casa Brunetti, perlocchè una bugiarda osservazione è quanto si enuncia nel primo atto del circolo, nel quale si dice « letto l' art. 3.° della manifestazione del circolo Brunetti » bugiarde asserzioni a piene mani sparse negli altri atti di quel circolo. — Che queste considerazioni menano alla conseguenza di non aversi pruova per ritenere che l' invio de' cennati emissarî fosse stato effetto di una cospirazione qui in Lecce ordita pria della loro partenza.

Ha considerato — Che la pubblicazione delle due lettere succennate per mezzo della stampa costituisce il reato di provocazione alla rivolta, reato a carico di chi ne fece fare la pubblicazione, cioè de' rappresentanti del circolo Mazzarella, Castromediano, De Donno, Pino e d' Ambrosio. Che la pubblicazione di quelle lettere è uno de' tanti atti del circolo, og-

getto di apposito processo, e pei quali trovasi già legittimato l'arresto di Castromediano, e spedito contro gli altri mandato di arresto. — Questo provvedimento deve anche prendersi per questo carico, che deve riunirsi al processo che comprende gli altri atti del circolo.

Ha considerato — Che non vi è pruova che Libertini e Simini avessero partecipato al reato di pubblicazione per le stampe delle due lettere da essi inviate, e per le cure del circolo pubblicate — Che per quanto riguarda la scrittura e formazione di quelle due lettere, e gli altri atti in dette lettere indicati, essendo fatti da Libertini e Simini consumati in Potenza è della competenza della Gran Corte Criminale di Basilicata il prenderne cognizione.

Ha considerato in ultimo — Che pei giudizi qui pendenti non è necessario tener presenti le lettere originali sopra indicate, che possono riuscire utilissime presso la Gran Corte Criminale di Basilicata — Per queste ragioni — La Gran Corte — A voti unanimi — Delibera conservarsi gli atti in archivio sino alla sopravvenienza di nuovi lumi per la cospirazione suindicata in questa provincia precedentemente alla partenza degli emissarî Simini, Libertini, Stampacchia, e Rossi; ed ordina la liberazione del detenuto D. Salvatore Stampacchia per questo carico. — Delibera riunirsi al processo del circolo, e come parte integrante della imputazione di cui quel processo è oggetto, la pubblicazione per le stampe delle due lettere spedite da Potenza da Libertini e Simini, ed ordina che per questo capo si abbia come spedito contro Mazzarella, de Donno, d' Ambrosio, e Pino il mandato di arresto già contro di essi spedito con decisione de' 9 giugno 1849, e legittimato lo arresto di Castromediano nei termini di quest' ultima decisione. — Ordina conservarsi gli atti in archivio sul conto di detto Simini e Libertini per la pubblicazione per le stampe di dette lettere — E per quanto riguarda la imputazione de' cennati Simini e Libertini come autori delle due lettere succennate, e pei fatti in esse indicati, ed espressi dichiara la propria incompetenza, e ne rinvia lo esame alla Gran Corte Criminale di Basilicata. — All'uopo dispone che si rimettano alla succennata Gran Corte copia della presente decisione, come pure le due lettere autografe da Potenza scritte da Libertini e Simini esistenti dal foglio 4 a 10 del processo, copia delle dichiarazioni di del Vecchio, che ne

fece la esibizione al giudice istruttore fol. 14 a 17 del processo, e gli atti originali della verifica del carattere di dette lettere fatte da' periti fol. 55 a 58, lasciandosi nel processo copia legalizzata dal cancelliere tanto delle dette lettere che degli atti della verifica eseguita da' periti. — Lecce 9 ottobre 1849 — Seguono le firme — Per copia conforme — Il Cancelliere della Gran Corte Criminale — G. Luciani — Visto il Procuratore Generale del Re — F. Chieco.

(V)

Potenza 24 giugno — Signor Presidente — Eccovi l'espressione, o lo stato della Provincia, cui da due giorni percorro con l'ottimo compagno signor Gennaro Simini. La Basilicata subiva le medesime fasi, che tanto tennero abietto il nostro paese, vale a dire scissioni di partiti, nulla omogeneità di opinioni, gare di municipio, e mancanza assoluta di quelle menti direttrici, che ragunando la pubblica fiducia menano al santo scopo cui tutti miriamo. Le vicende e le glorie di questa Provincia sarebbero a quest'ora progredite parallelamente a quelle di Calabria, se coloro che tengono la somma delle cose non fossero stati affetti da soverchia moderazione, che non seppe di prudenza o zelo cittadino, bensì volle puzzar molto di connivenza Ministeriale. Nò vale lo scusarsi che eglino si aspettavano prima l'iniziativa dai liberali Salernitani, in vece i Salernitani l'attendeano dai Basilischi, sicchè cadendo in questo circolo vizioso, difficilissima risultava la soluzione del progetto, presero pure dei malfondati timori, ponendo mente agli affari di Calabria, non ancora indovinano a che tendono i Calabresi, che sotto l'influenza Siciliana, e guidati dalla testa di un Ricciardi tanto progrediscono felicemente: di tal Tatta sono le ridicole ragioni de' Potentini ad iscusa della di loro inerzia vergognosa, o dirò meglio prezzolata tranquillità. Tale stato di cose sgomenterebbe a prima vista, ma ecco ciò che ne conforta, e ne affida nella vittoria della santa causa. I Lucani dell'intera Basilicata non sono punto come i Lucani di Potenza, essi opinano di porre da un canto la Capitale, ed intendersela così fra di loro, centralizzare il movimento ad Avigliano, grosso paese

di 20000 abitanti belligeri tutti, e nei sentimenti compatti, io provo delle continue emozioni di gioia nel vedere tutti questi montanari in armi, tutti pronti maschi e femine alla difesa, ed al riacquisto delle perdute franchigie. La Guardia Nazionale della Basilicata è di 34 mila individui, 15 mila dei quali sono pronti a mobilizzarsi e marciare. La stagione della mietitura tiene occupati una immensità di villici, che traendo quattro carlini al giorno, non ancora si decidono a trarne tre al giorno, e concorrere con la guardia nazionale, ma nel principio di luglio, che la raccolta finisce, un diluvio di villani pioverà dalle montagne sopra qualsiasi forza Regia, che invadesse la provincia.

Potenza li 25 giugno — Le deputazioni di Capitanata, di Molise, di Bari, e di Lecce questa mattina avendo ragunato un circolo straordinario dell' intera provincia, si è riuscito a conciliare i Potentini con tutti i Lucani: siamo superbi di questa vittoria civile, che sarà foriera di grandi avvenimenti. Mi dispiace soltanto, che i deputati di Foggia, Campobasso, e Bari tengono credenziali presso il Comitato di Potenza, e noi di Lecce niente affatto, sicchè la sola confidenza che à ispirata la nostra professione di fede, è stato ciò ne à raccomandato a tutti questi signori e non altro.

Riunite le deputazioni delle cinque provincie ànno stabilito ciò che vi espongo, di spedire primamente una protesta al Governo per gli atti successivi del 15 maggio in poi, e cercando a guarentigia delle future franchigie: 1.° le castella in mano de' nazionali; 2.° la guardia civica riorganizzata, lo scaccio immediato de' Svizzeri, l' allontanamento delle truppe a 30 miglia da Napoli, e lo svolgimento larghissimo dello statuto. Si è dato un termine perentorio brevissimo al Governo, elasso il quale le cinque provincie insorgeranno; la protesta partirà stasera per staffetta al RE. — Noi sebbene nudi di ogni facoltà, e senza verun mandato legale abbiamo però creduto, attesa la forza della circostanza, di apporre le nostre firme, cui siamo certi non essere combattuti da voi, se volete essere conseguenti alla manifestazione messa in fuori dalla commessione provvisoria di Lecce.

In pari tempo cento staffette si sono spiccate pel contado di Molise, più Capitanata, più Bari, acciò si tenessero in armi al rifiuto del RE. Armatevi anche voi, e presto: molti uffiziali Napolitani saranno invitati da questa Provincia a mettersi alla testa del movimento, uffiziali destituiti, che

anelano l' occasione di vendicare i loro diritti. Si stabilirà un comitato di guerra eletto tra le cinque provincie alleate, onde formare un piano di attacco; vi premuro perciò, che scegliate i vostri più distinti uffiziali: mi dispiace se la mia Lecce non primeggia sulle altre. Cercate di mobilizzare presto una mano di guardia nazionale: noi non partiremo da qui, che dopo avere visto con gli occhi nostri il vero pronunziamento di Potenza.

Dimani forse tutte le cinque deputazioni muoveranno alla volta di Rotonda, onde abboccarci con Mauro nel campo Calabrese.

Siamo alle 9 pomeridiane, giunge un pedone di Moliterno, che reca la seguente lettera di Toldi alla dieta di Potenza.

« Moliterno 24 giugno — Avanti jeri mattina alle ore dieci e mezzo la « truppa stanziata in Castrovillari si attaccò nel luogo così detto *Cuscini*, « in Tarsia trovavansi 1500 Siciliani con dieci pezzi di grossa artiglieria, « i medesimi ed i Calabri hanno pienamente disfatto le Truppe, i morti « ed i feriti si portano oltre a 2000, più di quattrocento si salvarono con « la fuga, ed indi disertarono. Stamane per Sarcone sono passati 4 sol- « dati, due de' quali di Spinoso, ove si è in giornata festeggiata la di « loro ricomparsa. Questa mattina la truppa è partita da Lagonegro, que- « sta sera sarà in Sanza. Lunedì probabilmente a Campotenese, e spe- « riamo, che avesse la stessa sorte. — Toldi ».

Potenza li 26 giugno — Questa notte è giunto un altro pedone, esso ne reca la circolare di Mauro. — Copia — « Commissariato Civile con alti « poteri — Alla giornata abbracciamo i nostri fratelli, che accorrono da « tutte le parti per la difesa della patria; diversi vostri sono venuti da « cotesti luoghi, ma non vediamo ancora la vostra provincia arma- « ta, pronta a combattere, smaniosa di sperdere il satellite del dispotismo, « che come coniglio è rintanato in Castrovillari occupato a fare arresti, « ed alzare barricate. In Reggio i Regî sono stati trucidati e dispersi, « il solo Generale Palma, primo a fuggire, trovò sul lido un vapore, che « corre a recare l' annunzio al suo Signore: ora quella provincia è tutta « in armi, e libera — 24 mila nazionali, 1200 Siciliani formano colà « un campo formidabile, che co' bravi Catanzaresi assaliranno il celebre « Nunziante, i di cui destini sono a quest' ora compiti; i nostri eroi Si- « ciliani l' altro jeri incontrarono i Regî in Spezzano, gli fugarono, gli

« fecero de' prigionieri , e si salvarono i rimasti con fuga vilissima ; dei
« nostri pochi feriti , sangue, che sarà compensato con la tremenda ven-
« detta che prenderemo. L' Esercito Regio soffre diserzioni giornaliere e
« numerose , jeri ne mancarono 400. Jeri scesero in Paola altri 1200 Si-
« ciliani , i quali co' nostri formano battaglioni di leoni. Che fate dun-
« que ? correte , correte , le nostre colonne si riuniranno alle vostre :
« spinti da un bisogno comune , comuni sforzi , comune dovrà essere la
« gloria , che dovremo cogliere tutta intera , noi v'attendiamo ansiosa-
« mente co' vostri , non attrassate di un' ora , vi salutiamo. — Il Com-
« missario civile — Domenico Mauro ».

Siamo a mezzogiorno, giunge un altro corriere, ne reca la notizia, che i Calabresi hanno rotto il ponte S. Martino : che la strada di Campotenese è barricata da enormi macigni fatti piovere da' ciglioni de' monti.

Qui giungono soldati sbandati, che disertano; prepariamoci tutti in armi, siate certi , che noi senza trarre un colpo di moschetto vinceremo — L'amico — Giuseppe Libertini.

(VI)

Di Potenza 26 giugno 1848. — Stimatissimo amico — Se finora non vi ho dato novelle di me e de' miei compagni , datene causa al continuato camino , che ci ha permesso brevi riposi , che pure abbiamo posto a profitto per cose che interessano la causa comune. Eccovi intanto il risultato delle nostre politiche peregrinazioni.

Io ho tenuto per giungere in Bari la via di Manduria , Francavilla, Ostuni, Fasano, e Monopoli. In generale da per tutto ho trovato buono spirito pubblico, principalmente in Manduria e Fasano. Si sospira il momento in cui possano impiegare le loro forze fisiche per la santa causa della libertà.

In Bari mi congiunsi col fratello Libertini. Quivi ci venne fatto conoscere con precisione come fosse andata la faccenda della espulsione dell' Intendente. Questi dopo il 15 maggio avea dato luminose pruove di so-

verchio attaccamento ai principii ed alla condotta dell'esecrato Bozzelli. La bella fama, che dal venti in poi si avea guadagnata venne deturpata e distrutta dal suo retrogrado procedere. Era giunto il suo impegno a pro del governo sino alla più vituperevole sfacciataggine. Uffizi piovevano per tutta la provincia per avere l'elezione de' deputati favorevoli al Governo. A questo scopo non lasciava alcun mezzo intentato.

Ardì ordinare la formazione di una compagnia di Guardia Nazionale a similitudine di quella, che il Governo avea ordinato nella Capitale, per servirsene nelle elezioni. Diede ordini ancora, perchè tutta la Gendarmeria stasse pronta ne' quartieri nell'apertura dei collegi elettorali, e mille e mille altre immondezze degne solo di un impiegato carrettiano. Allora generale per Bari fu l'indignazione ed il proposito di espellere l'Intendente. Gli uomini della moderazione vollero, che si eseguisse per via di deputazione. Si accordano tre giorni a partire, ma per soverchia paura partì prima. La sera del giovedì ci movemmo da Bari in unione di D. Giovanni Casavola domenicano e di D. Giuseppe Briganti di Manduria per alla volta di Andria, ove pernottammo, e donde ci partimmo traversando Canosa. Per tutta la parte della provincia di Bari trovammo buonissimo spirito pubblico, tranne Bari ove predomina lo spirito di moderazione e di conservazione.

La provincia tutta intanto tiene la capitale in abborrimento e desidera e vuole operare ad ogni conto. Prima in questi sentimenti è la città di Molfetta, che tiene alla testa l'ardito arditissimo Cozzoli. In conferma di quanto vi dico sullo spirito pubblico della provincia di Bari esiste ancora il fatto della volontà espressa in tutt'i collegi elettorali di non volere nominare altri deputati, protestando contro le illegalità commesse dal Governo. Due soli paesi hanno operato il contrario.

Dopo Canosa visitammo Barile e Rionero. Quivi passammo la notte del venerdì; nel giorno seguente traversato Avigliano giunsimo in Potenza.

In quei paesi ottimo è lo spirito pubblico, ed ardente la brama di venire alle armi. Ognuno attende, che Potenza dia gli ordini della partenza.

Jeri ci posimo in relazione col comitato provinciale costituito dalla dieta tenuta il giorno 15 corrente. Con noi si è unita una deputazione di Bari, ed un'altra vi è sopraggiunta ieri a sera dalla provincia di Foggia. Il

tempo non mi permette di narrarvi il luogo dibattimento tenuto. Dal conflitto delle opinioni è surto solo il seguente partito. Farsi una protesta sottoscritta dai deputati delle quattro provincie, e manifestante in faccia al regno, all'Italia, ed all'Europa le infami illegalità ed attentati contro la libertà, e l'immanità del Governo, e quindi seguita dalla domanda « 1. di darsi S. Elmo in mano della Guardia Nazionale ; 2. di rimettersi la Guardia Nazionale della Capitale ; 3. di allontanarsi la più parte della guarnigione di Napoli per la distanza di circa due giornate ; 4. di dare alle Camere la facoltà di svolgere lo statuto nel periodo della prima sessione. Quando poi a ciò non desse ascolto il Governo, le provincie sarebbero insorte.

Altre cose ancora sono in proposta di concerto per venire a vie di fatto ; quando il tempo il richiederà. Io non saprei dirvi ed assicurarvi, se questi progetti avranno esecuzione. Ho osservato con mio e general dolore che Potenza non è l'espressione dell'intera provincia. Per tutto uno è il voto *armi*, *armi*, *armi*. Per tutto uniforme è lo sdegno contro supposti raggiri di Potenza. Gli animi sono giunti a tale segno di essasperamento che fan voti per stabilire altrove il centro delle operazioni. Per me ho fatto ai fratelli osservare gl'inconvenienti di tale determinazione. Ma le novelle di Calabria commuovono gli spiriti potentemente, ed io nell'atto che vi assicuro, che qui e nella provincia vi è quiete, non saprei se questa avrà la durata di un'ora. La gioventù si prepara da sè, malgrado la moderazione che spira dalle ricche case di Potenza. Ed a questo momento prende tal movimento che fa presagire prossima una mossa in sostegno de' Calabresi. Invero di già da molti paesi che toccano i confini della Calabria, molti giovani son corsi ad aiutare i calabresi.

Nella lettera di Peppino si acchiude un bollettino Calabrese. In questo vi acchiudo novelle precise di un conflitto. — Questo ritenetelo come certissimo.

Giungono ogni giorno ne' villaggi e città di Potenza disertori, come ancora passano de'feriti. Siate in grande aspettativa. Scrivete in Potenza — Il tempo ci manca, addio.

Una colonna di 2800 uomini comandata dal generale Busacca sbarcata in Sapri la sera de' 10 giugno occupava nel mattino degli 11 il comune di Rivello in Basilicata.

Questa Provincia avea accordi con Salerno, che il Cilento ed il distretto di Sala dovessero cominciare il movimento. Quindi gli abitanti del distretto di Lagonegro, ove è sito Rivello, forte maravigliarono vedendosi occupati da quella colonna. Tacquero ed inviarono il deputato Picardi in Potenza per chiedere schiarimenti, che non si ottennero forse perchè mancando Carducci nel Cilento, mancò l'anima informante di quegli uomini.

Da Rivello la colonna mosse per Lauria, da là per Castelluccio, e da Castelluccio per Rotonda.

Da tutti questi comuni, e dai due circondari di Noia e Chiaromonte vennero deputati a Potenza con cui si assicurava, che delegati aveano in Cosenza e Castrovillari, che si era pronto a tutto, e che si attendeano gl'inviti di quei comitati.

Intanto la truppa di Rotonda attraversò senza ostacoli Campotenese; quindi Morano, e da ultimo Castrovillari.

Chi conosce questi luoghi sa anche pei ricordi della storia del 1806, che in Campotenese nella Valle di S. Martino, nel punto detto il Caldo e nella dirupata di Murano quella colonna sarebbe stata distrutta da poche centinaia d'insorgenti.

Ma il forte dei Nazionali Calabresi era in Paola ed in Cosenza: e però appena giunsero in questa città gli annunzii suddetti si presero i seguenti espedienti.

1. Per la via delle montagne una colonna di 2000 uomini si andò a situare in Campotenese, tagliò il ponte che congiunge Basilicata a Calabria Citra, e barricò la valle S. Martino. — 2. I 40 uomini di origine Albanese messi al di qua ed al di là del Crati sulla strada che da Castrovillari conduce a Cosenza si misero tutti in armi — 3. 1000 Siciliani con artiglieria occuparono la forte posizione di Tarsia — 4. I signori Mauro e Pace comandanti la colonna in Campotenese si misero in accordo con tutte le popolazioni di Basilicata confinanti colle Calabrie. — Per tal modo la colonna comandata da Busacca si trovò di avere a fronte i Siciliani e gli Albanesi di Spezzano di Tarsia ed altri molti ed alle spalle i 2000 uomini di Campotenese. — Busacca diè fuori de'proclami moderatissimi, cui non si è prestato credito.

D'altra parte le insorgenze lo hanno obbligato a sviluppare le sue for-

ze , e le notizie che in questo momento si ricevono sono, che la colonna da lui comandata sia stata nella maggior parte tagliata a pezzi e nella restante parte siesi disciolta.

Confermano queste notizie i molti drappelli di disertori, che sono stati avvertiti in più luoghi della Basilicata.

Del corpo comandato da Nunziante non si hanno simili notizie esatte. Si sa solo, che questo generale sbarcò al Pizzo, ed occupò Monteleone: che per odio al suo nome Nicastro insorse, e che volendosi egli da Monteleone recare in Nicastro, venne avviluppato e tribolato nel cammino.

Ogni altra particolarità è incerta.

(VII)

Al Presidente del Comitato di Cosenza — Signor Presidente — La patria in pericolo per le aggressioni del tiranno richiede l' unione di tutti per difendere la santissima causa della libertà. — Montalbano e Pisticci, due paesi gittati in un angolo della Lucania sulla sponda del Jonio, vantando cittadini pieni di caldo amor patrio, nell' attitudine di ben fare, ma impediti perchè ignari delle necessarie notizie, mandano a bella posta un delegato D. Carmelo Ferrara commesso di Regia a cavallo, per assicurere a' prodi Calabri, che noi non siamo degeneri degli aviti nostri padri; che siamo prontissimi a rispondere al grido de' bravi fratelli che esporre vogliono i loro petti per la sacrosanta causa della nazione; che divider vogliamo con voi la gloria ed i perigli — Benignatevi quindi accettar di buon grado le nostre dimostranze per la difesa della patria, prevenendo che se qualche poco di tempo ci si concede, sino a che si mettono in buon piede le fatiche della messe, qui con gli altri paesi di questa comarca saremo al caso di mobilizzare un buon numero di scelte guardie nazionali, e recarle con noi provviste di munizione per reggere agli attacchi con l' abominevole presidio regio.

A tale uopo ci è indispensabile una viva corrispondenza, per essere a giorno degli avvenimenti di costà, onde prender norma per le nostre decisioni, dirigendo le vostre lettere con corrieri, che saran da noi sod-

disfatti, a' qui sottonotati cittadini e presidenti di circoli. — Montalbano li 18 giugno 1848 — Vincenzo de Leo presidente del circolo di Montalbano — Nicola Rogges presidente del circolo costituzionale di Pisticci.

(VIII)

Mola 30 giugno 1848 — Mio caro amico e fratello — Al momento che vi scrivo, mi è giunto da Potenza un altro espresso con una lettera di quattro delegati della nostra provincia colà inviati, e con un esemplare a stampa del *Memorandum* delle provincie confederate: in continuazione dell'altra mia speditavi jeri l'altro, mi affretto a trascrivervi parola per parola sì la lettera de' quattro delegati, come ancora il succennato Memorandum. — Vi prego però di non pubblicare quest' ultimo, se prima non sarete certo del plauso unanime di tutta cotesta cittadinanza. Nè stimo di dovere aggiungere una sola parola per inanimare o concitare il vostro animo già troppo caldo parteggiatore della buona causa. — Mi permetto solo di ricordarvi che questi sono supremi momenti, quando bisogna un grande coraggio civile per pigliar l'occasione di operare un pò di bene. E se improntando una frase de' nostri fratelli delegati non ci è dato, almeno per ora, di brandiro una daga o il moschetto, adoperiamo almeno col buon volere in ajuto della nostra politica rigenerazione. — E coi sentimenti della più fratellevole affezione vi prego di credermi — Affezion. amico — Francesco Noja.

Il foglio de' delegati di cui si fa cenno in detta lettera è il seguente:

Potenza 28 giugno 1848. — Al signor D. Francesco Noja. — Caro fratello — Qui gli avvenimenti soverchiano le previdenze, e trapassano ogni calcolo. — Vero è che in Castrovillari sta chiuso Busacca. Nunziante rimane in Monteleone, con la sola ritirata per il Pizzo. Domenico Mauro aspetta coi Calabro-Siculi il rimanente delle forze del Governo nella formidabile posizione di Campotenese. Ferdinando Petrocelli con 1000 Albanesi già tiene anch'egli la campagna. Qui in Potenza il distretto di

Lagonegro è già in armi. Già i circondari di Latronico, Chiaromonte, Noja, e tutt'i paesi tra Lagonegro e Lauria marciano a scaglioni, lunghesso le chine de' monti da Lagonegro Rotonda e Campotenese, per essere sui fianchi delle Regie colonne, e per impedire ogni sbarco in Maratea.

Due campi di osservazione sono ordinati, uno sul Galdo, come nucleo di vigilanza e di appoggio alla marina di Sapri, un altro sul Marmo, onde tenere a scacco ogni via per Salerno, per Napoli, per Brienza, e per Campestrino.

La diserzione salva sempre più i battaglioni regi, come quasi sbandamento, e la crisi in somma è alla sua vigilia. Non a pompa di parole, ma per la verità, ed innanzi a Dio vi diciamo, che ci è voluta in noi una virtù di civile prudenza per tenerci fermi nel consiglio di ritornare fra voi a collaborare piuttosto, che correre sul campo del riscatto e dell'onore, la cui voce ci squilla, e c'intona alla distanza appena di sessanta miglia.

Il nostro Memorandum è già scritto e firmato, ed eccovene una copia. Ci manca Salerno, che ci ha risposto, che operava fatti più che parole; e che con i fatti anticipava ogni garentia di confederazione verso noi. — Oltre del Memorandum, abbiamo anche firmati de'capitoli di confederazione. — Se vi è a cuore, o fratello, l'onore universale della nostra Peucezis, fate propagazione istantanea della carta che v'inchiudiamo, e disponete che un'eco unanime di plauso risponda in ogni sito della provincia al suddetto *Memorandum*, il quale raccomanderete in ogni luogo che non si pubblichi, senza che prima si sia sicuri della favorevole accoglienza verso di esso.

Le altre provincie si riscattano col sangue e col suono dei moschetti e de' cannoni, e noi che siamo quasi securi che una sola palla non ci fischierà mai all'orecchio, non vorremo neanche far planso di mere voci? Vi abbracciamo — Firmati — Ghezzi, Achille Orofino, Carlo de Donato, Tommaso Calabrese.

(IX)

Delle riflessioni pubblicate da D. Pietro Rosano intorno all'articolo 9 della legge del 15 marzo 1848 sull'organizzazione della Guardia Nazionale basta trascrivere gli ultimi periodi del tenor seguente :

« O voi che siete nella sventura di aver compiti gli anni 50, destatevi muovetevi correte al consiglio de' quattro ; presentate loro la vostra dimanda di voler essere Guardia Nazionale ; badate che non decorra il termine perentorio dalla legge stabilito. . . . . diversamente vi si toglierà la più bella guarentigia della Costituzione, quella di sostenere armati i vostri dritti, di tutelare le vostre mogli, i vostri figli, col detenere un'arma nelle domestiche mura ; quella di accorrere, pieni ancor di forza vitale, sebbene gravi di età, al pericolo della patria, e più col consiglio che colle braccia guidare l' inesperta gioventù pel sentiero della prudenza e della virtù. — Poveri noi, se nei primi passi della nostra rigenerazione politica-civile mettiamo il piede sulla strada battuta per 17 anni da un Governo testè repentinamente crollato, strappando ad una ad una le gemme che fan bello il palladio della libertà! — Potenza 21 marzo 1848. — P. Rosano ».

(X)

Num. 1.° — Maggio 1848.. — Circolo Costituzionale Lucano. — *Nella gran sala del palagio Scatea, ora locato al signor d' Aquino, convennero nella sera del 30 aprile circa 200 persone scelte ne' diversi ceti del capoluogo, dopo apposito invito, onde stabilire un Circolo Costituzionale, che intenda al ben' essere provinciale, e l' avvocato* D. Pietro Rosano *lesse le seguenti parole :*

Fratelli,

Mentre delle provincie sorelle (Calabria, Abbruzzi, Terra d'Otranto, Principato Citra, ed altre), quasi ogni paese organizza un circolo Na-

zionale ; nella nostra bella popolosa e vasta Lucania il municipalismo sperperato sembra prender vigore ed energia. Noi, giammai secondi ad offrire un voto per la libertà, noi abitatori di quei monti, sui quali sventolò primo il vessillo tricolore nei tempi precorsi, e sui quali dopo due anni, dal novilunio, sembrò lacerarsi in Calvello e Laurenzana ; noi restiamo non dico ignavi, ma troppo fidenti nella bontà della causa che domina le idee del secolo, e riposiam sicuri sulle forzate concessioni ; quando dovremmo essere vigili sentinelle, custodi gelosi delle libere istituzioni. Noi non per anco ci riunimmo in fratellevole alleanza per deliberare sui nostri bisogni, per alzar libera la voce e far valere i nostri dritti, per ricercare qualche angue velenoso, che superbo innalzava il capo nella società degli anni decorsi, ed ora caduto sì, ma sibilando fra le fetide erbe dell' intrigo e della malignazione, tra le spine della calunnia e della prodizione, morde . . . morde ancor velenosamente la rinascente ed innocente società.

Noi, quasi per legge di attrazione, imbrigliati ancora, imbarazzati dalle antiche consuetudini, che quasi marchio di ferro rovente rimasero indelebili tracce di diffidenza privata, di private picciole nimicizie, di odiosità singole, di riprovevoli invidiette per la buona opinione di alcuni cittadini, e, lo dirò pure francamente, di un egoismo a tutta pruova... infamie queste di un potere caduto che seppe così avvilire la nostra condizione morale, dividere le nostre simpatie cittadine, guidarci per la strada abbominevole del vizio, onde meglio stabilire il dispotismo, la schiavitù, l' ilotismo : non sapemmo vincere all' intutto nel primo slancio della libertà siffatti perfidi mezzi, non sapemmo trovare il bandolo che ci guidasse in sì tortuoso laberinto, unico, solo che possa salvarci da imminente rovina.

Molti lo vedevamo, lo carezzevamo, lo desideravamo : ma non lo mettevamo in atto.

Niuno ignora che nell' *unione* sta la forza.

Molti con la voce, e con la stampa han predicato *unione*, *fratellanza*.

Eccoci . . . or siamo *uniti* . . . speriamo esser *fratelli*.

È questo il bandolo che la novella Arianna, la libertà, ha posto nelle nostre mani per uscire dal laberinto dell' attuale politica esistenza.

È questo il lavacro, il quale ci monderà da quel marchio d'infamia, che ci rese diffidenti, nemici tra noi, invidiosi, egoisti.

È questo il potente controveleno ai morsi dell'angue velenoso che insidia la vita politica di una generosa nazione.

È questo finalmente il perno su cui la novella macchina della libertà deve aggirarsi: — *Unione - fratellanza*.

Non c'illudiamo, o fratelli. — Nella convulsione politica destata da un potere che cade, e da un altro che sorge, energica è la reazione tra essi: somigliano a due atleti l'un vecchio, l'altro giovine, entrambo pieni di vita e di forza, che ogni arte mettono in campo per vincersi scambievolmente: e sebbene il vigore e la gagliardia del giovine abbiano prostrato al suolo l'avversario e lo tengano ancor vivo sotto i piedi, siam noi securi che un ferro insidiatore, imbrandito tuttavia dal caduto non trovi strada tra le viscere del giovine generoso, che bilancia sempre tra la vita e la morte del vinto?

La storia è feconda di simili proditorii: e tra l'assolutismo e la libertà vi à la stessa legge che tra la morte e la vita.

Non c'illudiamo, o fratelli. — Guardando più dappresso la condizion nostra, la mal sentita generosità, la soverchia fidanza nelle nostre nascenti forze stanno per esserci fatali.

Sin che il solo spirito di municipalismo sembrò invadere qualche paese della nostra provincia, fummo scossi sì, ma non ci vinse timore.

Sin che la debolezza di coloro che sursero, caddero, si rialzarono al potere in questi ultimi tempi, e vissero quasi fuochi fatui, ci trasse in penose conseguenze, sperammo che la energia di altri, la fermezza di pochi, la pazienza de' molti, e la buona indole de' popoli la vincessero.

Ma questa speranza a me sembra sia fallita, e quel timore sia nato.

Ultimi, recentissimi fatti lo provano (1). E Dio disperda i miei timori, Dio non voglia permettere che l'anarchia, la guerra civile ci strazii!

Non per tanto dovrem noi rimaner neghittosi in tanta ambascia e divisi lasciarci inondare dal torrente che ci minaccia? — Uniti affrontiamolo,

---

(1) Si allude agli attentati di alcuni traviati fratelli di Rionero, che ora siamo assicurati di essere rientrati nell'ordine.

facciamo de' nostri petti una barriera insormontabile, delle nostre menti una unità personificata, che informi lo spirito pubblico della intera provincia, e la richiami sul campo dell'onore e della legalità.

Son queste, o fratelli, le espressioni di un sincero e purissimo attaccamento alla santa causa della libertà. Questo sia il voto di quanti siam qui riuniti.

E se tra noi (sia falso il concetto) evvi chi non sente la maestà, la sublimità di questo voto, chi pura non ha l'anima da colpe servili, chi assume la maschera, ed il coturno da teatro, chi finalmente toccò questo limitare col pensiero di spargere il seme della diffidenza, e del malcontento tra noi . . . esca, lasci di profanare il santuario della libertà, e sappia che Dio è con essa, e che Dio punisce i malvagi.

(XI)

Ai miei concittadini. — Mi giungono moltiplici amichevoli rimproveri a voce e per iscritto, perchè sebbene i Collegi Elettorali del Distretto di Lagonegro si son due volte riuniti dopo aver io cessato di occupare un posto in Magistratura, non ho fatto noto che avrei accettato l'onorevole missione se fossi stato eletto Deputato. — Mi si è detto, che gran parte degli Elettori per effetto del mio silenzio è entrata nel dubbio che io aspetti mi sia dato quell'altro destino, di cui col decreto di esonerazione mi si lasciava l'aspettativa. — Si è soggiunto che senza ulteriore ritardo io debba manifestare al pubblico i miei proponimenti, anche per evitar che i lontani sospettino ch'io disdegni chiedere il voto del popolo, o che sia indifferente per la cosa pubblica, o che non goda l'affetto dei miei concittadini.

Poichè si vuole che io rompa il silenzio, mi è forza di farlo. — Uomo del popolo io non posso disdegnare d'implorare il voto del popolo; nè ho dimenticato che i Candidati Romani riverenti un tal voto si facevano a chiedere.

Chi poi conosce i miei principi, e la mia vita anteatta può dire, se io

sia indifferente alla cosa pubblica, e se vi sia considerazione personale che valga ad impormene.

Qual affetto mi serbino i miei concittadini l'ò esperimentato e lo esperimento tutto giorno, e non saprei renderne a tutti le debite grazie, perchè non ho la penna tanto felice, quanto ho sensibile il cuore.

Mi credeva poi aver abbastanza dimostrato che io non attendo posti dal potere esecutivo. Il Ministero de' 16 maggio dapprima mi promosse credendo acquistarmi a sè o discreditarmi: fallito nel disegno mi tolse la carica pensando avvilirmi col bisogno. Dopo tutto questo, e dopo che nella mia caduta mi son trovato fra le braccia affettuose de' miei concittadini, esiterei un istante nella scelta tra una carica qualunque, e l'altissima missione di Deputato al parlamento nazionale? Che no.

Severo estimatore di me stesso, più di quel che esser potrebbe il più maligno mio nemico, sebbene abbia desiderato di sedere nella Camera elettiva del popolo, non ho osato chiederlo: ho temuto sobbarcarmi volontariamente ad un peso che le mie forze non sarebbero forse bastate a sostenere. Ho temuto ancora che siccome col Ministero del 16 maggio io non avrei potuto pormi che dalla parte dell'opposizione, si fosse ciò attribuito a desiderio di vendetta, anzicchè ad intima e sincera convizione.

Ora dichiaro pubblicamente, che io non sarò mai per rifiutare il mandato che il voto del popolo si degnasse affidarmi. — Agli Elettori adunque il giudizio. — Se pel bene della patria nomineranno altro di me più degno, vorrò esser de' primi a plaudire alla scelta, se crederanno me meritevole dei loro suffragi, non ci sarà perdita, non pericolo, che potrà impedirmi dall'esegnire i doveri che mi verranno imposti, e se mi mancherà il sapere, posso promettere che non mi mancheranno nè purità d'intenzioni, nè fermezza di volontà. — Potenza il dì 8 febbrajo 1849. — Nicola Alianelli.

(XII)

Per gli elettori di buona volontà — Risposta a' calunniatori di D. Ferdinando Petruccelli. — *Pater ignosce illis , nesciunt enim quid faciunt.* — Cittadini Elettori — Allor quando il Cristo del Signore dagli eterni colli di Gerosolima levò l' onnipossente grido dell' umano riscatto , la gelosa turba de' seniori , satrapi, e sacerdoti gli concitaron contro l' odio di una plebe da essi educata, e mantenuta ligia e devota ad un barbaro e feroce assolutismo , sino a farlo spirar confitto ad una croce donde prega pietà pe' suoi persecutori.

Per una quasi consimile analogia il sempre lodevole Petruccelli pel mezzo mio vi dice dei suoi codardi « *ignoscite illis* » e vi aggiungerò io « *nesciunt enim quid dicunt* ».

Si fan circolare due insipidissime filastrocche, senza nesso, senza neanche una mediocre conoscenza di lingua , senza altra commendatizia che quella della calunnia invereconda , senza altra veste meno quella del cupo lacero sajo di anonimo, a traverso il quale scoppia mal compressa la torbida fiamma di livida gelosia, e di rapace ambizione giustamente smascherata.

Miei cari concittadini Elettori , avviciniamoci, ma con critica severa e non prevenuta , alla analitica autopsia di questi due abortivi cadaveri intellettuali. Essi non tramandano che un lezzo mortale di una cancrena che si apprese al cuore del loro nefando autore, giusto in quelle cavità ove erano in tumultuante conciliabolo ardente febbre di ambizione , e sempre rinascente sete di cupa rapina — Facciamo un taglio più profondo — Ecco , n' erompe il lurido marciume della miseranda e macilente assertiva la quale senza veruna base di fatti , o di giuste illazioni , accusa l' onorevole cittadino Petruccelli come *nemico di Dio e della religione*, come *liberticida e flagello dell' umanità* , come colui che avviluppandosi fra le tenebre dell' anonimo, non può pretendere alla credenza ed alla fiducia dei buoni come *nipote a D. Francesco Petruccelli* che nel 20 fu traditore. Abbiate pazienza , miei cari concittadini Elettori , questo è tutto il succo virulento che si è trovato in due putridi fogli sezionati ! — Abbiate pa-

zienza , io vi ripeto , mettiamo al fornello chimico questa materiaccia per cacciarne il veleno che la invase onde determinarne la categoria. — Si asserisce *nemico di Dio, e della religione* » e dove sono le pruove? forse perchè nel suo indirizzo agli Elettori inculcava a non chiamare a Deputati i Preti?

Io son Prete, e non me ne offendo perchè non mi credo di quei Preti, di cui il Petruccelli intende parlare, cioè imbrattati forse di qualche bruttura che li rende indegni di un tanto sublime ministerio. Ma si dirà : l' espressione è generale. Oh! quanto vorrei dire su questa generalità di espressione! ma, per onor della divisa, prendo altra via, e rispondo: — Supposto che il Petruccelli sia nemico giurato de' Preti, è mai presumibile che possa esserlo così generalmente da non esentarne almeno questi due, cioè il Profeta della libertà Italiana Vincenzo Gioberti, e'l Cherubino ardentissimo apportator di libertà universale PIO IX? — Quel PIO IX stesso, cui il Petruccelli dirigeva caldissime parole di libertà due anni prima, e non dopo il 29 gennaio come ha praticato qualche sedicente *compromesso?* E sia anche nemico de' Preti, si dirà nemico di Dio e della Religione? Questa è una illuzione da vero quisquigliante casista, o meglio da cavilloso storcilegge. — Chi è *il nemico di Dio*? chi calpesta il suo decalogo. Là si legge: non *rubare*, non *fornicare*, non macchiare l'altrui talamo coll' *adulterio* (ne' quali due precetti, sapete, va pur velato per orrore l' incesto ec. ec.), questo è il nemico di Dio. Or dunque nessun giudizio di pubblica opinione accusò il Petruccelli di aver conculcata la legge di Dio, per addimandarlo suo nemico, meno questa tartarea voce che raucamente parla , e non prova.

Si accusa come *liberticida*, *e vero flagello dell'umanità* — Oh Petruccelli come ti difenderò da questa accusa? Colla parola di Cristo: « *ignosce illis enim nesciunt quid faciunt* » pietà, Signore, per questi infelici scrittoruzzi! Colui che può dirsi il più felice pensatore, il più coraggioso propugnatore della libertà, anzi l' istesso coraggio civile personificato, si accusa da questi due *farisei liberalastri*, come liberticida? E come autore di anonimi — Maraviglia! *L' anonimo* accusa di anonimo colui che coraggiosamente in tempi di orrenda pressura, egualmente che in tempi liberi ha sempre ed ovunque vangelizzata la verità, riflettendo in essa sè stesso!

Vedete perfidia! Vedete gelosia di attraversati disegni! — Che dirò poi dell' ultimo carico cioè « *esser D. Ferdinando Petruccelli nipote a D. Francesco Petruccelli* » che s' asserisce traditore vendendosi all' Austria?

Voglio conchiudere con un pò di dialettica Aristotelica, chi sa fosse prete questo ignoto autor di libelli. Primieramente *nego antecedens* cioè che il Petruccelli Zio sia stato traditore nel 20, perchè *facta probant, et quod gratis asseritur gratis negatur.* — In secondo luogo *nego consequentiam*, perchè ammessa, ma non concessa, la ipotesi dell' asserto tradimento di Petruccelli Zio, si può assolutamente conchiudere *ergo* Petruccelli D. Ferdinando non dev' esser deputato? Questo argomento và nel sofisma: « *post hoc, ergo propter hoc*, e quindi io conchiudo *nullum argumentum*. — Ma lasciamo lo stile irrisorio.

Oh tu chiunque sei malaugurato e palustre scrittore, sappiti che il veleno rinvenuto nel putridume de' visceri tuoi è della specie de' corrosivi: fa che questo ti consumi prestissimo, perchè gli uomini non sian così barbaramente lacerati da te, infelicissima creatura! — Elettori cittadini « *Latet anguis in erba* » in quest' erba pantanosa cova l' idra dell' invidia, dell' ambizione attraversata. Io conchiudo dicendovi: Petruccelli è maledetto per essere il coraggioso apostolo della libera verità — Possano tutt' i Deputati avere il suo sentimento ed il suo coraggio!

Emilio Maffei.

(XIII)

Tra i licenziosi scritti vergati dal prete D. Rocco Brienza mentre era in carcere, contenuti nel vol. 19 della processura, scegliamo per brevità il seguente sonetto, sufficiente a dimostrare i pravi sentimenti di lui in materia politica, e la sua irreverenza verso lo stesso Vicario di Cristo.

« Salvete o dell' Italia tre colori.
Io vi sospiro dall' orribil stanza;
Se già v' impallidite, ahi! pur su i cori
V' educheremo noi con esultanza.

Col verde, Italia mia, de' tuoi fiori
Crescea nel primo mese mia speranza;
Col suo cinabro vidi in questi orrori
Nell' altro mese l' ilare sembianza.

In questo, ahimè! soffocasi mia spene,
E più non veggo nel suo bel candore
Lene de' figli tuoi tutte le pene.
Ma come un Pio, Vicario del Signore,
Ti accese in fondo al sen inique mene,
E tu vivrai tradita in tanto orrore? »

(XIV)

A' Lucani —

All' erta o giovani generosi di Basilicata, il gran giorno della nostra rigenerazione non è lontano. All' erta! L' iniqua Casa di Borbone, che ci ha dileggiati, che ci ha vilipesi, ed invece di libertà ci ha gittato sul volto le lacere membra ed il sangue de' nostri fratelli, l' aborrita Casa di Borbone non contristerà più il suolo benedetto di contrade Italiane.

La Basilicata! la Basilicata due volte con promesse pompose ha sollevate

le speranze della Nazione , e due volte empiamente ha rotta la fede. I giorni del pericolo son venuti per meglio conoscere gli uomini , e voi gli uomini avete conosciuti ; all' erta ! Non è figlio della patria l' apostata ; non è figlio della Patria chi per vile ambizione , o ingordo interesse ha fatto mercimonio del suo cuore ; non è figlio della Patria , che chi è pronto sempre a sacrificarsi per essa. Gli agenti del Potere han giurata la nuova Costituzione del Reame , e la nuova Costituzione del Reame è impudentemente violata : guai a coloro che con mentite parole si ostinassero ad essere gli organi sempre del dispotismo.

Voi siate compatti, siate armati, e coraggio ! coraggio per Dio ! che a voi soli è commesso l' onore di una terra dappertutto ingiustamente infamata ; sta in voi comprovare al mondo , che solo il tradimento di pochi vili , i quali patteggiarono per un pugno d' oro la vostra vergogna , vi condannò ad assistere inerti e frementi al sacrilego tripudio de' vostri tiranni : all' erta che siamo all' ultima prova.

Soccorso a' miseri ed agli oppressi , conforto a' neghittosi, sieno i dettami de' vostri cuori , e ne' trasporti del giubilo o nel grido di guerra , salutate Una ed Indipendente l' Italia , la Sovranità del popolo, e lo sterminio de' traditori.

(XV)

A Te che ti dici il primo, e l' autore di tutti gli esseri ; che i Filosofi e i freddi osservatori delle cose , i quali tenner grido di sapienti tra gli uomini , rivestirono di tanto qualità da inspirare in Te fiducia ; che Ti dissero principio d' ogni bene; che Ti predicaron provvido sino a prender cura degli uccelli dell' aria , de' pesci dell' acqua , degli animali della terra , forza è che a Te io diriga la mia parola. Volgi meco il tuo occhio onniveggente e mira , fra tante opere che si dicon tue , la terra. Ogni zolla conserva le tracce d' un delitto. Ogni foresta ombreggia sul sangue sparso dall' assassino. Ogni antro ti ripete gli echi delle ultime voci del misero catturato dal ladro , che , dopo aver frugato ne' cenci, e

19

rapitone imperiosamente l'obolo mutuato a pesante ragione dal crudo infingardo usuraio, ne rimane spietato lì dentro l'esangue carogna pabolo miserando alle fiere della selva. — Ogni arbusto, ogni cespuglio deplora colle roscide stille del mattino mille violenze usate a la vergine donzella che usciva dal vicino villaggio per sovvenire d'un pane la cadente età d'una madre . . . . .

E la città ? ogni angolo più rimoto ricorda la spietata crudeltà d'una donna, che a celare il suo fallo, vi lasciò perire ne' rigori del verno il frutto innocente dell'amor suo criminoso.

Ne' fastosi palagi la spaventosa larva del tradimento riunisce intorno al suo seggio di ferro la ignorante aristocrazia, e vende la libertà del popolo ad un tiranno, che fa di entrambe sgabello ad un trono insanguinato. — Un popolo, cui l'astuta politica a tale abbrutimento condanna, che stima non poter vivere senza il guinzaglio di ferro al collo, ch'egli crede, ed un tirannico appella paterno regime. Un popolo, per cui la libertà è un termine vuoto d'idea, o una bestemmia eruttata dall'inferno, e diffusa su la terra da que' tristi fantasmi che sorgon di notte a celebrare il *nefando sabbato* — Un popolo venale e codardo, cui sembra una favola ingannatrice la madre spartana, che nel dare lo scudo al figlio in difesa de la patria, gli diceva *con questo*, *o su di questo*. — Mira la ingorda coorte de' curiali, che dopo aver succhiato il sangue dei miseri clienti, ne spolpa le ossa, e gavazza in una opulenza nascente da mille sostanze saccheggiate, e manomesse. — E quella insanguinata schiera di uomini, i quali conculcando ogni diritto e dovere, avvolti in una toga oscura quanto la loro coscienza, ardiscono chiamarsi *ministri di uno dei tuoi attributi*, la GIUSTIZIA ! oh quante volte giudicano, come si vuol che giudicassero ! Quanti implacati lemuri di eroi reclamano il loro sangue generoso sparso per segrete sanguinarie istruzioni d'un pallido tiranno per aver sicuro un potere usurpato. — Mira ne' tempi che il timore degli uomini ha creduto ergere all'adorazione del tuo Nume, quell'affamata ignara coorte imbacuccata in lunghi e neri mantelli, con al collo il segno della servitù. Ella sotto la maschera della studiata ipocrisia si predica alla stupida torma degli uomini come tuoi sacerdoti, ministri di una legge che dicono ricevuta da Te ; che in vari tempi corrotta dall'idra

tricipite per favoreggiar la tirannide, si è resa il flagello di scorpioni; e che martoria questa degenere umanità. Qui ti ricordo, raccapricciando, la famigerata bolla di Gregorio XVI non meno esiziale agli uomini di tutta la torma pontificale. Egli imponeva a tutti i confessori d' infrangere il suggello del segreto e denunziare al tiranno le incaute vittime e i martiri della libertà ! . . . . oh ! quante preziose teste furon mozze dal carnefice col mezzo di questa malaugurata credulità ! — E quelle case che si dicono erette per raccogliere que' tuoi sacerdoti che dicevano aspirare ad una vita più perfetta, che fuggivano il consorzio degli uomini per santificar lo spirito ! ! oh quanti delitti e nefandezze si accovacciano in quelle che essi dicono solitarie celle ! Domenico di Gusman inventava il rosario pel flagello degli Albigesi , era il propugnatore del più infame tribunale, il Santo-Uffizio; e la Chiesa lo adora come Santo , mentre un Francesco architettava una setta di consumatori , che sotto il falsato color di povertà vivesse una vita agiatissima a spese e danno della credula umanità. Essi , tranne pochissimi , son gli amici e i fautori della tirannide, poichè solo in questa esiste il loro elemento vivificatore , la ignorante , pregiudicata , cieca credulità degli uomini.

Mira non v' ha tiranno che a fianco non abbia l' un d' essi consiglier peggiore, simili in tutto, anche nella figura, al demonio immaginato dalla felice fantasia di Milton sotto la schifosa spoglia di rospo , allorchè alla prima *Virago* che Tu formavi bellissima ed innocente, suggeriva i foschi pensieri dell' ambiziosa curiosità , e dell'assoluta indipendenza , per cui , Tu pur geloso Monarca , la espellevi in un col primo degli uomini da quel luogo di piaceri , non mai , come si dice avvelenati dal dolore.

Vedi sotto il simulato abominio per la società essi come vampiri ne succhiano il sangue , ne prostituiscono le donne, la pace ne turbano, ne carpiscono in confessione il segreto , e ne temprano le tiranniche ritorte . . . . E questo è l' uomo che Tu a dispetto del fiaccato Lucifero creavi per la felicità ? . . . Ma , dirai , ciò in pena della sua colpa. — E Tu non ne sapevi la fralezza ? Ed è poi una colpa il desiderio di sapere ? . . . . In questo punto sarei tentato a dirti , che non essendo Tu pure che un Monarca assoluto del Cielo , proteggi i Tiranni della terra . . . Ma questo è un pensiere , che m' inaridisce l' anima , e mi uc-

cide nello spirito la speranza. E potresti Tu aver istillato nell'uomo, una al soffio di vita, un amor tanto sviscerato per la libertà, a solo fine di mantenerlo affannato come il bambolo, che agogna il lume, e non gli vien dato afferrarlo? Potrei dirti col filosofo disperato, che Ti diverti sulle umane sventure? — Ah no! Tu sei un Dio. Tu non puoi volere il male. La mia turbata ragione Ti riveste di proprietà che non Ti convengono.... Ma non sii tardo a sovvenire a' mali che sì lungamente ci opprimono. Ricordati che siamo tua fattura, ed un verme fatto mostro ci divora. Destati, o Signore, come il potente crapolato dal vino. — Scuoti quel braccio che liberò dalla schiavitù il tuo popolo immeritevole. Desta, o Signore, la Bella addormentata sopra un letto di catene. Stendi la tua mano, e sollevala; svincola il suo bel crine dagli uncini di bronzo, a cui l'hanno avvinta, e rendila una volta all' incessante sospiro degli uomini.

O Italia, una parola a Te.

(Qui il Maffei, dopo la solita plagiaria descrizione enfatica delle bellezze della penisola, intuona il trito e tanto ripetuto piagnisteo della sua decadenza).